



Hanno collaborato:  
arch. Roberto Evangelista, arch. Federica Tortora

L'Aquila, 12 febbraio 2012

a cura di :  
arch. Gaia Fontana

## RICERCA STORICA



(Sede istituzionale della Presidenza della Giunta Regionale d'Abruzzo)

## Palazzo Centi

di

Lavori per il consolidamento e risanamento conservativo  
a seguito dell'evento sismico del 6 aprile 2009

- L'AQUILA -

Sede coordinata di L'AQUILA

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti  
PROVEDITORATO INTERREGIONALE ALLE OO.PP.  
per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna



(Nicola Tomè, *Carmine*, Napoli 1775)

*“Perlustrangue vias petit alta palatia Centi,  
Magnificos nullo non referante fores”*

Il presente lavoro si iscrive nel più ampio ambito di ricerca rivolto all'approfondimento delle tematiche storico critiche che sottintendono i lavori di recupero e restauro previsti - e già parzialmente in atto - nella città storica dell'Aquila. L'evento sismico del 2009 ha infatti attivato una fase di intenso studio delle vicende storiche della città, alla quale partecipano, a diverso titolo, ricercatori e università italiane, attraverso differenti momenti di approfondimento, volti ad analizzare le ragioni evolutive del tessuto urbano e le caratteristiche tipologico-costruttive di questo. Le ragioni profonde degli studi fin qui condotti a seguito della contingenza sismica, portano in sé la finalità di elaborare strumenti operativi e metodologici atti al recupero delle emergenze architettoniche, tra le quali si colloca Palazzo Centi, sede di rappresentanza della Regione Abruzzo e uno degli edifici de L'Aquila in cui si incarna l'identità storica e culturale dei suoi cittadini.

## Struttura della ricerca

La presente ricerca storico-critica è volta a ricostruire le fasi generative e i processi trasformativi del Palazzo; la narrazione è articolata in modo tale da offrire da una parte, uno strumento critico-conoscitivo degli avvenimenti trattati, e dall'altra, un complesso corpo di informazioni sistematizzate secondo una lettura comparata delle fonti e dei documenti originali. La trattazione si articola distinguendo due momenti principali, il primo volto a descrivere il contesto socio-culturale ed urbano all'interno del quale si collocano le ragioni storiche dell'insediamento Centi in piazza Santa Giusta, il secondo più specifico sul Palazzo. La prima fase offre quindi una breve sintesi delle vicende storico evolutive del quarto di Santa Giusta, osservate sia in relazione alle dinamiche avvenute alla macro scala, nel periodo antecedente al 1703 e immediatamente dopo il terremoto, sia in relazione alle modificazioni su scala inferiore che attingono alla evoluzione dell'invaso spaziale della piazza ad opera degli interventi privati sul tessuto residenziale. La seconda fase invece è a sua volta articolata in tre distinte sezioni; la prima di queste è diretta alla ricostruzione, attraverso la lettura critica delle fonti archivistiche e bibliografiche, del processo generativo dell'edificio, dall'acquisizione dell'area di sede alla sua completa realizzazione ed uso quale dimora nobiliare. La seconda sezione tratterà invece dei processi trasformativi che hanno condotto al cambio di destinazione d'uso dell'edificio e dei conseguenti lavori di restauro e risanamento conservativo, sino a giungere agli ultimi drammatici eventi sismici. La terza ed ultima delinea, in modo sintetico, i caratteri architettonici e morfologici dell'edificio.

## Parte prima

### IL CONTESTO STORICO E TERRITORIALE



## Capitolo I

Le modificazioni della configurazione urbana dell'Aquila all'indomani del terremoto del 1703

L'edificazione di Palazzo Centi si colloca nell'ambito del processo di ricostruzione e di rinnovamento figurativo che si sviluppa nella città de L'Aquila a seguito del devastante terremoto verificatosi nel 1703.

Allo scopo di definire quindi lo scenario urbano e socio-culturale, a partire dal quale prende avvio e nel quale si radica la realizzazione di Palazzo Centi, la trattazione di seguito presentata delinea, sinteticamente, i meccanismi e i caratteri delle trasformazioni urbane verificatesi nella città all'indomani del terremoto del 1703.

E ciò anche a rappresentare quanto si identifica, con la città de L'Aquila, quel carattere proprio della città storica, a proposito del quale M. Centofanti<sup>1</sup> si è recentemente così espresso: *"Il disegno della città concettualmente rimanda all'idea di un precipuo progetto e di un definito atto fondante, risolutivo della forma urbana. Così non è, stante l'essenza stessa della città storica che, nel tempo, ridefinisce la sua forma urbis attraverso un processo continuo di trasformazione"*.

Nella parte conclusiva della trattazione si procederà invece ad breve excursus circa le fasi di rinnovamento del tessuto residenziale all'interno del *quarto* di Santa Giusta, Palazzo Centi, lette alla luce dei mutamenti della struttura urbana dell'intera città a seguito del sisma.

Ad apertura del presente capitolo, si riporta di seguito, la testimonianza delle cronache del tempo, sugli effetti di devastazione provocati dalle azioni telluriche del 1703.

*"(...) Circa le due ore della notte, giorno di domenica li 14 gennaio 1703 fu così terribile terremoto, che si crede essere già la vigilia del giorno del giudizio universale a quella sera seguì il moto continuo della terra per quarantotto ore di moto che fu forzata ogni persona uscir fuori in campagna con lasciare la casa e le sue robe in abbandono per salvare la propria vita. E fra le dette quarantotto ore vi furono quasi ad ogni ora scosse di terra che pare volese aprirsi. Passate le quarantotto ore, ogni giorno si fecero sentire altre scosse con così grave timore che ognuno aveva la morte davanti gli occhi e seguitarono notte e giorno dedicato alla B. vergine Maria(..)"*  
(Giovannantonio Petroni, 14 gennaio 1703)

<sup>1</sup> Centofanti M., Brusaporci S., *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in "Città e Storia", VI, 2011, 1, pp.151-187, 2011 Università Roma Tre-CROMA

"Il 2 febbraio 1703, il disastroso terremoto all'Aquila è stato un insieme di scosse verificatesi più volte durante l'anno. Una scossa di grave entità già si era verificata il 14 gennaio 1703, di cui dà testimonianza il cronista Marcucci che parla della caduta del campanile in L'Aquila e della facciata di San Pietro di Sassano e la parziale distruzione della chiesa di San Quinziano. Il 16 gennaio, sempre sul calar della sera. I danni furono maggiori della scossa verificatisi due giorni prima. Il magistrato aquilano, nella sua relazione al viceré di Napoli, testimonia la caduta di due chiese, molte altre lesionate e le case rovinate. Come scrive Raffaele Colapetra, caddero torri campanarie a causa dei danni subiti due giorni prima: quello della chiesa di S. Maria di Roio e il robusto baluardo poligonale di S. Pietro di Coppito. Il 2 febbraio del 1703, giorno della festività della Purificazione di Maria e del connesso rito della Candelora, un altro sisma si verificò a nord della città di L'Aquila. La scossa più violenta, circa alle 18.30 del 2 febbraio, sorprese la comunità durante le celebrazioni della festa della Purificazione di Maria Sempre Vergine Nostra Signora, quando durante il crollo del tempio di San Domenico morirono ottocento persone. Le chiese di San Bernardino (rimase in piedi solo il coro, la facciata e le mura laterali), San Filippo, la Cattedrale di San Massimo, San Francesco, Sant'Agostino e tutti i palazzi della città risultarono o rasi al suolo oppure pesantemente danneggiati."<sup>2</sup>

## 1. Da struttura policentrica a struttura polarizzata

A seguito del terremoto del 1703, si avvia il processo di ricostruzione della città, che come ricorda M. Centofanti, "per la vastità e significanza degli interventi conferisce un volto nuovo risonante della sua immagine e della sua struttura".

Lo stesso Zordan<sup>4</sup> definisce il sisma come l'evento che sancisce il declino, poiché sorprende l'Aquila in un periodo economicamente non favorevole, ma che allo stesso tempo segna l'inizio della rinascita, perché capace di catalizzare le forze indispensabili alla ricostruzione.

Tale ricostruzione avviene, durante la prima metà del secolo, per fasi successive e consiste nella ridefinizione degli ambiti spaziali in conseguenza di un progressivo rinnovamento del tessuto edilizio. Gli interventi che da prima coinvolgono solo gli organismi religiosi gravemente danneggiati, gradualmente sono rivolti a produrre modificazioni sul tessuto residenziale, secondo una profonda rigenerazione dei valori formali e dei rapporti figurati di questo.

La valutazione critica condivisa tra gli studiosi, riguarda proprio la natura degli interventi attuati, secondo cui questi sono rivolti alla esaltazione dell'impianto urbano

<sup>2</sup> Rosa, S., L'Aquila 1703-2009 Terremoti a confronto in *Mia Rivista*, n. 13 *Amici dei Musei d'Abruzzo*, L'Aquila 2009, pag. 12

<sup>3</sup> Centofanti, M., L'Aquila 1753-1983. *Il restauro della città*, Università dell'Aquila Facoltà di Ingegneria-Istituto di Architettura e Urbanistica, Edigrafital, Teramo, 1984.

<sup>4</sup> Zordan, L., *Il palazzo Centi e la Piazza di Santa Giustina all'Aquila*, in *Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura*, L'Aquila 15-21 settembre 1975, Vol. II AA.VV., ed. M.Ferrì.

preesistente, di cui si mantiene sostanzialmente intatta la disposizione morfologica, pur lavorando sulla modificazione dei rapporti visuali e gerarchici tra gli edifici. Il rinnovamento e la sperimentazione si realizzano nella variazione e trasformazione "dei valori formali in ordine al cambiamento dei rapporti volumetrici e figurativi di ambito".

M. Centofanti da una parte e G. Spagnesi dall'altra, si soffermano sulle ragioni di tali mutamenti adducendo motivazioni in primo luogo di ordine sociale ed economico, descrivendo una realtà in cambiamento, in cui la incapacità di gestire un piano complessivo degli interventi, permette il diffondersi di operazioni di investimento privato. In particolare si fa riferimento alla ascesa economica e politica della classe nobiliare locale che si sostituisce alla autorità comunale e al potere della Chiesa, e che si rende fautrice della ricerca e creazione dei propri simboli<sup>6</sup> in un clima di "liberalismo economico". A. Clementi<sup>8</sup> è ancora più esplicito riguardo a ciò, quando spiega il ruolo centrale del personaggio storico del marchese Marco Garofalo, Vicario Generale degli Abruzzi, eletto dal vicere di Napoli all'indomani del terremoto.

Egli, per incoraggiare la popolazione aquilana alla ripresa, ottiene l'esenzione dei pagamenti ordinati e straordinari per un periodo di tempo di dieci anni, imponendo il più grande provvedimento a favore delle terre colpite, come fa notare De Matteis.

La ricaduta costruttiva di tali eventi porta alla progettazione degli edifici in ambiti urbani già definiti e quindi ad un progressivo processo che "segna in maniera definitiva la transizione da una struttura policentrica, (locali e quartieri) a una struttura polarizzata su coaguli architettonico-spaziali a scala urbana, e su assi qualificati architettonicamente". Si assiste dunque alla creazione della "forma" barocca<sup>9</sup> della città.

Tale creazione avviene sul disegno urbano che più volte ha subito modificazioni per via di distruzioni e ricostruzioni e che appare infine definito dall'assetto spagnolo della Fortezza (1534-54), dalla realizzazione del convento dei Gesuiti, e l'apertura delle Porte del Vanti, Lavaretto, Bazzano, Riviera, Castello sulle preesistenze medievali. L'organizzazione planimetrica cardo decumana si mantiene e con essa la direttrice est-ovest delle strade Via Roma e Via Fortebraccio, articolate dalla presenza di numerose residenze nobiliari cinquecentesche. Le vie di comunicazione si dipanano in maniera gerarchica, e su di esse si innestano diversi poli di riferimento, piazze, chiese e centralità civiche. Alla maglia ortogonale si sovrappone una seconda rete di percorsi

<sup>5</sup> Centofanti, M., *L'Aquila 1753-1983, op.cit.*

<sup>6</sup> Spagnesi, G., *L'Architettura barocca a L'Aquila, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 15-21 settembre 1975, Vol II AA.VV., ed. M.Ferr.*

<sup>7</sup> Centofanti, M., *L'Aquila 1753-1983, il restauro della città, Università dell'Aquila Facoltà di Ingegneria-Istituto di Architettura e Urbanistica, Edigrafital, Teramo, 1984.*

<sup>8</sup> Clementi A., Piroddi E., *Le città nella storia d'Italia L'Aquila*, ed. Laterza, Bari 1986

<sup>9</sup> Spagnesi, G., *L'Architettura barocca a L'Aquila, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 15-21 settembre 1975, Vol II AA.VV., ed. M.Ferr.*

che collega internamente i quartieri, che a loro volta sono caratterizzati da centri religiosi attorno ai quali si svolgono le attività della *civitas*. Si può affermare che la città al momento del terremoto non è, come sostengono alcuni, rilegata ad un ruolo marginale della vicenda culturale ed architettonica del XVIII sec, ma anzi, si trovava pienamente aggiornata e allineata alle correnti del gusto contemporaneo, avendo promosso alcuni dei progetti immaginati dal Bedeschini, il quale intende imprimere una immagine barocca alla città.

La città si presenta inoltre con numerose aree libere, destinate a giardini, orti e prati all'interno della cinta muraria. Questo aspetto, come vedremo nella parte successiva, connota ancora la città, e in particolare l'area a sud del quartiere di Santa Giusta, allora quando Gian Lorenzo Centi, inizierà, proprio in quest'area, il processo di accorpamento fondario in vista della realizzazione del proprio palazzo. L'omogeneizzazione tra natura e ambiente urbano si riscontra nella presenza, in queste aree, di costruzioni "quasi residenziali", quali la palombara, il casino, il magazzino e altre forme di distrazione.

Come si vedrà ai paragrafi successivi, queste tipologie sono presenti anche tra le preesistenze che insistono sulle aree di sedime su cui poi verrà realizzato Palazzo Centi e delle sue pertinenze. Le aree acquisite da Gian Lorenzo Centi e che saranno occupate dalla sua *casa palaziale*, sono infatti, in parte libere o occupate da costruzioni minori, quali pagliari, casalmi e case dirute, posti sulla parte al confine tra le aree naturali ed il tessuto edilizio, caratterizzato dalle proprietà Manietti e Novelli e Alfieri Ossorio.

La tipologia di sistemazione o risistemazione dei palazzi aquilani nel XVIII secolo rappresenta, da una parte, la sintesi dei programmi e processi edilizi sovente rimasti incompiuti (per via degli eventi sismici subiti nei secoli) e dall'altra, il tentativo di stabilire un rapporto dialettico con la preesistenza nei termini della morfologia del tessuto urbano e della consistenza edilizia di questo, secondo una sensibilità ancora ancorata al gusto barocco. È importante sottolineare che gli interventi più significativi si attuano in prossimità dei nuclei urbani e cioè dei locali all'interno dei quartieri. Ad esempio trovano larga diffusione quegli interventi di "modernamento" della trama esistente che attuano la modificazione degli assetti visivi degli invasati spaziali urbani, trasformando i rapporti gerarchici degli assi viari minori in favore di un nuovo rapporto di forza tra gli edifici esistenti, in cui sovente i palazzi nobiliari predominano sui complessi religiosi come nel caso, come vedremo in seguito, di Piazza Santa Giusta.

Infatti, la chiesa di Santa Giusta, che rappresenta fino al momento del terremoto una polarità importantissima per il quartiere che ne prende il nome e per l'intera città, viene interessata da interventi di rinnovamento a seguito dei gravi danni riportati. Con essa subiscono deterioramenti anche i palazzi quattro-cinquecenteschi della famiglia Albie-



ti Ossorio e Alfieri-Torres-Dragonetti. Tale situazione, porta, in tempi immediati-mente successivi al terremoto, alle fasi di ampliamento e ricostruzione dell'invaso in-torno alla chiesa, che prelude alla successiva costruzione di Palazzo Cenci.

## 2. Cenni storico-evolutivi della Piazza Santa Giusta

Per meglio comprendere le dinamiche evolutive del Palazzo Cenci, parte della tratta-zione si rivolge alla breve descrizione della storia della Piazza di Santa Giusta, ponen-do attenzione alle trasformazioni del tessuto residenziale nell'immediato intorno della Chiesa e alla individuazione dei Palazzi preesistenti al Palazzo Cenci.

Per completezza espositiva la trattazione è introdotta da un brevissimo inciso tratto dagli scritti di M. Centofanti e L. Zordan circa il ruolo delle piazze nel processo evo-lutivo della città.

"(..) Le piazze di locale trovano origine nel peculiare meccanismo di inurbamento per locali, corrispondenti ai centri di provenienza della popolazione inurbata e secondo le regole contenute nella *Statuta Civitatis Aquile*...(..). Le piazze assurgono dunque a principio conformativo del disegno urbano, riaffermando un proprio autonomo valore identitario all'interno della maglia angiolina, di per sé antitetica a una organizzazione poli-nucleare. Le stesse piazze nel tempo diventano il coagulo per gli insediamenti nobiliari a partire dal Cinquecento e fino a tutto il Settecento (..)»<sup>10</sup>

"(..) La quinta delle piazze aquilane disegna una sorta di ricapitolazione dei principali tipi edilizi ricorrenti nella città: la chiesa, il palazzo nobile, le popolari case a schiera, le case a blocco; in più ci sono elementi di complemento di primaria importanza come le pavimentazioni e le fontane. L'organizzazione per unità modulari - i cosiddetti *fuochi* - su cui è basata la formazione della città, caratterizza anche la formazione dei palazzi nobili, che si fonda sull'aggregazione di più lotti lungo due direttrici ortogonali, con la corte al centro. Il processo di refusione di più abitazioni, di cui rima-ne traccia nella tessitura muraria, caratterizza l'evoluzione dell'edificato, trasformando progressiva-mente, specie in corrispondenza delle piazze, l'originario insediamento di case unifamiliari in un si-stema più complesso. Tale sistema è ordito da strutture tipo logicamente varie e articolate, dapprima case a "blocco", poi da veri e propri palazzi che, tra il Cinquecento e il Settecento, assumono il ruolo di emergenze architettoniche rappresentative di una condizione socio-economica che era quella della borghesia mercantile e successivamente della nobiltà (..)»<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Centofanti M., Brusaporci S., *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in "Città e Storia", VI, 2011, 1, pp.151-187, 2011 Università Roma Tre-CROMA

<sup>11</sup> Zordan L., *Il palazzo Cenci e la piazza di San Giusta all'Aquila*, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 1975

La chiesa di Santa Giusta<sup>12</sup> fu edificata nel quartiere di San Giorio, nell'area a sud ovest della antica città dell'Aquila a partire dal 1316. In tale data le fonti documentano la costruzione della parte dell'abside mentre stabiliscono per il 1349 la realizzazione della facciata.

L'area di cui la chiesa diviene capo quarto si sviluppa anticamente intorno al castello di Bazzano, centro del quarto. Con lo sviluppo urbano trecentesco la chiesa acquisisce il ruolo di centro fisico del *locale*, luogo riconosciuto come nucleo della vita cittadina, in cui si individuano gli elementi della chiesa, della fontana, della piazza.<sup>13</sup> Il locale è da intendersi come luogo privilegiato della *civitas*, di cui accoglie e rappresenta i valori simbolici e identitari<sup>14</sup>. Non a caso l'area della Chiesa di Santa Giusta inserita tra i locali Bazzano e della Torre, (che con il *locale* Bagno formano l'intero quarto di San Giorio o Santa Giusta) subisce sovente modificazioni ad opera delle famiglie nobili. Tra gli interventi di maggior rilievo, ricordiamo quelli a metà del quattrecento, nel momento in cui, alcune tra le famiglie nobiliari si spostano all'interno della città occupando il settore nord ovest. In effetti, tra il 1447 e 1454 si fondano l'Ospedale Maggiore ad opera di Giovanni da Capestrano e la chiesa del San Bernardino ad opera del Giacomo della Marca, favorendo l'occupazione del settore fino alla Porta Bazzano, che all'epoca era insediata dai tiratori dell'Arte della Lana. Si innescano quindi un processo di sviluppo residenziale intorno al quarto San Giorio-Santa Giusta databile tra il 1460 e 1480, le cui ragioni sono individuate, dal Colapietra, nella azione di spostata da parte dei quartieri più antichi, di San Giorio e San Pietro di fronte all'avvenuta crescita e affermazione del quarto di Santa Maria, in cui si trova appunto San Bernardino.

A tale periodo risalgono le case nobiliari dei Manieri - tra cui quella di cui si osserva oggi l'aspetto settecentesco - eretta nel 1440 circa sull'angolo di via Bazzano, e quindi prospiciente l'area poi ceduta poi a G.L. Centi; il Palazzo Dragonezzi ed il Palazzo Alfieri, che appare il più imponente tra tutti e che avrà anch'esso un ruolo nella

<sup>12</sup> Il culto di Santa Giusta è dedicato alla sponda, martire pugliese, la cui chiesa è realizzata a partire dalla nascita della città accanto al Castello di Bazzano.

<sup>13</sup> I Locali corrispondenti al quarto di San Giorio-Santa Giusta sono quelli di Bagno, Bazzano e la Torre. Questi insediamenti presentano una collocazione periferica rispetto agli assi ordinatori della città e una grande densità abitativa sin dalla fine del quattrecento.

<sup>14</sup> L'impianto medievale della città, terminata la lotta tra Svevi e Angioini a favore di quest'ultimi, co, nonostante le numerose modifiche subite nei secoli. Ad ogni castello che aveva contribuito alla fondazione fu assegnato nell'area urbana un "locale", cioè uno spazio proporzionale al numero degli abitanti. In esso, tutti coloro che dal castello si fossero trasferiti in città avrebbero potuto edificare le proprie case e la propria chiesa, che nell'intitolazione doveva ripetere quella del luogo di origine. Il prospetto dell'edificio sacro doveva affacciare su una piazza con fontana centrale, così come il palazzo nobiliare della famiglia emergente. In questo modo gli abitanti dei castelli ricostruirono nello spazio urbano la loro comunità, diventando cittadini aquilani senza rinunciare alla cittadinanza dei villaggi d'origine. In seguito alla fine del duecento, l'Aquila fu divisa in quattro quartieri o quartieri, facenti capo alle chiese-collegiate dette "capo di Quarto" dei locali più importanti

definizione e trasformazione dell'invaso spaziale della piazza al momento della realizzazione di Palazzo Centi.

Nel 1461 si verifica un forte terremoto che, a parere del Colapicetra<sup>15</sup>, cancella la le maggiori testimonianze medievali della città, distruggendo grande parte degli edifici principali, come ne dà testimonianza l'Annunio<sup>16</sup>.

Con Margherita d'Austria (1572), governatrice della città, si assiste a un rinnovamento urbano, che vede la apertura del tracciato di Via delle Grazie, su disegno del Pico, matematico e geometra già autore della carta urbana della città. La strada è realizzata all'interno di un più vasto intervento urbano che prevede la apertura di via del Corso e di via Sassia. La realizzazione dà nuovo impulso costruttivo e incoraggia l'occupazione delle aree limitrofe alla chiesa di Santa Giusta. Essa catalizza intorno a sé molti edifici rappresentativi e alcune residenze di famiglie più o meno importanti. "La sequenza palaziale" che si determina è definita dal Colapicetra come una "regressione al privato e al particolare" che vuole essere una ulteriore sottolineatura del drammatico distacco della città dagli enti governativi<sup>17</sup>. In generale si può affermare che il piano urbano permette l'attuazione di trasformazioni coerenti all'interno di una trama cittadina discontinua, la cui produzione edilizia è rimasta incompleta o appare interrotta.

Protagonisti delle trasformazioni dei fronti urbani tra gli altri, la famiglia Romanelli - che alla fine del cinquecento si inserisce tra le residenze Alfieri e Dragonetti, con un casa palaziale di grande pregio architettonico, con cortile e facciata affrescata. Ma a fine del cinquecento, la modificazione di maggior rilievo dell'invaso spaziale intorno alla Chiesa si realizza ad opera in special modo, della famiglia Alfieri. Questi intraprendono azioni di chiusura lungo i lati intorno alla Chiesa, per mano di Fabrizio, promotore della realizzazione delle due case palaziate per i figli intorno alla piazza. Le nuove costruzioni si ottengono mediante il rimaneggiamento delle strutture preesistenti. Inoltre, prospiciente uno dei palazzi Alfieri in costruzione, si trova palazzo Dragonetti Torres, alla destra della Chiesa, edificio considerato tra i più rilevanti del cinquecento aquilano, poiché capace di fondere elementi dello 'stile toscano' con il partito linguistico tradizione locale.

Infine, come ricorda il Centofanti<sup>18</sup>, ulteriore intervento ad opera delle famiglie più importanti del quarto, consiste nella realizzazione all'interno delle navate laterali di setti murari necessarie a ricavare le cappelle gentilizie nella Chiesa di Santa Giusta.

<sup>15</sup> Colapicetra R., numero speciale della rivista ART E TRA "Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700" che raccoglie i sette fascicoli ARTE CITTA' relativi alle conferenze tenute dallo stesso Colapicetra presso l'Associazione Culturale "Quarto di Santa Giusta" tra il 1987 ed il 1988.  
<sup>16</sup> Colapicetra R., Centofanti M., Bartolomucci C., Amedoro T., foto di R. Grillo, L'Aquila: i palazzi, Ediarre, L'Aquila 1997.  
<sup>17</sup> Colapicetra R., numero speciale della rivista ART E TRA "Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700" che raccoglie i sette fascicoli ARTE CITTA' relativi alle conferenze tenute dallo stesso Colapicetra presso l'Associazione Culturale "Quarto di Santa Giusta" tra il 1987 ed il 1988.  
<sup>18</sup> Centofanti M., Colapicetra R., Conforti C., Propertzi P., Zordan L., L'Aquila città di piazze, Carsa Edizioni, 1992.

La creazione di Via delle Grazie porta quindi alla fortificazione del tessuto edilizio da una parte e dall'altra il mantenimento di ampi spazi agricoli all'interno del quarto, tanto che gli stessi Alfieri si costruiscono un orto murato tra i più vasti e deliziosi della città.

A livello cittadino, il disegno urbano vede progressivamente un intitarsi della trama secondo logiche insediative e morfologiche differenti. Si tenta di attuare tra gli anni sessanta e ottanta una monumentalizzazione dello spazio urbano lungo il tratto di via del Corso, per lasciare una fitta tessitura residenziale su via delle Grazie la cui maggior densità si concentra sulla strada di via Fortebraccio, oltre la quale si coltivano le vigne.

Le case aristocratiche di pregio architettonico, intorno alla Chiesa, occupando come abbiamo visto, progressivamente via del Grifo, Via Valli dietro alla chiesa, via Cimini, ma vi sono ancora modificazioni intorno alla chiesa "(...) non mancano infatti alcune case che si trovano proprio di fronte a S. Giusta, proprietà di Claudio Crispomonti, famoso erudito, il quale cedette agli Alfieri all'inizio del secolo. (...) Nel 1671 comincia Alessandro Alfieri l'osorio a costruire la facciata cioè a chiudere la piazza. (...) Insomma la piazza col suo ambiente viene modernata, nel senso che le si danno elementi tipicamente seicenteschi i quali fanno parte della scenografia monumentale residenziale che si va costruendo a S. Giusta (...)".

All'inizio del settecento il quarto di Santa Giusta appare ancora l'ambiente tranquillo, come direbbe Colapiccola<sup>19</sup>, in cui si sono insediate famiglie aristocratiche e borghesi ma che mantiene ancora un aspetto rurale lungo le frange intorno alle mura del quartiere più popolaresco anche nel periodo immediatamente dopo il terremoto, come ci permettono di affermare i dati raccolti dal censimento e dal catasto onciario.

Come ricorda il Colapiccola<sup>20</sup> le conseguenze del sisma sono, infatti, testimoniate da fonti precise, come il censimento edilizio del 1712, che stabilisce quali sono le case distrutte, quelle rifatte completamente e quelle parzialmente, ed il censimento nazionale del 1732, che fornisce il numero delle anime entro la cinta murata.

Ulteriore fonte documentale è senz'altro il catasto onciario, voluto da Carlo di Borbone nel 1742 e scritto solo nel 1757 per via di un ritardo dovuto alle proteste cittadine che si opponevano al processo di accertamento delle consistenze immobiliari. Il Colapiccola, a tal proposito, sottolinea che la carta del Vandi nasce come documento di parte commissariata dal rappresentante delle contestazioni, il Signore dell'epoca Carlo Franchi.

<sup>19</sup> Colapiccola R., numero speciale della rivista ART E TRA "Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700" che raccoglie i sette fascicoli ARTE CITTÀ relativi alle conferenze tenute dallo stesso Colapiccola presso l'Associazione Culturale "Quarto di Santa Giusta" tra il 1987 ed il 1988.

<sup>20</sup> Colapiccola R., numero speciale della rivista ART E TRA "Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700" che raccoglie i sette fascicoli ARTE CITTÀ relativi alle conferenze tenute dallo stesso Colapiccola presso l'Associazione Culturale "Quarto di Santa Giusta" tra il 1987 ed il 1988.



Il censimento permette di osservare le conseguenze della distruzione, in particolare, il quarto di Santa Giusta e di Marciano, risultano tra i più colpiti, e più in generale nella sua costruzione, in tutto il territorio aquilano è definita "illese". Il censimento mostra le fasi del ripopolamento, da parte delle popolazioni del contado. Tale fenomeno porta ad una accelerazione nella mutazione dell'assetto sociale della città e in particolare, emerge una dicotomia tra le condizioni di vita tra i quartieri di Santa Maria e San Giorgio-Santa Giusta.

In effetti, nel primo si riscontra la forte presenza del ceto artigiano, proprietario degli immobili con un rapporto di case distrutte pari al 1/3, in Santa Giusta, invece, le proprietà sono molto ridotte, sono censite circa 500 famiglie, contro le 956 di Santa Maria e la popolazione è prevalentemente o ceto borghese e aristocratico o modesto (servitori). Tale aspetto non è legato alle dinamiche di ricostruzione, secondo le quali si avvia di un processo di chiusura della configurazione urbana intorno alla chiesa e nelle sue prossimità. Le operazioni di ricostruzione in Santa Giusta avvengono comunque secondo processi comuni a tutta la città, secondo cui gran parte del tessuto residenziale viene recuperato da prima con il sistema economico della cessione enfiteutica, poi in un secondo momento mediante una politica matrimoniale che rimette in moto la circolazione delle proprietà immobiliari.

Sotto il profilo del disegno urbano del quartiere, l'unica zona a mantenere un carattere popolare e "aperto" è quella detta delle vasche e cioè delle case coloniche in Campo Fossa, occupata da numerose case sparse nei campi coltivati a vigne presenti all'interno della cinta muraria.

All'interno del contesto urbano e sociale sopra descritto, si attuano quelle trasformazioni che contribuiscono a configurare il paesaggio urbano e culturale nel quale si inserisce il palazzo Centi. Innanzitutto è bene ricordare l'apertura della porta di Bazzano del 1705, con la quale si intende rendere percorribile la strada che arriva a Colle maggio, e quindi più accessibile la venerazione del San Pietro Celestino. Tale strada sarebbe parte di un progetto, rimasto solo su carta, di più ampio respiro, che coinvolge anche le parti semi agricole suburbane del quartiere, in un tentativo di richiamo della zona alla vita cittadina.

Sono solo accennate le complessive vicissitudini delle ricostruzioni degli organismi religiosi, come quelli di Sant'Agostino, San Marco e del Suffraggio, che pure incidono sulla riconfigurazione della *forma urbis*, in quanto le operazioni svolte su sant'Agostino portano a una strutturazione nuova per la valorizzazione della parte alle spalle di Santa Giusta.

Ma le fasi del ammodernamento e rifacimento del tessuto edilizio residenziale, che interessano l'area della piazza Santa Giusta, vedono protagonisti come già visto, le famiglie aristocratiche e tra tutte quella Alfieri Ossorio, che nei primi del '700 ricostruiscono la casa intorno alla chiesa, mantenendo l'impianto del cortile superstite di

epoca settecentesca. Nelle prossimità, su via Fortebraccio la famiglia possiede inoltre una casa più modesta la cui identificazione si deve ai Moretti Dander<sup>21</sup>. Le piccole smagliature nella trama urbana, sono tali che come ricorda Colapietra, i due palazzi Alfieri lasciano un vasto spazio di fronte alla chiesa, "sicché per tutta la prima metà del settecento è possibile fare una giorata a cavallo tra le case Agnifili e Manieri, in quella che oggi è la zona compresa tra l'attuale palazzo Centi e il palazzo Iacobucci sul corso Federico II".

Il tessuto urbano, ad un isolato dalla chiesa, tra via Federico II e via Indipendenza, subiscono solo alcuni interventi di rilievo ad opera tra gli altri della famiglia Ciccozzi, molto legata come vedremo ai Centi, tanto da avere un ruolo nella fase di acquisizione delle aree su cui questi realizzarono la casa palazzata. Ma i Ciccozzi non sono gli unici ad essere coinvolti nella vicenda del palazzo, come spiega il Colapietra, le famiglie e i possedimenti che entreranno a far parte, della primissima fase insediativa del Centi nella piazza Santa Giusta sono le più in vista del quarto.

Come ricorda Colapietra "Nel locale di Bazzano, peraltro, ed all'interno della chiesa, con le loro cappelle, non mancavano certo, anche qui fin dal pieno Quattrocento, un paio di autorevoli famiglie antiche del castello, i Manieri con il loro San Giacomo a fianco dell'altar maggiore e le case affiancate a quelle del fratello del cardinal vescovo Agnifili, nello spiazzo per giorate dell'attuale palazzo Centi e lungo l'odierno corso Federico II che fino a tutto il Seicento prese appunto il nome dagli Agnifili e dai Manieri, ed i Dragonetti col bel palazzo a cui corrisponde una dimora residenziale alla valle di Bazzano, con vigne ed orti in alto verso le mura, in direzione delle Celestine della Madalena e di S. Maria di Forfona, analogamente a quanto avevano realizzato con maggiore suntuosità gli Alfieri, più giù verso la porta di Bazzano, accanto a quella che nel Seicento sarebbe stata la chiesetta intra muraria della Madonna degli Angeli (...)".<sup>22</sup>

### 3. Piazza Santa Giusta e il Palazzo Centi

Fin qui si è tentato di delinearne, mediante l'osservazione dei palazzi storici della piazza, i caratteri prominenti dell'invaso spaziale e i valori formali espressi dagli edifici che entrano in rapporto dialettico col palazzo Centi. Si è parlato dell'edificio Manieri e delle realizzazioni ad opera della famiglia Alfieri-Ossorio, Dragonetti-Torres, e di come questi presentino stratificazioni successive frutto di rimaneggiamenti rivolti alla ridefinizione dei rapporti spaziali con l'intorno urbano, mediante i quali progressivamente si è andata delimitandosi l'invaso della piazza racchiudendo la Chiesa su tre lati.

<sup>21</sup> Moretti M. - Dander M., *Architettura Civile Aquilana*, Ed. Japadre, L'Aquila 1974

<sup>22</sup> Colapietra R., numero speciale della rivista ART E TRA "Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700" che raccoglie i sette fascicoli ARTE CIVITA' relativi alle conferenze tenute dallo stesso Colapietra presso l'Associazione Culturale "Quarto di Santa Giusta" tra il 1987 ed il 1988.

Le residenze sembrano rispondere a ciò che il Colapietra chiama "processo costruttivo con connotazioni chiaramente rivolte ad una rappresentatività tutta estrovertita e quindi tesa alla riqualificazione degli spazi urbani" proprio della fine seicento. Si è parlato infatti, di come le modificazioni dell'invaso dipendono dalla apertura di vie nuove ove si attestano gli edifici rimodernati e di come la varietà formale e percettiva dipenda da nuove modalità di fruizione dell'invaso stesso.

La realtà urbana nella quale si inscrive il palazzo Centi è in trasformazione ed il palazzo stesso, sembra accettare e amplificare le istanze di innovazione e di sperimentazione che contraddistinguono la cultura architettonica post sisma, accelerando il processo di ridefinizione dell'invaso spaziale di Santa Giusta intrapreso già dagli palazzi che delimitano la piazza<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Jordan L., *Il palazzo Centi e la piazza di San Giusta all'Aquila*, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 1975

---

**Parte seconda**  
**IL PALAZZO CENTI**

## 1. Il processo di acquisizione dell'area e il rapporto con le preesistenze

Le prime notizie relative alla costruzione dell'edificio risalgono al 1747 anno in cui Gian Lorenzo Centi, figlio di Cento Maria Centi, predispone la realizzazione del proprio palazzo con l'acquisizione delle preesistenze che, già dal Seicento, come si è detto al precedente capitolo, chiudono sul versante occidentale la piazza di S. Giusta. Cento Maria Centi<sup>24</sup> era noto agli aquilani come "ricco proprietario di armenti ongnario di Fano di Montecale, abile commerciante con possedimenti cospicui in varie Università, le cui rendite erano investite presso la Banca dei Monti dei Pegni di Roma"<sup>25</sup>.

I fiorenti contatti avviati da Cento (deceduto nel 1728) si esprimeranno nel figlio Gian Lorenzo (1705 - 1766), il quale incrementerà notevolmente il proprio patrimonio, presumibilmente a Roma, nel corso degli anni trenta, nell'ambito del commercio del grano.

Dall'inventario di tutti i beni ereditati lasciati da Gian Lorenzo Centi, stilato nel 1767 in occasione della sua morte improvvisa, emerge come il suo patrimonio, di natura esclusivamente finanziaria, ammontasse a più di 300 mila ducati, cifra di gran lunga superiore a quella che poteva essere la contemporanea fortuna dell'aristocrazia cittadina.

Gian Lorenzo Centi è dunque tra i più rappresentativi degli *homines novi*, espressione della nuova classe borghese, economicamente egemonica, che tende ad affrancarsi, per poi soppiantarla, alla tradizionale aristocrazia cittadina e che nel palazzo di tipo nobiliare ricerca la manifestazione apparcente del proprio status.

Egli aveva cercato ed ottenuto l'*approccio alla nobilita* sposando nel 1745 Teresa Dragonetti<sup>26</sup>, figlia di due cugini, il marchese Giovannini e Lucia, imparantandosi quindi con una determinata famiglia, i Dragonetti appunto, tra le più rappresentative dell'antico

<sup>24</sup> I riferimenti ai documenti storici della famiglia Centi, formalmente donati nel 2005 all'Archivio di Stato di L'Aquila, sono stati tutti rinvenuti in: Ada d'Alessandro, *Documenti inediti per la storia di Palazzo Centi a L'Aquila*, in «Incontri culturali dei soci XVII», Supplemento del Bullettino, DASP, L'Aquila 2010.  
<sup>25</sup> «Rendite della Casa Centi» anni 1780-1784. Archivio privato della famiglia Centi, (d'ora in poi A.F. Centi), b. 4, in Archivio di Stato di L'Aquila (d'ora in poi A.S.AQ.).  
<sup>26</sup> I «Capitoli matrimoniali», relativi al matrimonio tra G. L. Centi e Teresa Dragonetti, sono «conservati» nell'atto di «Quitatio Dotis», Prot. Not. Panacci, 18 novembre 1752, c. 140 v.-143 v., b. 1272 in A.S.AQ.



patriziato, e una delle poche a perseguire, oltre alla strategia di incetta immobiliare, una linea culturale e politica vera e propria.

Palazzo Centi verrà quindi costruito in un rapporto stretto innanzi tutto con la nobiltà, con i Dragonetti, ma come meglio si vedrà qui di seguito, i suoli che egli acquista sono di proprietà Manieri e Alfieri Ossorio, due grandi famiglie aristocratiche che vengono, in tal modo, subordinate alla straordinaria autorità di Gian Lorenzo Centi.

Nel 1747, egli acquista dunque, come si evince dall'atto a rogito del notaio Giuseppe Antonio Panacci<sup>27</sup>, tre distinte proprietà, case e casali, allo scopo di realizzarvi il proprio palazzo, e precisamente:

- dal Signor Filippo Colangelo della Terra di Colle Pietro, intervenuto nel rogito come speciale Procuratore della Sig.ra Lucia Novelli sua moglie, "una Casa dotale, con Casaleno dirivito contiguo alla medesima di detti Sig. Manieri, sita parimenti in detta Città [de L'Aquila] ne locali predetti della Torre di membrì quindici in circa fra superiori, ed inferiori; confinante la strada da ponente; i Sig. Mausoni da mezzo di, e gli eredi di Antonio Castorini; detti Sig. Manieri da settentrione, ed oriente; e detti Sig. Alfieri Ossorio similmente da oriente", per il prezzo di ducati seicentoveventicinque;

- dai signori Arciprete D. Orazio, D. Carlo, e D. Giovanni Manieri, "una Casa palaziale di membrì tredici in circa superiori, con i bassi di sotto stalla, pagliaro, grotta, e con un Casaleno contiguo alla medesima, sita, e posta in questa predetta Città ne locali della Torre avanti la Piazza della Insigne Collegiata, e Parrocchiale Chiesa di Santa Giusta, confinante la suddetta Sig.ra Lucia Novelli costituita da ponente, e mezzo giorno, i suddetti Sig. Abbate D. Raimondo, e Barone Ugo Alfieri Ossorio da mezzo giorno; e le strade pubbliche da oriente, ponente, e settentrione", per il prezzo di ducati duemila e ottocento;

- e infine, dai signori Abbate D. Raimondo e Barone D. Ugo Alfieri Ossorio, "membrì due superiori di una loro Casa, sita, e posta similmente in questa predetta Città ne locali suddetti, confinante detti Signori Manieri da settentrione per la suddetta Casa palaziale; da mezzo di la [via]; detti Signori Alfieri Ossorio di sotto per la rimessa; e la strada da oriente", per il prezzo di ducati quattrecento.

Nel sopraccitato atto notarile viene inoltre stabilito che:

"detti Signori Manieri debbano, conforme nella forma di raggion più valida si obblighano per se stessi, e loro eredi di far condurre a loro proprie spese dentro il termine di mesi due decorrendi da oggi [28 aprile 1747] per mezzo di acquedotti murati con calce ad uso di arte l'acqua, che ultimamente fu loro concessa dall'Ill.mo Magistrali, e Consiglio di questa Città riferita per uso, e comodo di cisterna da fabbricarsi nella menzionata Casa fin dentro la medesima; e con altro patto, e condizione, che la

<sup>27</sup> Prot. Not. Giuseppe Antonio Panacci d'Ocre, 28 aprile 1747, c. 99 r, c. 103 r, b. 1271 in A.S.AQ.

detta Casa sebbene fin di oggi si vende, debba nulla di meno restare in beneficio di essi Signori Manieri anco per la percezione dell'affitto per tutto il futuro mese di Agosto, in guisa tale che prima di detto tempo non possi esso Signor Centi pretendere di averne l'immissione nel possesso; e per quello riguarda essi Signori Abbate D. Raimondo, e Barone D. Ugo Alfieri Ossorio comeche rimane nel loro pieno, libero e assoluto dominio, e possesso la rimessa, che consiste in un membro inferiore a detti due membri come sopra venduti, hanno convenuto primieramente, che debba il sudetto Signor D. Gio: Lorenzo Centi compratore, e suoi eredi, e successori in perpetuo non ostante qualunque consuetudine si generale, come particolare, e legge, che vi fosse in contrario obbligato al mantenimento, e rifezione tanto della volta di detta rimessa, che serve di pavimento a detti membri superiori, quanto al mantenimento, e rifezione del tetto, che gli espressati membri superiori ricopre, senza che possi giamai pretendere, che per la causa suddetta debbano i rifetti Signori Alfieri Ossorio, e loro eredi, e successori contribuire, e concorrere in cos'alcuna avendo così esse parti costituite per patto speciale tra di loro concordato, e stabilito secondo comeche il detto Signor D. Gian Lorenzo Centi ha pensiero di ridurre in migliore, e più nobile forma la facciata, e prospetto di detta casa palazzata vendutagli da detti Signori Manieri e li detti due membri superiori vendutigli da detti Signori Alfieri Ossorio, volendo tant'esso, quanto i di lui eredi, e successori ponere in esecuzione questa idea hanno convenuto, che rimanendo forse interrotto il disegno dell'opera facienda dalla detta rimessa di detti Signori Alfieri, affinché non rimanga imperfetta, debbano questi, e i di loro eredi, e successori contentarsi, che esso Signor D. Gian Lorenzo Centi eredi e successori possano piantare la cantonata accosto di detta rimessa, fortificare i muri anche dalle fondamenta intorno di essa, ed attaccare ad i muri, e farvi qualunque altra opera nel prospetto esteriore, che riguarda la piazza di Santa Giusta, con espresca condizione, e legge però, che non venghi in niuna maniera, e per niun verso a restringersi con tali opere l'ampiezza, luce, altezza, larghezza, e lunghezza di detta rimessa; ne il suo portone, in guisa tale, che debba sempre restare ancor questo dell'istessi altezza, larghezza, e misura; acciò possano comodamente entrarvi, ed uscirevi le carrozze, ed altri legni, conforme vi escono, e vi entrano presentemente; con esser lecito però al detto Signor Centi di ponervi concimi lavorati, e più magnifici, conforme porterà il disegno. Di più hanno convenuto, che necessitando al detto Signor Centi D. Gian Lorenzo, suoi eredi, e successori il detto membro inferiore della rimessa, nel caso predetto di rendere il prospetto della riferita Casa più adorno, e magnifico giusta l'architettura se ne farà debbano i detti Signori Alfieri Ossorio, conforme si obbligano, e promettono nella forma di ragione più valida cederlo a detto Signor Centi; con dovere questi però nel tempo istesso, conforme viceversa partimenti si obbliga nella forma di ragione più valida di assegnare, e cedere a detti Signori Alfieri Ossorio un altro membro inferiore dell'istessa Casa palazzata, il quale abbi partimenti l'uscita nella detta piazza di Santa Giusta, e che sia egualmente comodo, cioè a dire, che debba

Nel prosieguo dello stesso atto notarile i venditori della "casa palazzata" (prospiciente la piazza S. Giusta), i Manieri, si impegnano inoltre, a proprie spese ed entro il termine di due mesi, a "condurre" l'acqua sin dentro il palazzo, mediante la realizzazione di "acquedotti murari con calce ad uso di arte" e relativa cisterna, da fabbricarsi all'interno dell'edificio.

■ e infine il piano superiore, costituito da due "membri", di una "casa" di proprietà Alfieri Ossorio, baroni d'Arischia, al cui piano terra si trova una "rimessa" che rimane, salvo quanto di seguito poi specificato, all'originario proprietario. La "casa", il cui piano superiore viene acquistato dal Centi per il prezzo di quattrecento ducati, risulta così confinante: a nord con la "Casa palazzata", di proprietà Manieri, ad est con la strada pubblica, presumibilmente la strada che corre lungo il versante occidentale di piazza S. Giusta.

■ una "Casa palazzata", di proprietà Manieri, prospiciente la piazza di S. Giusta, confinante a nord con via di Bazzano, ad ovest parte con la proprietà Novelli e parte con via Rosso Guelfagione, a sud parte con la suddetta proprietà Novelli e parte con la proprietà Alfieri Ossorio. La casa risulta costituita da un piano superiore di circa tredici "membri", al di sotto del quale si trovano "stalla, pagliaro e granaio", ed è contigua ad un "Casale", entrambi acquistati dal Centi, per il prezzo complessivo di ducati duemila e ottocento.

■ una "casa", di proprietà Novelli, prospiciente la via Rosso Guelfagione, confinante a sud con la proprietà Mausoni e con quella degli eredi di Antonio Casciotta e a nord e a est con la proprietà Manieri. La "casa" risulta costituita da circa quindici "membri", distribuiti tra due piani, ed è contigua ad "casale" [casolare] "diritto", entrambi, "casa e casale", acquistati da Gian Lorenzo Centi per il prezzo complessivo di seicentotrentacinque ducati.

Pertanto, ricapitolando, con la stipula del suddetto atto notarile del 28 aprile 1747, Gian Lorenzo Centi acquista, nell'area dove poi sorgerà il Palazzo, tre diverse proprietà (Novelli, Manieri e Alfieri Ossorio), più o meno consistenti, tra loro reciprocamente confinanti, e precisamente:

avere la medesima luce, altezza, larghezza, e lunghezza nell'interno, ed esteriore del portone di quella, che l'ha precedentemente la più volte menzionata casa, dico rimessa, e non altrimenti e con dover rimanere anco in questo caso di permuta l'obbligo di mantenere la volta, ed il tetto, come si è di sopra spiegato; E comeche nel tempo, che si avrà forse da fare una tale permuta avranno potuto essi Signori Alfieri Ossorio, loro Eredi, e Successori fare qualche miglioramento nella suddetta rimessa; debba il detto Sigr. Centi pagarne ad essi il prezzo, o fra di loro concordando, o da Periti arbitrandosi.



Viene inoltre previsto che gli stessi signori Manieri possano disporre della loro "casa palazzata", sebbene venduta a Gian Lorenzo Centi, sino al mese di agosto.

Anche riguardo alla transazione con gli Alfieri Ossorio, che vendono allo stesso Centi due "membri superiori" di una loro casa, (contigua a quella venduta dai Manieri), vengono, nel corso dell'atto, stabilite ulteriori condizioni.

G. L. Centi si impegna infatti al "mantenimento e rifezione tanto della detta rimessa, che serve di pavimento a detti membri superiori, quanto al mantenimento, e rifezione del letto, che gli espressa i membri superiori ricopre".

Rispetto alla "rimessa" di proprietà Alfieri Ossorio, si assiste poi, nell'evolversi dell'atto, ad una duplice possibile dinamica.

In un primo momento infatti, viene ribadito che la suddetta rimessa debba rimanere di proprietà esclusiva dei signori Alfieri Ossorio. Tuttavia, dal momento che G. L. Centi ha già palesato l'intenzione di "ridurre in migliore, e più nobile forma la facciata, e prospetto" costituito dalla "casa palazzata" e dai due "membri superiori", per non comprometterne il disegno complessivo, gli viene data facoltà di "pianificare la cantonata accosto di detta rimessa, fortificare i muri anche dalle fondamenta intorno di essa, ed attaccare ad i muri, e farvi qualunque all'opera nel prospetto esteriore, che riguarda la piazza di Santa Giusta". Tutto quanto sopra detto a patto che non venga in alcun modo a restringersi l'ampiezza, luce, altezza, larghezza, e lunghezza della rimessa e del relativo portone d'ingresso, pur rimanendo lecito "al detto Sig. Centi di ponervi concinni lavorati, e più magnifici, conforme porterà il disegno".

Subito dopo aver stabilito quanto sopra descritto viene però a delinearsi, nell'atto notarile, una seconda possibilità rispetto alla proprietà della rimessa, e precisamente, nel caso in cui fosse necessario per G. L. Centi disporre liberamente di questa al fine di non compromettere un unitario progetto architettonico della facciata, che egli è intenzionato a realizzare su piazza S. Giusta, ("necessitando al detto Sig. Centi D. Gian Lorenzo [...] il detto membro inferiore della rimessa; nel caso predetto di rendere il prospetto della rimessa Casa più adornata, e magnifico giusta l'architettura"), i legittimi proprietari di questa, i signori Alfieri Ossorio, si impegnano a cederlela sotto la condizione che egli si obblighi a sua volta a mettere a loro disposizione una corrispondente rimessa, al piano terreno della stessa "Casa Palazzata", con ingresso direttamente dalla piazza.

E così in effetti evolveranno gli eventi, come si dirà in seguito, e come si evince da un successivo documento notarile stipulato alcuni anni dopo.

Dalla disamina dell'atto del 1747 emerge quindi come, a presiedere la politica di progressiva acquisizione delle aree prospettanti la piazza di S. Giusta, messa in atto da G. L. Centi, e di cui questa è l'indiscussa "mossa di apertura", vi sia già un preciso e preordinato disegno volto alla realizzazione di una "Casa palazzata", già destinata, nelle intenzioni del suo committente ad interpretare un unitario progetto architettonico, dagli effetti maestosi.

Documenti del 1750, del 1752 e del 1755 mostrano infatti l'ampinarsi progressivo delle proprietà di Gian Lorenzo Centi nel quarto di S. Giusta. Nel 1750<sup>28</sup>, egli, con l'intermediazione del suocero marchese Dragonetti, allarga le dipendenze del proprio palazzo, a guadagnarvi uno spazio circostante che ne possa approfittare l'eminenza. Acquista infatti dai fratelli Incordati, eredi di Carlo Magnante, una proprietà costituita da una casa di due piani con giardino e un intero "sito diruto". Nell'atto di compravendita, a rogito del notaio Nicola Capulli, essa viene così descritta:

"una casa di due piani da cielo a terra, quasi isolata con giardino, e commodo di stalla congiunti e annessi, posta dentro questa sudetta città nelli locali nominati di Bazzano, confino da oriente, mezzo di, e ponente la strada pubblica, e da settentrione, o piazza di S. Giusta partimente la strada pubblica, ed un sito del Barone di Arischia D. Ugo Maria Alfieri Ossorio, e più [...] un intero sito diruto, o sia Casolino di estensione di canne cinque circa per ogni lato, situato dirimpetto alla casa sudetta dalla parte di tramontana."

La rappresentazione che viene fornita riguardo ai confini fa presumere che quest'area sia ricompresa in quella attualmente a sud del palazzo ed occupata dal giardino prospettante via Celestino V. L'effettiva cessione di tale area a G. L. Centi, formalmente acquistata dal marchese Dragonetti, verrà poi ratificata nel del 1752<sup>29</sup>.

Tappa successiva di questo progressivo processo di accorpamento fondiario, perseguita da G. L. Centi, è l'acquisto nel 1752 di ulteriori proprietà degli Alfieri Ossorio, tra cui la rimessa di cui si è detto in precedenza. Le informazioni relative alla natura e all'entità di tali proprietà, si evincono dall'atto di compravendita del 6 maggio 1752, a rogito nuovamente del notaio Antonio Panacci d'Ocre<sup>30</sup>.

In tale occasione, i baroni D'Arischia, signori Alfieri Ossorio, vendono a G. L. Centi, un sito diruto, identificabile sempre nell'area a sud dell'attuale palazzo Centi e confinante con la precedente proprietà acquistata dai fratelli Incordati, la rimessa, situata al di sotto dei due membri allo stesso venduti in precedenza, e infine un pagliaro.

Nel sopraccitato atto tali proprietà vengono così descritte:

"un sito diruto [...] posto in questa sudetta Città ne locali della Torre di canne tre, e mezza in circa per ogni lato tale, e quale e quanto è conforme presentemente si ri-

<sup>28</sup> Prot. Not. Nicola Capulli, 10 gennaio 1750, c. 3 r. - 5 r., b. 1319, in A.S.AQ.

A tale atto si fa inoltre riferimento anche in un successivo atto notarile e precisamente in Prot. Not. Panacci, 9 maggio 1752, c. 57 v.-58 v., b. 1272, in A.S.AQ.

<sup>29</sup> Prot. Not. Panacci, 9 maggio 1752, c. 57 v.-58 v., b. 1272, in A.S.AQ.

<sup>30</sup> Prot. Not. Panacci, 6 maggio 1752, c. 55 v.-57 v., b. 1272, in A.S.AQ.

trova a corpo e non a misura confinante da settentrione la piazza di Santa Giusta e dagli altri tre lati esso Sig. Centi per la casa, che comprò dalli Sig. Incordati eredi del fu Carlo Magnani loro Zio; Dippiù cedono, e concedono similmente al sudetto Sig. D. Gio: Lorenzo la rimessa, che consiste in un membro inferiore a due membri libereamente venduti al medesimo sotto li 28 Aprile dell'anno 1747 per gli atti di me nota-ro, confinante detto Sig. Centi di sopra per li detti due membri, e li stesso Sig. Centi da due lati, e dall'altro lato la piazza di Santa Giusta; e dippiù cedono, e concedono a detto Centi un pagliaro di membri due ove da cielo a terra intero tale, quale al presente si ritrova; confinante da oriente la strada publica; da settentrione la sudetta Rimessa, e membri superiori già detti, da ponente, e mezzo giorno il recinto della Casa degli eredi di Antonio Casciotta; e riguardando a detto pagliaro solamente vi è il patto, che non possa detto Sig. Centi alzarlo più di quello, che è presentemente, che sono canne, tre e mezza in cima di altezza; ad averli, e possederli detti sito diruto, Rimessa, e Pagliaro da cielo a terra con tutti li suoi iusti, azioni e ragioni qualivogliano".

Allo stesso tempo però, come era già stato ipotizzato nell'atto stipulato il 10 gennaio 1750<sup>31</sup>, G. L. Centi si impegna, in cambio della rimessa ceduta agli signori Alfieri Ossorio (al di sopra della quale si trovano i due membri da lui precedentemente acquistati nel 1747), a cederne ad essi un'altra corrispondente, già in fase di costruzione, ed adiacente alla precedente.

È però nel 1755<sup>32</sup> che G. L. Centi diviene proprietario dell'intero isolato acquistando da Marco Antonio Salvatore della Terra di Monticchio, marito di Maria Lucia Antonia Casciotta, una casa di dieci membri circa, da cielo a terra, con attio e "gallinatio". Nell'atto notarile viene però previsto che il venditore possa rimanere nella propria casa ancora per un anno a decorrerla dalla data della stipula e contestualmente viene data facoltà a G. L. Centi di demolire "gallinatio, attio e muri che vi esistono per valersi a suo piacere del sito".

È quindi a partire dal 1755-1756 che G. L. Centi acquisisce la piena e totale disponibilità dell'area, corrispondente al sedime dell'attuale Palazzo Centi e del relativo giardino. Il palazzo sorge quindi su un sito occupato in precedenza da strutture di varia consistenza e rilevanza architettonica: case ad uno o due piani fuori terra, e tra queste una "casa palazzata" (Manieri) con "gravia"; "casalenti" ossia casolari, unitamente a terreni arativi, "siti diruti" e giardini tra cui si trovano anche varie strutture di pertinenza come stalle, pagliari, gallinai.

31 Prot. Not. Nicola Capulli, 10 gennaio 1750, c. 3 r. - 5 r., b. 1319, in A.S.AQ.  
32 Prot. Not. Panacci, 22 maggio 1755, c. 30 v. - 31 v., b. 1273, in A.S.AQ.

Con ogni probabilità, parte di queste preesistenze, sono state demolite, per far spazio agli *alla palatia*, ma è più che presumibile che la restante parte, ed in particolare le strutture di maggior rilievo, come la casa palaziata Manieri o alcune delle strutture Alfieri, siano state inglobate nelle strutture di Palazzo Centi.

Pertanto, se da una parte per G. Spagnesi<sup>33</sup>, tale operazione non avrebbe comportato particolari limiti alla risoluzione formale o linguistica del manufatto, dall'altra, l'osservazione che fa L. Zordan<sup>34</sup>, secondo la quale "l'impostazione simmetrica che si vuol dare al palazzo soprattutto attraverso i prospetti esterni, viene continuamente negata dall'impianto planimetrico", induce a pensare che proprio le preesistenze abbiano in qualche modo potuto contribuire al condizionamento del progetto finale. Un'ulteriore testimonianza circa il fatto che sull'edificio sia stata eseguita un'operazione di sostituzione e refusione di diverse murature preesistenti la si deve ad una rilettura dell'apparecchiatura muraria, che in alcuni punti, in seguito al sistema, è stata spogliata dell'intonaco denunciando la presenza di apparecchi di diversa costituzione.

Si riporta, in conclusione, una citazione tratta da S. Benedetti<sup>35</sup>, emblematica per identificare l'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo, e tra questa il Palazzo Centi: "Solitamente quando si parla di architettura ci si riferisce ad edifici che nascono ex novo e che l'atto progettuale concepisce al di fuori di condizionamenti edilizi preesistenti. Per l'Abruzzo del periodo barocco questo fatto vale in alcuni casi; meno per altri. Infatti moltissime di queste opere, (...), nascono da una condizione di riedificazione o di "restauro" sui generis; svolto a partire da resti di edifici preesistenti".

## 2. Problematiche relative alla datazione e all'attribuzione dell'edificio

In contrasto con tale ricchezza di notizie circa l'acquisto dell'area, rinvenute nella documentazione notarile dell'epoca, non si hanno informazioni altrettanto precise circa il processo di progettazione e di costruzione del palazzo, né tantomeno certezze rispetto ai protagonisti di tali fasi. La prima identificazione, rispetto all'attribuzione dell'edificio, si trova in "Monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi contorni" (1848) di P.A. Leosini, secondo il quale palazzo Centi fu disegnato dal *Cicchi di Pescocostanzo*.

<sup>33</sup> SPAGNESI G., L'Architettura barocca a L'Aquila, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 15-21 settembre 1975, Vol. II AA.VV., ed. M.Ferrì.  
<sup>34</sup> ZORDAN L., Il palazzo Centi e la piazza di San Giusta all'Aquila, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 1975.  
<sup>35</sup> BENEDETTI S., L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, AA.VV., Ed. M.Ferrì, L'Aquila 1975.



Anche L. Serra in "*Aquila*" (1929) riporta tale nominativo, facendo risalire l'edificio al 1766 e definendolo "la sintesi delle virtù costruttive del periodo Barocco nell'Aquila"<sup>36</sup>.

Successivamente però il nome del presunto "disegnatore-artefice" del palazzo Centi viene declinato in modo più vario.

A. Riccoboni, in "*Abruzzo e Molise*" (1935), riferisce che il palazzo è stato eretto su disegno di *Loreto Cicchi di Pescocostanzo*, datandolo al 1776; mentre in L. Lopez, "*L'Aquila*" (1988) si legge: "Non sembra certo che esso sia opera di Lorenzo Cicchi di Pescocostanzo".

Raffaele Colapietra, nei suoi numerosi scritti, riporta invece il nominativo di *Donato Rocco Cicchi*, definendolo il "quasi leggendario personaggio che avrebbe costruito palazzo Centi e palazzo Ciccozzi"<sup>37</sup>. Egli "sarebbe stato, con tutte le approssimazioni del caso, il protagonista locale della ricostruzione e del 'modernamento' barocco della città"<sup>38</sup>. Il Colapietra fornisce inoltre ulteriori informazioni circa l'attività svolta dal Cicchi a L'Aquila e nei dintorni. Egli sarebbe comparso in città, non ancora trentenne, tra il 1729 e il 1731, in occasione della costruzione delle cappelle laterali nella chiesa delle Celestine di S. Basilio; a quell'epoca è ancora un mastro marmottaro di Pescocostanzo che ha lavorato a Sulmona. Gli anni successivi vedono *Donato Rocco Cicchi* impegnato in S. Domenico, dove lavora prima nella cappella Antonelli e poi in quella del Rosario, per poi tornare nel luglio del 1738 "in quello che, secondo il gusto corrente nella congregazione, comincia ad essere il monastero palazzo delle Celestine di S. Basilio, accorciandosi sintomaticamente, nella circostanza, a fare ad un tempo da progettista, da scarpellino e da fornitore del materiale da costruzione, ma forse dando una mano anche ai Ciccozzi, la cui bella casa palazzata è registrata già nel febbraio 1740 e le cui chiare analogie col successivo palazzo Centi, corroborate indirettamente dagli strettissimi rapporti d'affari tra le due famiglie, richiama per entrambi il nome del maestro di Pescocostanzo"<sup>39</sup>.

Rispetto all'attività dal svolta Cicchi nell'ambito del monastero di S. Basilio, il Colapietra specifica inoltre che si è di fronte al nuovo "criterio del convento-palazzo. I progetti probabilmente appartenevano ai Cipriani all'inizio del '700, però è indubbio che il realizzatore sia stato lui nella prospettiva del palazzo-convento, non c'è più niente del monastero, è un palazzo vero e proprio costruito con criteri architettonici veramente imponenti"<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> Successivamente M. MORETTI, M. DANDER, nell'ambito del lavoro da loro effettuato di catalogazione e schedatura degli edifici di rilevante interesse storico artistico nella città de L'Aquila, (*Architetture Civile Aquilana*, L'Aquila 1974) riportano per la datazione di palazzo Centi (scheda n. 86, pag. 139), citando il testo di L. Serra, l'impropria data del 1776.

<sup>37</sup> COLAPIETRA R., numero speciale della rivista ART E TRA "Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700" che raccoglie i sette fascicoli ARTE CITTA' relativi alle conferenze tenute dallo stesso Colapietra presso l'Associazione Culturale "Quarto di Santa Giusta" tra il 1987 ed il 1988.

<sup>38</sup> COLAPIETRA R., *Continuità delle strutture urbane ed "imbarocchimento" dell'immagine nell'Aquila settecentesca*, in Per la storia dell'Abruzzo e del Molise, Sigraf Editrice, 2000.

<sup>39</sup> COLAPIETRA R. (2000), *op. cit.*

<sup>40</sup> COLAPIETRA R., (1987), *op. cit.*

Sempre secondo quanto riferito da R. Colapietra, Cicchi negli anni successivi lavora anche a Montecale, "significativamente la patria dei Centi, [...] allo scopo di prendere parte, con tutta la "scuola" di Pescocostanzo, a quella che, con palazzo Centi, appunto, è la sua realizzazione architettonica più scenograficamente impegnativa, la facciata della chiesa della badia di S. Spirito al Morrone". Infine intorno alla metà degli anni cinquanta del settecento Donato Rocco Cicchi è impegnato, con tutta probabilità nella laboriosa edificazione di palazzo Centi. Il Colapietra tiene comunque a precisare che "la sola, ed importante, opera architettonica attribuita con certezza al Cicchi, [...], è il monastero-palazzo delle Celestine di S. Bastilio". L'ultima attività del Cicchi a L'Aquila, documentata dal Colapietra, è quella che lo vede impegnato nel 1773 per l'altar maggiore di S. Bernardino, opera con la quale egli conclude nobilmente il proprio "iter di marmoraro".

In mancanza di dati filologicamente certi, dal momento che non è dato rinvenire documenti inoppugnabili, rimane pertanto il nominativo fatto dal Leosini *Cicchi di Pescocostanzo*, nelle sue successive e varie declinazioni. Resta però aperta anche l'ipotesi, così come formulata da L. Zordan<sup>41</sup> "che il progetto sia stato fatto fuori, e Cola De Cicco<sup>42</sup> sia stato il mastro, direttore dei lavori".

Anche S. Benedetti<sup>43</sup>, sottolinea come sia necessario osservare una certa cautela circa l'attribuzione di Palazzo Centi a Loreto Cicchi di Pescocostanzo, in quanto, specifica: "spesso la presenza degli artisti pescolani sui cantieri, nei ruoli di artigiani o di imprenditori, tende ad essere interpretata dagli storici locali nel ruolo creativo".

La difficoltà di identificazione, riscontrata per palazzo Centi, circa gli artefici dell'ideazione del progetto e della realizzazione del manufatto, è infatti problematica comune a molti edifici che si inseriscono nell'ambito della ricostruzione dopo il sistema del 1703. Tanto che M. Centofanti<sup>44</sup>, riferendosi a tale periodo attiva a postulare, il provocatorio interrogativo: "un'architettura senza artefici, dunque?". Infatti, come egli afferma, nonostante vi siano fondamentali studi storici che restituiscano il quadro della ricostruzione (e si riferisce in modo particolare ai testi di R. Colapietra<sup>45</sup>), pur tuttavia essi non forniscono certezze sugli artefici dell'architettura.

<sup>41</sup> ZORDAN L., *Il palazzo Centi e la piazza di San Ginista all'Aquila*, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 1975.

<sup>42</sup> Mastro Cola de Cicco è un altro dei nominativi con cui viene identificato, in LEOSINI, *Monumenti Aquilani*, L'Aquila 1848, così come riportato da L. Zordan, l'artefice di Palazzo Centi. L. Zordan riporta inoltre che, sempre secondo il Leosini, esso fu costruito nel 1710.

<sup>43</sup> BENEDETTI S., *L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura. AA.VV., Ed. M.Ferrì, L'Aquila 1975.

<sup>44</sup> CENTOFANTI M., BRUSAPORCI S., *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in "Città e Storia", VI, 2011, pp. 151-187, Università Roma Tre-CROMA.

<sup>45</sup> COLAPIETRA R., *Ambiente urbano e strutture sociali ed urbane della città nel Set e Settecento*, D.A.S.P., L'Aquila 1978 - COLAPIETRA R., *Prospettive di ricerca interdisciplinare in Abruzzo: storia dell'architettura e storia puri*, in BDASP 1981

E prosegue: "Praticamente nessuna delle attribuzioni finora risultanti dalle fonti a stampa o dal-la pubblicistica specifica è certa, non essendo comprovata da riscontri documentari inoppugnabili. In taluni casi le attribuzioni sono state operate sulla scorta di documenti di dubbia interpretazione come per il palazzo Centi, assegnato a Cicco di Pescocostanzo, che potrebbe però essere solo il responsabile dell'esecuzione materiale dell'opera, e non del suo concepimento progettuale".

Anche in merito all'effettiva datazione dell'edificio, come si è potuto già osservare da quanto detto in precedenza, persistono diverse interpretazioni. Alla luce di quanto emerso dalla documentazione notarile dell'epoca e di ulteriori documenti di cui si dirà a breve, pur non disponendo di fonti documentarie certe circa la sua effettiva realizzazione, è però possibile circoscrivere l'arco di costruzione dell'edificio all'interno di un intervallo temporale sufficientemente ristretto ed attendibile.

Come illustrato nei paragrafi precedenti, "la mossa di apertura" di tutta la combinazione prende avvio nel 1747 con le prime acquisizioni delle aree e delle preesistenze a partire dalle quali verrà poi edificato il palazzo. Tale processo si sviluppa negli anni successivi, attraverso progressivi accorpamenti fondiari, volti ad acquisire non solo l'area di sedime dell'edificio ma anche un adeguato spazio circostante in grado di garantire la dovuta rilevanza al palazzo nonché l'inserimento di strutture di pertinenza, sino a concludersi con la piena acquisizione dell'isolato nel 1755-1756.

La data di inizio della costruzione è quindi da collocarsi all'interno di tale intervallo temporale 1747-1755, ed è presumibile che l'edificazione abbia avuto inizio durante i primi anni cinquanta.

Riguardo alla possibile data di ultimazione invece, sono di utile riferimento alcuni documenti catastali dell'epoca. Il 1756, per L'Aquila, è infatti l'anno del fatidicissimo completamento della compilazione del catasto onciario, ed in esso è possibile rinvenire la stima dell'eventuale fitto della *domus* di Gian Lorenzo Centi: "Gian Lorenzo Centi di Fano di Montecale abita in casa propria, sita nei locali di Bazzano, avanti la piazza di S. Giusta, confina la strada e tutti i lati, potendosi in occorrenza affittare per anni docati settanta"<sup>46</sup>. Informazione preziosa questa, come la definisce il Colapile-ira, "che ci conferma che all'epoca, [...], palazzo Centi non era ancora l'edificio fuori del comune che sarebbe stato negli anni successivi". Il prezzo valutato per l'affitto (settanta ducati) infatti, risulta essere relativamente basso se confrontato con quelli relative ad edifici ben più modesti, e ciò ha pertanto fatto ipotizzare che l'edificio, a tale data, non fosse stato ancora completato nella sua forma attuale.

<sup>46</sup> Casto Onciario in A.S.AQ. n. 311 anno 1756 c.68.

Per l'individuazione di un *terminus ad quem* all'ultimazione del palazzo si è spesso fatto riferimento, nell'ambito degli studi storici relativi al palazzo Cent<sup>47</sup>, ad un ulteriore documento notarile del 1760<sup>48</sup>, a rogito del notaio Rietelli de L'Aquila. Nel prologo di tale atto, relativo alla vendita effettuata da G. L. Centi, ai Blasetti di Androdoco, di alcune proprietà da lui possedute in tale distretto, viene infatti riportato che il documento è rogato nel palazzo Centi in piazza S. Giusta. Ulteriore elemento che permette di circoscrivere la datazione della effettiva ultimazione del palazzo, nella sua forma compiuta, è inoltre l'ode latina che Nicola Tornei compone per le nozze di Angela Centi, figlia di G. L. Centi e di Teresa Dragonetti, con Luigi di Bernardino Gentileschi. L'ode che è del maggio 1767, sembra infatti accennare (*"alla palatia"*) ad una strutturazione particolarmente imponente dell'edificio<sup>49</sup>.

Ma il documento forse determinante ai fini dell'individuazione di una data indiscussa, rispetto alla quale il palazzo Centi può dirsi completato in tutta la sua magnificenza è l'«Inventario dell'eredità e de beni ereditarij lasciati dal fu D. Gio: Lorenzo Centi dell'Aquila»<sup>50</sup> del 1767, rinvenuto per la prima volta da Ada d'Alessandro<sup>51</sup> in occasione dello studio degli inediti documenti storici della famiglia formalmente donati nel 2005 all'Archivio di Stato di L'Aquila. Nella descrizione spicca «la galleria dorata, dipinta a fresco, e ritoccata a guazzo in tutta la volta» e la cappella, presumibilmente consacrata all'Addolorata. Due «sovraporte» in tela con fiorami davano accesso alla sala che probabilmente oggi è nota come «Sala rossa». Concludendo, in merito al processo di edificazione del palazzo, si ritiene di poter dire che l'edificio è stato costruito in tempi brevi ed in seguito ad un progetto preciso, come risulta evidente anche dal disegno unitario delle facciate, a partire dai primi anni cinquanta del XVIII secolo, per poi essere compiuto nella forma completa nella prima metà degli anni sessanta del medesimo secolo, poco prima della morte improvvisa di G. L. Centi, avvenuta nel 1766; di certo nel 1767 era già completato.

<sup>47</sup> COLAPIETRA R., *Antinonana. L'Aquila dell'Antinon Strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento*, D.A.S.P., L'Aquila 1978.  
<sup>48</sup> Not. Rietelli, 28 gennaio 1760, c. 52 r., b. 1493, in A.S.A.Q.  
<sup>49</sup> «Perlustranque vias pett alta palatia Centi - scrive il Tornei a proposito dell'angolo che va cercando la sposa per Luigi Gentileschi dopo la supplica paterna - Magnificos nullo referante fores». (*C. armina*, Napoli, 1775, I, 67-8).  
<sup>50</sup> «Copia dell'inventario dell'eredità e de beni ereditarij lasciati dal fu D. Gio: Lorenzo Centi dell'Aquila», stilata fra il 6 e il 13 aprile 1767 in A.F. Centi, b. 3, in A.S.A.Q.  
<sup>51</sup> D'ALESSANDRO (2020), *op. cit.*



### 3. Dalla conclusione del processo di edificazione al cambio di destinazione d'uso: avvicendamenti ereditari e descrizioni storiche inedite del palazzo

Dopo la scomparsa di Gian Lorenzo (1766), che muore senza lasciare testamento in concomitanza l'ultimazione del palazzo, sarà la moglie, Teresa Dragonezzi, a subentrare nel ruolo di governo e gestione del patrimonio Centi, sotto l'egida esercitata da Giuseppe Ciccozzi, strettamente legato alla famiglia e con il quale G. L. Centi aveva intessuto in vita strettissimi e significativi legami d'affari.

Nel 1780 il palazzo viene suddiviso tra i due figli, Filippo ed Antonio, ai quali andranno rispettivamente, l'appartamentato al piano nobile e quello al secondo piano. Come riportato in d'Alessandro (2010), risale a questa data il documento a rogito del notaio Giacinto Magnante<sup>52</sup>, che fornisce per la prima volta, l'indicazione di una camera detta dei "canazzi" (dove in seguito verrà collocato l'archivio privato della famiglia) e di una neviera.

Un ulteriore documento peritale stilato nel 1819<sup>53</sup>, alla morte di Antonio Centi (figlio di Gian Lorenzo), che con il matrimonio con Anna Cappa, aveva consacrato il definitivo ingresso della famiglia nelle file della nobiltà, fornisce invece una particolareggiata "istantanea" del palazzo Centi a quella data. La perizia infatti, nella quale vengono elencate le proprietà lasciate al secondogenito di Antonio ed Anna, Gian Lorenzo, riporta una descrizione estremamente dettagliata della "casa grande palazzata", dalla quale è stato possibile evincere nuove e fondamentali notizie circa le strutture del palazzo.

Ulteriore approfondimento in merito sarà oggetto di redazione ulteriore in occasione della pubblicazione del volume su palazzo Centi, al termine dei lavori di consolidamento e risanamento conservativo. Si riporta di seguito la descrizione generale del palazzo tratta dal documento, rinviando, per la descrizione dettagliata che di esso si effettua nella perizia, al documento fornito in allegato alla presente relazione.

Paragrafo Primo - Casa grande Palazzata dirimpetto la porta principale della Chiesa di Santa Giusta in Aquila. La Casa grande di Aquila è sita a rimpetto la porta principale della Chiesa Santa Giusta, e preceduta da un sufficiente largo, ed è isolata a tutti i lati. Tiene l'aspetto suo principale, ed ingresso dalla città parte di oriente. Le parti che compongono la medesima sono un pian terreno con l'aggregazione di altre fabbriche per uffici, un Cortile esterno, ed un orticino fuori la pianta principale della Casa, vi è una cantina.

<sup>52</sup> Doc. del 15 dicembre 1780 del notaio Giacinto Magnante di Cere (A.F. Centi, b. 4, in A.S.AQ.).

<sup>53</sup> Doc. stilato dai periti d'Aquila, Mari e di FrancESCO, il 22 aprile 1819 A.F. Centi, b. 6, in A.S.AQ. Come già specificato alla prima nota della presente relazione, tutti i riferimenti, tra cui questo, ai documenti storici della famiglia Centi sono stati rinvenuti in d'ALESSANDRO, *op. cit.*

Canùna sottoposta, un appartamento nobile, altro appartamento Superiore anche nobile, quindi un guardaroba più oltre, ed una loggia coperta sopra di quest'ultimo.

Il pian terreno si compone del Portone dalla Parte di oriente e di altri due secondari Portoni da occidentale, a Settentrione, come da mezzogiorno da un Portoncino di rimpetto al Cortile esterno precedente le officine, e l'ortico. Quindi di un Antroco dopo il portone principale, un attetto partimènti coperto, poscia il Cortile scoperto di alcuni Cortidòl, molte camere terrane per abitazione, ed altre per dispense, e delle stalle finalmente come si dirà in particolare.

La cantina sotto posta al detto piano si compone dalla scala per discendervi con baladolo successivo, un vuoto a sinistra, altro a destra di quello, ed un terzo vuoto a destra del secondo accennato.

Il primo appartamento nobile, ossia quarto di mezzo contiene un corridoio nel primo ingresso, quindi una scala, due Anticamere, la Gallaria, stanza di compagnia, quattro stanze a mezzogiorno per letto, la Cappella, un'altra camera appresso, due Cucine, un anticucina, una dietro Cucina, altri corridòl, scala principale, e particolare, cessi, ed altro.

Il secondo appartamento del pari contiene de' Cortidòl, e più lo stesso numero di stanze, meno le Cucine, che son ridotte partimènti a stanze, la Scala, e tutt'altro simile, una parte (...) de' detti Cortidòl è ridotta a Cucina.

Il Guardaroba è un vasto Camerone piantato sul compreso della Scala e Cortidòl laterali, ed in fine il loggiato coperto sopra, piantato sul detto Guardaroba, tiene la stessa estensione, e più il compreso dell'ultima scaletta da cui vi si ascende.

Le facciate esteriori del detto Edificio contengono, cioè quella a levante della lunghezza di palmi cento settantannove vi è l'ingresso principale, un portone nel mezzo con mostratura di pezzi d'intaglio ben lavorati, e termina con un gran Cocciolone che sostiene in parte il tavolo del balcone di mezzo. Ai laterali del detto portone vi sono dei pilastri dorici attaccati al muro, colle basi attiche, sopra una zoccolatura tutti di pezzi d'intaglio lavorati a martellina; avanti di essi si staccano sei colonne dell'ordine stesso del diametro di due palmi poste in angolo, onde il cornicione tiene diversi rifatti verso la detta facciata. Sopra il detto Cornicione del Colonnato viene il cennato balcone con balaustra; e pilastri simili da dirsi.

Oltre del detto balcone e portone ai laterali di quest'ultimo vi sono radente la strada due vani, uno che da lume alla Canùna, e l'altro finito posto per finestra, ciascuno tiene la luce di palmi quattro, e tre quarti, per due, e tre quarti con stipiti ligati di pezzi d'intaglio, cancellate di grossi bastoni di ferro. Dippiù per dar lume Antroco, e Stanze terrane in detta facciata nel compreso del pian terreno vi sono altri sei vani con cancellate di grossi bastoni di ferro fatte a rompi, della luce di palmi quattro e cinque sesti, per cinque e un quarto con chiusure, e vetrate a due pezzi, ciascuna con vetri rotti in parte, e con mostratura di pezzi d'intaglio scorniciate da bastoni, gusci,

listelli, e fasce in giro nel lato esteriore, e sopra poi corrispondente cimase di fasce, e cornice tutti di pezzi d'intaglio lavorati a martellina.

Il primo piano nobile tiene sette vani nel detto lato, cioè tre che escono nel balcone menzionato, e gli altri quattro due per ogni lato, questi sono di finestre affacciate. Li balconi quello di mezzo oltre l'ornate di pilastri, riquadri, scorniciature, mensole per capitelli, architrave impugnato, cornice, e chiave sconnettata, tiene ancora l'arma nel mezzo di San Bernardino sostenuta da due puti tutti a pietra d'intaglio, e frenati da grossi ferri messi a mura. Le finestre poi anno lo stesso ornato, e tengono dappoi, come i due balconi laterali, un finimato arcolare al di sopra, che si eleva da sopra la Cornice della medesima. Da sotto le dette quattro finestre vi sono li riquadri appena risaltati con pilastri simili, agli estremi scorniciati della pietra medesima con soglia che gira lungo la facciata. Il balcone poi tiene grosse lastre sul dorso del cornicione di egual pietra con la ringhiera ripartita da dodici pilastri, e cinquanta balustri simili, e con cornice, e passamano sopra, tutti frenati con staffe di ferro, perni, ed altre ferrature ben impiombeate. Nel mezzo poi vi è l'arma della Famiglia Centi.

Il secondo piano in detta facciata, tiene sette balconcini, che cacciano circa palmo uno, e mezzo con fascia generale nel giro lungo la facciata medesima con mostratura scorniciata intorno, cornice superiore e finimento intorno sopra, partimenti tutti di pezzi lavorati a martellina, menochè le finchiere son di ferro.

Infine detta facciata da un cornicione di ordine Ionico composto di cornice, fasce, quattorasette modiglioni scorniciati, gocciolatoio, e cornice tutti di pezzi simili ben lavorati a martellina, e da una canale di latra stagnata in buono stato con scoli agli estremi.

Negli ancoli di detta facciata vi sono le cantonate di pietra rustica anche lavorate, ripartita in guisa che nel pian terreno forma un basamento in piedistallo, e ne' piani superiori forma pilastro con base attica, e capitello Ionico di pietra gentile, e con scannellature nel sommo scapo di sostegno al descritto cornicione.

La facciata dalla parte di mezzogiorno della lunghezza di palmi cento venti, è composta partimenti di tre piani, nel pian terreno oltre di sei simili cancellate di ferro ornate di eguale mostratura di pezzi d'intaglio colle chiusure, e vetrate simili, vi sono al di sotto due porte co' stipiti, ed architravi di pezzi cordonati, e modolati, uno di essi però è rotto nel cordone. Del pari vi sono sei finestre superiori simili come nella facciata principale, e sei balconcini nel terzo piano tutti eguali a quelli della facciata ad oriente. Il cornicione termina detta facciata sostenuto da trentuno modiglioni tutto consimile al primo descritto, e fornito ancora della canale di latra stagnata per lo scolo delle acque. Agli estremi della detta facciata vi sono due consimili pilastri, e finalmente sotto il compresio dell'appartamento nobile verso il mezzo vi è una grossa gabbia di legno fissata a muro, e dipinta di verde dove ci fu detto, che ci conservavano delle aquile vive.

Dalla parte di occidentale la facciata della detta casa corrisponde in un vicolo pubblico, ed è tutta consimile alle due prime descritte. Nel pian terreno vi sono sei cancellate simili, ed un portone semplice nel mezzo con mostratura di pezzi, e due Pilastri ionici Con cornice sopra, sette finestre simili nel piano nobile e sette uguali balconcini nell'ultimo piano, il cornicione sostenuto da quarantuno modiglioni con canala di lat- ta stagnata, ed i due pilastri ionici agli estremi verso le cantonate finiscono detto prospetto.

La facciata settentrionale, che corrisponde in altro pubblico vicolo a traverso, tiene un egual portone nel mezzo, come quello descritto nell'antecedente facciata, quattro cancellate nel pian terreno, cinque finestre nel piano nobile, e cinque balconi nell'altro piano superiore, il cornicione è sostenuto da trentuno modiglioni con canala di latra stagnata, ed i due pilastri ionici sono agli estremi.

Li quattro angoli del detto casamento, che restano dopo de' pilastri sono del pari tutti di pezzi simili.

Oltre delle dette facciate esteriori, il detto edificio tiene le facciate interne in un cortile scoperto, dove nel pian terreno dopo il Canolo del pozzo risalato, evvi due portoni verso due stalle terranee, due Cancellate verso la Cantina, e due superiori verso la scala, oltre ancora di un'altra verso il corridoio a sinistra dell'atrio precedente il cortile, ed una finestra con cancellata verso la piccola selleria. Nel piano superiore vi sono otto finestre in giro, una solamente a balcone dove si attinge l'acqua, ciascuna con mostratura, a cimosa di pezzi, e quindi otto balconcini simili nel piano superiore colle istesse mostrature, e piccoli sporti di pezzi, ed in fine

Viene il cornicione partimenti di pezzi, che gira ne quattro lati del cortile sostenuto da piccoli modiglioni simili, e termina colla canala di latra stagnata. Il guardarobba poi, ed il loggiato, hanno delle altre finestre nel detto cortile, ma poste da sopra il detto cornicione coll'esposizione dalla parte di mezzogiorno.

Ulteriori documenti dell'archivio privato della famiglia Centi, un inventario degli arredi<sup>54</sup> del fu Antonio Centi ed un atto peritale<sup>55</sup>, consentono inoltre di avere maggiori informazioni anche circa il ricco patrimonio conservato nel palazzo.

Sempre nell'ambito della ricerca condotta da Ada d'Alessandro presso l'Archivio di Stato di Aquila è inoltre emersa la testimonianza circa il fatto che i Centi fossero stati

<sup>54</sup> «Volume 10 bis, in due parti uguali, divisione de' mobili dell'eredità del fu D. Antonio Centi anno 1822» da A.F. Centi, b. 5, in A.S.AQ.

<sup>55</sup> Perizia stilata dal notaio Bernardino Felici per eseguire la sentenza emessa dal Tribunale Civile di L'Aquila nella causa fra G. Lorenzo Centi ed i coniugi Baroni D. Franco Franchi e D. Vittoria Centi, i coniugi Baroni D. Giacomo Fibioni e D. Vincenza Centi, D. Francesco e D. Teresa Centi e "Bernardino Romanelli tutore dei suoi figli minori rappresentanti la di loro Madre D. Luisa Centi" da A.F. Centi.



scelto per ospitare "la venuta del Leopoldo principe di Salerno"<sup>56</sup>, in viaggio da Napoli a Vienna.

Per documentare gli ulteriori passaggi ereditari del palazzo sino al suo trasferimento alla Regione Abruzzo, si riporta quanto detto in merito da A. d'Alessandro<sup>57</sup>:

Palazzo Centi dopo la morte di Antonio (1819) venne ereditato da Giovanni Lorenzo (al fratello Francesco toccò un decimo della "casa palaziale"<sup>58</sup>). Questi abitò il palazzo con la consorte Lucrezia Franchi dalla quale ebbe sette figli di cui Antonio Maria (1815-1887) ereditò il palazzo. Nel 1887 alla morte di Antonio Maria, l'edificio divenne proprietà dei figli: Francesco Maria (1848-1907) e Muzio Centi (1851-1932)<sup>59</sup>, (Elvira vendette la propria parte a Muzio)<sup>60</sup>.

Francesco Maria, famoso avvocato, benefattore dell'orfanoio della città, deputato della Camera, amico dell'archeologo Antonio De Nino sposò Giovanna Salandra ed in occasione del matrimonio vennero rinnovate le tappezzerie e acquistato il grandioso lampadario di Murano con le applique uguali della "Sala Rossa"<sup>61</sup>. I coniugi non ebbero figli e palazzo Centi passò in eredità al figlio adottivo del fratello Muzio<sup>62</sup>, Giovanni Stefano Colella. Questi abitò con i genitori, la moglie Eleonora Marziale e i figli Muzio e Antonio il primo piano del palazzo mentre parte del secondo, nel 1875, accolse l'archivio notarile del distretto di L'Aquila<sup>63</sup>.

Antonio e Muzio Centi Colella sono stati gli ultimi eredi della famiglia ad abitare nel palazzo che venne prima affittato, poi venduto (maggio 2002) alla Regione Abruzzo, di cui rappresenta la sede ufficiale.

<sup>56</sup> «Conto e documenti sulle spese fatte nel palazzo dei Signori Centi per prepararsi al ricevimento di S.A.R. Il Principe di Salerno», Intendenza S. II, Aquila, b. 22b (1822-1824) in A.S.A.Q. La visita sembra non abbia avuto seguito.

<sup>57</sup> A. d'ALESSANDRO, *op. cit.*

<sup>58</sup> Doc. cartella V, b. 7 «Eredità Cappa-Centi», A.F. Centi in A.S.A.Q.

<sup>59</sup> Divisione del 16 novembre 1896 redatta da Luigi Mosca. (A.F. Centi, b. 8, in A.S.A.Q.).

<sup>60</sup> Notizia fornita da Prof. Antonio Centi Colella.

<sup>61</sup> Notizia fornita da Prof. Antonio Centi Colella.

<sup>62</sup> Negli anni quaranta alcuni ambienti del palazzo ospitarono, in modo provvisorio, la quadrenna degli uomini illustri di proprietà del Comune in: Intendenza, S. II, b. 45B in A.S.A.Q.

<sup>63</sup> «Perizia della spesa che occorre per la costruzione degli scaffali da stabilirsi in una parte del secondo piano del palazzo Centi in contrada S. Giusta», L'Aquila 25 ottobre 1875, Prefettura, S.I., Cat. XI, b. 6213 in A.S.A.Q.

### 1. Da dimora nobiliare a sede della Presidenza della Giunta Regionale

Come si evince dalla documentazione acquisita<sup>64</sup>, l'Amministrazione Provinciale di L'Aquila, dopo le elezioni dei Consigli Regionali delle Regioni a statuto ordinario, tenutesi il 7.6.1970, e in conseguenza dello specifico obbligo imposto dall'art. 69 della legge 10.02.1953<sup>65</sup>, n. 62, pose a disposizione della Regione, all'atto dell'insediamento del Consiglio Regionale, i locali di proprietà Centi Colella, completi di arredo.

Dopo insistenti inviti da parte del Prefetto dell'Aquila, dell'Amministrazione Provinciale e dalle altre Autorità cittadine, i proprietari del palazzo Centi, stipularono con l'Amministrazione Provinciale un contratto in data 8 luglio 1970, concedendo in locazione parte della loro proprietà immobiliare, piano terra e piano primo, per la sede del Consiglio Regionale. Successivamente, nel gennaio del 1975 il Consiglio Regionale, subentrato a detto contratto locativo, acquisì la disponibilità anche del secondo e terzo piano, ad eccezione dei locali al piano terra, locati ad altra ditta per attività commerciale.

Con deliberazione n. 2292 del 22.4.1986, la Giunta Regionale dispose di subentrare al Consiglio Regionale nella locazione del Palazzo, per insediarvi i propri Uffici della Presidenza. Il relativo contratto di locazione venne stipulato in data 16.7.1986, rep. n. 1430. In data 18.12.2001, con verbale n. 54/14 il Consiglio Regionale, su proposta della Giunta Regionale, ha deliberato l'acquisizione in proprietà dell'intero immobile. Con atto di acquisto del 14/3/2002 rep. 90688 e successivo atto di "Avveramento di Condizioni" del 22/05/2002 rep. 91633, a rogito Notaio Galeota in L'Aquila, l'immobile è divenuto di proprietà della Regione Abruzzo, con funzione di sede della Presidenza della Giunta Regionale.

In merito alla individuazione delle trasformazioni e degli adattamenti verificatisi sull'immobile nel corso del '900, prima della definitiva entrata in possesso da parte della Regione Abruzzo (2002), è stato possibile trarre alcune informazioni dai risultati

<sup>64</sup> Relazione generale del progetto definitivo dei "Lavori di restauro e risanamento conservativo di Palazzo Centi" - 2002.  
<sup>65</sup> L. 62/1953 - Costituzione e funzionamento degli organi regionali - Pubblicata su: GU n. 52 del 03-03-1953 - art. 69: "Fino a quando la Regione non disponga di sede propria, gli organi regionali e gli uffici che ne dipendono avranno sede provvisoria in locali forniti dall'amministrazione provinciale del capoluogo a spese dell'amministrazione regionale."

della campagna diagnostica e conoscitiva svolta dalla Regione preliminarmente ai lavori di restauro e risanamento conservativo avviati, come si dirà al paragrafo successivo, nel corso del 2003.

Da tale documentazione emerge che le principali trasformazioni sono riconducibili ad interventi di manutenzione ed adattamento funzionale, e nello specifico:

- Realizzazione di servizi igienici nell'ala sud del palazzo, al piano nobile ed al piano secondo, per la cui realizzazione stati costruiti solai in putrelle di acciaio e volte in mattoni, in difformità con l'apparato costruttivo originale.
- Applicazione di carte da parati e stoffe sulle pareti precedentemente caratterizzate da diffuse decorazioni pittoriche.
- Sovrapposizioni di successivi strati di pavimentazioni al di sopra di quelle preesistenti. Dai sondaggi effettuati nel corso delle soprasondazioni indagini, sono risultati materiali di varia natura: marmette di graniglia monocolore (anni '50), tavolato sconsesso e mattonati al di sopra dei quali sono stati applicati, nel corso degli anni '80 ulteriori rivestimenti in moquette, piastrelle in pvc e parquet di modesto valore.
- Installazione di impianti tecnologici

## 2. I lavori di restauro e risanamento conservativo.

Nel 2002 l'Amministrazione Regionale, divenuta proprietaria del palazzo Centi, ha avviato all'interno della propria struttura tecnica, la progettazione dei lavori di restauro e risanamento conservativo dell'immobile, prevedendo, nell'ambito degli stessi interventi, l'adeguamento alle vigenti normative tecniche degli impianti e l'eliminazione delle barriere architettoniche, al fine di conferire all'edificio adeguati livelli qualitativi, nel rispetto delle valenze storico-architettoniche, per l'uso direzionale di sede della Presidenza della Giunta Regionale.

La progettazione preliminare e definitiva dei lavori è stata svolta dal Servizio Tecnico della Giunta della Regione Abruzzo, ed essendo l'immobile bene storico ed artistico, sottoposto a tutela ai sensi del D. L.vo 29.10.99 n. 490, ai fini dell'ottenimento della preventiva approvazione ai sensi dell'art. 23 del predetto D.L.vo, il progetto definitivo è stato sottoposto alla revisione della Soprintendenza ai BAAAS per l'Abruzzo, cui si è fatto costante riferimento anche durante l'esecuzione dei lavori.

In fase di progettazione sono stati inoltre acquisiti i risultati delle indagini conoscitive, riguardando gli aspetti geologici e geotecnici della zona di sedime dell'immobile, condotte in occasione dei lavori comunali del 1985 per la realizzazione della galleria

<sup>66</sup> Relazione generale del progetto definitivo (determina di approvazione del 29.02.2002) dei Lavori di restauro e risanamento conservativo e relazioni tecniche ad essa allegate.

pedonale di collegamento tra il parcheggio, sito nel vallone di Collemaggio e la piazza del Mercato.

Le indagini effettuate in quella occasione avevano interessato la corte esterna di palazzo Centi, passando il tracciato della galleria vicino al suo spigolo sud, a circa 15 metri di profondità dal parcheggio di pertinenza del palazzo, allora situato in quell'area.

Nell'ambito delle suddette indagini furono effettuati alcuni scavi diretti per ispezionare la consistenza delle fondazioni dell'edificio e verificarne la quota di imposta. Dagli scavi effettuati in aderenza delle fondazioni sul lato sud dell'immobile, nell'area di pertinenza risultò che le fondazioni, di tipo diretto, in muratura di pietra e malta di calce aerea, erano di "ottima fattura ed in buono stato di conservazione". La quota di imposta delle fondazioni stesse risultò essere a m. 1,50 circa dal piano di campagna.

Nell'ambito della campagna diagnostica effettuata in sede di progettazione degli interventi di restauro e risanamento conservativo, sono state inoltre condotte, come precedentemente accennato, alcune indagini stratigrafiche sulle tinteggiature (interne ed esterne) e sugli intonaci del palazzo Centi.

Nel corso di tali indagini è stato possibile constatare l'esistenza di un impianto decorativo completamente diverso da quello superficiale esistente, sulle pareti dell'edificio, alla data dell'intervento.

Si riporta di seguito quanto documentato nella Relazione tecnica<sup>67</sup>, redatta dalla ditta specializzata incaricata delle indagini, "Paleonova di Giada Mattia" (AO), ed allegata alla relazione generale del progetto definitivo:

"subito sotto le carte e le stoffe, che attualmente rivestono le pareti, esistevano decori ottocenteschi a tempera che dovevano creare ampie specchiature e zoccolature lungo tutto il perimetro di queste stanze. Purtroppo, però, lo stato di conservazione di queste decorazioni è pessimo, sia a causa della colla utilizzata per l'applicazione delle carte e delle stoffe parietali, fatte aderire direttamente sui decori, sia a causa del fatto che, molto probabilmente, al momento dell'impianto dei nuovi rivestimenti le decorazioni originali dovevano già presentare notevoli problemi, sia di coesione che di adesione, visto che alcune pareti si presentavano già riportate ad intonaco. Le stanze in cui è appena possibile leggere le migliori tracce sono la "Sala Rossa" (stanza n. 1) e la stanza n. 3. Alla luce di queste saggiature riesce impossibile pensare alla possibilità di un recupero delle decorazioni originali (...).

L'esame della facciata e delle pareti esterne ha inoltre consentito, come si legge nella stessa Relazione, di "constatare la mancanza assoluta di colore nella parte alta del pa-

<sup>67</sup> "Relazione tecnica e documentazione fotografica", redatta il 17/06/2002, riguardante l'intervento di indagine eseguito nelle stanze del piano nobile e sulle pareti esterne dell'edificio.



lazzo. Nella più bassa, invece, si trovano diverse sovrapposizioni di tinteggiatura che vanno dall'ocra gialla all'ocra rossa".

A completamento delle indagini conoscitive effettuate sul Palazzo, propedeutiche agli interventi di restauro e risanamento conservativo, è stata infine effettuata l'ispezione della cisterna situata nel cortile interno, ed eseguiti dei sondaggi alle coperture, volte, solai e pavimenti.

Per quanto concerne la cisterna, i dati tratti dalla ispezione eseguita dal gruppo speleologico C.A.I. - Gruppo Grotte e Forre "F. De Marchi", hanno portato alla luce le geometrie effettive dell'impianto e il relativo stato di conservazione. Si riporta di seguito quanto descritto nella relativa relazione tecnica<sup>68</sup> redatta dal responsabile del gruppo di ispezione:

"Il pozzo di accesso ha sezione all'imbocco quasi quadrata (1,20x1,30) ed, al livello dell'acqua, rettangolare (2,40x1,25). La cisterna vera e propria è costituita da un unico vano di forma quasi quadrata (5,10x5,50) con una volta a botte. Il pozzo di accesso comunica con la cisterna sul lato corto in corrispondenza dello spigolo sud-est; il vano di comunicazione è a tutta altezza.

L'altezza totale massima del vano è di circa m. 8,90, con un livello dell'acqua di 2,20 m. Il fondo della cisterna è leggermente inclinato verso il lato opposto al pozzo di accesso e si trova ad una profondità media di circa 9,40 m. Le pareti della parte inferiore del pozzo sono in pietra calcarea squadrata a vista, mentre il resto del pozzo e tutta la cisterna, compresa la volta ed il fondo, sono intonacati. Non risultano evidenti lesioni alle pareti".

A seguito della campagna di indagini conoscitive e delle ricerche storico-architettoniche effettuate sull'edificio è stato pertanto elaborato, in fase di progettazione definitiva, un insieme sistematico di opere finalizzate al restauro e al risanamento conservativo degli elementi costitutivi dell'edificio nonché all'adeguamento alle vigenti normative tecniche degli impianti e all'eliminazione delle barriere architettoniche, al fine di conferire allo stesso adeguati livelli qualitativi per l'uso direzionale cui era destinato.

L'esecuzione dei lavori e la progettazione esecutiva sono quindi stati affidati, dalla stazione appaltante (Regione Abruzzo), mediante appalto integrato, aggiudicato nel febbraio del 2003 all'impresa Generali Costruzioni di Isernia.

Terminata l'ingegnerizzazione del progetto definitivo e la relativa elaborazione del progetto esecutivo, ad opera dei progettisti incaricati dall'impresa appaltatrice, nel

<sup>68</sup> Relazione tecnica del 18/06/2002, avente ad oggetto l'esplorazione e il rilievo della cisterna di Palazzo Centi; allegata alla relazione generale del progetto definitivo dei Lavori di restauro e risanamento conservativo di palazzo Centi (2002).

In tale documentazione, da raccogliere, come da notizie ricevute in via informale, agli studi effettuati dagli uffici regionali coinvolti nei lavori, ancorché ad iniziativa professionale dettata dalla singola sensibilità, il manufatto è stato identificato come "neviera", appartenente cioè a quella tipologia architettonica che sino all'ottocento era destinata a conservare accumuli di neve, da utilizzare poi per mantenere freschi cibi e bevande durante i periodi più caldi, produrre ghiaccio ad uso sanitario oltreché alimentare.

Nell'ambito dell'attuale ricerca storica su palazzo Centi, in vista dei lavori per il consolidamento e risanamento conservativo a seguito dell'evento sismico del 6.04.2009, tali notizie circa il manufatto hanno trovato ampio riscontro anche nelle fonti documentarie dell'archivio privato della famiglia Centi. Infatti nella già citata perizia del 1819<sup>69</sup>, la cui identificazione nell'ambito dell'archivio suddetto è da attribuirsi ad Alessandro<sup>70</sup>, viene appunto descritta la neviera, all'epoca affittata per 30 ducati annui, situata al di sotto di una delle strutture di pertinenza al palazzo, prima collocate nella corte esterna.

Si riporta di seguito la descrizione tratta dalla perizia, iniziando per completezza d'informazione, dalla descrizione delle strutture presenti nella corte e da cui si aveva accesso alla neviera:

"Nella seconda Camera si entra per una consimile porta colla chiusura, e ferratura del pari corrispondente, ed in seguito della descritta andando verso occidente di palmi ventiquattro e mezzo, per diciannove, e mezzo alto compensato palmi tredici, nella quale Camera vi sono li Caldaroni fabbriati da cuocer mosto, i quali non sono considerati nel presente apprezzo per ciò che sia rame, ma stimiamo la sola fabbrica intorno di essi, tiene il pavimento selciato con vano di pilone nel mezzo di figura ellittica, e mostratura di pezzi in giro, che corrisponde nella neviera a dirsi coi fuochi di palmi quattro, per cinque, ed un quarto. Vi è un forno da cuocer pane, vien coperto da un simile tetto a mattonelle, e con un cappuccio simile, fornito della Cancella di ferro, tiene una finestra a lume verso dell'orticino con cancella di ferro, rete, e chiusura cattiva a due pezzi.

Per la porta appresso colla chiusura simile a due pezzi, e mascatura a chiave, e mostra finalmente in giro di pezzi si ha l'adito alla neviera mediante una Scaletta di tredici Scalini di pezzi d'intaglio larghi palmi quattro, ed un quarto, riceve lume da un finestrino a destra verso il passaggio da dirsi dell'orticino, dove vi è partimenti la cancella di ferro. Dopo il termine della detta tesa trovansi un vano a sinistra, che affaccia alla neviera situata sotto le basi della precedente Camera descritta, e chiusa negli angoli per renderla circolare, coperta a volta col finestrino a cataratta nel mezzo, detto di

<sup>69</sup> Doc. stilo dai penti d'Auna, Mari e di Francesco, il 22 aprile 1819 A.F. Centi, b. 6, in A.S.AQ. Par. re della trascrizione della stessa è riportata in allegato alla presente relazione.

<sup>70</sup> D'ALESSANDRO, *op. cit.*

sopra, e tiene una profondità di ventisei palmi, oltre altri dieci palmi circa al presente occupato dalla riposta neve. Questa si affitta, e vi si percepisce circa trenta ducati l'anno".

### 3.2 Presidi anusismici preesistenti

Durante la fase di montaggio del ponteggio sulle facciate del palazzo, è stata accertata l'esistenza di tiranti in legno all'interno delle murature; dopo un meticolosa indagine sono stati rinvenuti i capo chiave in ferro (abilmente nascosti sotto traccia) e le catene in legno, all'interno dello spessore murario, che collegano i solai alle murature esterne alle varie quote (6m-12m-18m).

Tale presidio, come si evince anche dalla documentazione acquisita, è stato presumibilmente adottato già all'origine della costruzione e rientra, come sottolineato nell'intervento a cura di A. Ceraadini e M. Andreassi<sup>71</sup>, cui si è fatto riferimento per illustrare quanto più avanti specificato, in un quadro più ampio di accorgimenti antisismici messi in atto in fase di edificazione del palazzo. Esso presenta infatti le seguenti caratteristiche:

- pianta pressoché quadrata (31m x 41m);
- cantonali e murature portanti perimetrali a scarpa continua sulle facciate, con aggetto di circa un metro su diciotto complessivi di altezza;
- buccature lontane dagli angoli, con larghezza pari alla metà dell'altezza; il rapporto tra pieni (pareti) e vuoti (finestre) è di 4 a 1;
- comignoli (di dimensioni di circa 60x60) poco sporgenti, tozzi, bassi e larghi;
- capriate di copertura con interasse di 2,30 m;
- balconi lignei che collegano la capriata alla muratura.

Questa impostazione costruttiva, ricorrente in numerosi palazzi aquilani, caratterizzata da una accentuata orizzontalità dei volumi, da una prevalenza della massa costruita nel rapporto pieni-vuoti, dalla costante riproposizione di cantonali in pietra, di notevole evidenza formale, trova spiegazione nella ricerca di una tecnica "anusimica", messa a punto nel tempo, ad opera di una tradizione costruttiva ben consapevole della storia sismica del territorio.

Tecnica "anusimica" che presiede e pervade i canoni della ricostruzione, tra cui quello di palazzo Centi, all'indomani del terremoto che colpì l'alta Valle dell'Aterno e l'intera parte settentrionale della Provincia dell'Aquila nel febbraio 1703.

<sup>71</sup> CERADINI A., ANDREASSI M., *L'appalto integrato nel restauro di Palazzo Centi a L'Aquila*, in *Manutenzione e recupero della città storica. Atti del V Convegno Nazionale*, Castello di Baia 4-5 giugno 2004, a cura di Alessandra Centroni, Gangemi Editore.

Testimonianza significava in merito è pertanto risultata, nell'ambito della attuale ricerca storica, quanto dichiarato dai periti<sup>72</sup> d'Auria, Mari e di Francesco, nel 1819, in occasione di una stima del palazzo, cui si è più volte fatto riferimento nel corso della presente relazione, stilata nell'ambito di una controversia giudiziaria che vide coinvolto il nipote di Gian Lorenzo Centi. In essa si legge infatti: "Consideriamo in sesta luogo, che li passati tremuoti non han prodotto nessuno considerabile risentimento ne' muri della casa, precisamente verso gli angoli, i quali sono in buono stato".

#### 4. La variante in corso d'opera

Tornando all'esecuzione dei lavori di restauro e risanamento conservativo avviati nel luglio 2003, il rinvenimento imprevisto della nevia, nel gennaio 2004, comportò la necessità di predisporre una perizia di variante in corso d'opera, al fine di prevedere il restauro del manufatto, richiesto dalla Soprintendenza, e la riallocazione dell'autorimessa interrata.

Nell'ambito della stessa perizia di variante vennero poi fatte confluire anche ulteriori lavorazioni di cui si era evinta la necessità soltanto in corso d'opera alla luce delle successive conoscenze sullo stato della struttura, maturate nel corso dei lavori.

Come si evince dalla documentazione acquisita<sup>73</sup>, le tre categorie di lavorazione, oggetto della perizia, sono identificate da quelle di seguito riassunte:

- 1ª categoria: restauro della nevia e variazione dell'autorimessa;
- 2ª categoria: opere di miglioramento sismico del palazzo;
- 3ª categoria: opere per migliorare la funzionalità e opere di finitura.

La prima categoria ha compreso le opere collegate al rinvenimento della nevia, quelle finalizzate al suo restauro e conservazione, alla diversa distribuzione dell'autorimessa e alla realizzazione di un collegamento pedonale interrato tra l'autorimessa, la nevia e il palazzo.

Nella seconda categoria sono confluiti i lavori per l'inserimento di tiranti in ferro, a fianco di quelli in legno rinvenuti all'interno delle murature.

I tiranti, di diametro di 22 e 30 mm, sono stati disposti lungo le due direzioni principali in corrispondenza di ciascun impalcato e dei setti murari. L'ancoraggio dei tiranti è avvenuto mediante l'impiego di capo chiave a paletto e a piastra nevrata, sapientemente incassati nella muratura, senza che di essi vi fosse traccia all'esterno.

La terza categoria infine ha riguardato le opere di finitura edile (murature, intonaci, integgrature) finalizzate ad una migliore tutela e conservazione del palazzo.

<sup>72</sup> Doc. stilato dai periti d'Auria, Mari e di Francesco, il 22 aprile 1819 A.F. Centi, b. 6, in A.S.AQ. Par-te della trascrizione della stessa è riportata in allegato alla presente relazione.

<sup>73</sup> Ceradini A., Andreassi M., Op. Cit.



I lavori di restauro e risanamento conservativo si sono conclusi nel 2005 e palazzo Centi è stato riaperto nella sua nuova funzione di sede istituzionale della Presidenza della Giunta Regionale.

## 5. Il terremoto del 2009 e gli interventi di messa in sicurezza

In seguito agli eventi sismici dell'aprile 2009 palazzo Centi è stato oggetto di valutazione e rilevamento del danno in vista della definizione degli interventi di messa in sicurezza.

Il caso studio è stato condotto dal gruppo di ricerca dell'Università di Napoli Federico II (Na-c), costituito da: Antonello De Luca, Aldo Giordano, Giuseppe Brandoso, Rosa De Lucia, Roberta Santaniello, Giuseppe Rappiano, Giuseppe Lucibello.

Come risulta dallo studio condotto ad opera del gruppo di ricerca<sup>74</sup>, durante le visite di sopralluogo condotte sull'edificio, all'indomani del terremoto, è stato rilevato un quadro fessurativo la cui intensità è risultata essere sensibilmente crescente lungo l'altezza dell'edificio, raggiungendo il culmine in corrispondenza della *castellina*.

Per quanto riguarda invece le parti non strutturali sono stati registrati crolli localizzati di volte incamucciate e di volte di mattoni in foglio.

I danni strutturali rilevati al piano terreno sono stati valutati di lieve entità e consistono essenzialmente, per quel che riguarda gli elementi portanti verticali (maschi murari), in rare lesioni a taglio passanti ma di ampiezza ridotta e giudicate non preoccupanti ai fini della stabilità della struttura. Sulle volte a padiglione di copertura degli ambienti sono state rilevate leggere lesioni in chiave e in corrispondenza delle lunette e, nella parte N-E dell'edificio, sono stati osservati leggeri distacchi dalle pareti perimetrali.

Al primo piano il quadro fessurativo si è invece presentato di maggior rilievo rispetto a quello osservato al piano terra. Sulle strutture verticali in muratura sono state riscontrate diffuse lesioni a taglio da trazione interessanti un gran numero di maschi murari, in particolare quelli delle pareti dei corridoi e delle pareti interne in corrispondenza delle canne fumarie, che si sono confermate essere un punto critico nelle strutture in muratura soggette ai carichi orizzontali. Oltre ai maschi murari anche le fasce di piano si sono presentate con rilevanti lesioni a taglio e danni alle piattabande.

<sup>74</sup> - "L'efficacia delle catene nel caso di studio di Palazzo Centi" - in Atti del Convegno Nazionale "Sicurezza e Conservazione", Venezia, 2010.

- L'Università e la Ricerca per l'Abruzzo, "Il come e il perché dei danni ai monumenti", Università di Napoli Federico II, Gruppo di ricerca NA-c: Antonello De Luca, Aldo Giordano, Giuseppe Brandoso, Rosa De Lucia, Roberta Santaniello, Giuseppe Rappiano, Giuseppe Lucibello - Palazzo Centi - L'Aquila, 2009. (Documentazione reperita dal sito internet: <http://terremotoabruzzo09.itc.cnr.it/>)

Sulle volte a botte e a crociera dei corridoi sono state rilevate lesioni in chiave, causate dall'azione sismica diretta perpendicolarmente all'asse longitudinale della volta. Sulle volte a padiglione invece si sono registrate le classiche lesioni agli angoli causate dalla deformazione in pianta della volta che ha danneggiato in maniera più o meno grave le decorazioni a stucco e ad affresco presenti nei vari ambienti di rappresentanza. Ulteriori danni alle finiture sono stati causati dal crollo parziale e talvolta totale di volte di mattoni disposti in foglio realizzare successivamente alla ripartizione, per esigenze di funzionalità, di ambienti di grandi dimensioni.

Al secondo piano l'edificio si è presentato con un quadro fessurativo analogo a quello riscontrato al primo piano, anche se più accentuato. Sono state inoltre registrate lesioni a taglio sulle pareti del vano scala del quale è risultata danneggiata anche la volta a schifo lunettata e lesioni a taglio in corrispondenza delle piattabande, giudicate tali da comprometterne la capacità portante.

Sono risultate inoltre gravemente danneggiate o crollate anche le volte in foglio e ad "incannucciata" realizzate al di sotto delle strutture di copertura.

Sulla parete a sud, in corrispondenza della mezzetta, è stato inoltre individuato un accento di attivazione di un meccanismo di flessione della parete, che ha interessato in particolare la quota di gronda.

In corrispondenza dell'ultimo livello (quello della castellina), il quadro fessurativo è risultato consistere essenzialmente in gravi lesioni a taglio che hanno interessato tutti i maschi murari, che sono stati pertanto giudicati esser vicini al collasso.

Sulla base del danno sismico rilevato, è stata quindi valutata, da parte del team di professionisti coinvolti nel caso studio, la risposta sismica dell'edificio e contestualmente l'efficacia degli interventi adottati in occasione dei precedenti lavori di restauro e risanamento conservativo.

Si riporta di seguito quanto in merito illustrato, dal soprannominato team del dipartimento di Ingegneria Strutturale dell'Università di Napoli, nell'intervento effettuato nell'ambito del convegno nazionale "Sicurezza e Conservazione", tenutosi a Venezia nell'aprile del 2010, e il cui contenuto è riportato nel relativo atto dal titolo "L'efficacia delle catene nel caso di studio di Palazzo Centi":

"Dal quadro fessurativo osservato è possibile affermare che il comportamento dell'edificio è stato complessivamente soddisfacente, soprattutto se si ragiona in un'ottica di valutazione dell'efficacia dei recenti interventi di consolidamento, gli incatenamenti hanno limitato infatti l'attivazione di meccanismi fuori dal piano che sono di fatto praticamente assenti, ad eccezione dell'accenno di flessione della facciata sud che però è stato per l'appunto immediatamente contrastato dai tiranti. L'efficacia dei tiranti si riscontra inoltre osservando i gravi danni subiti dalle volte dei corridoi che, [...], non sono state interessate da interventi di incatenamento trasver-



sale (se non alle loro estremità) e risultano pertanto essere più vulnerabili rispetto alle

altre parti strutturali.

L'efficace collegamento tra le pareti ha garantito complessivamente un comportamento scatolare che, abbinato alla regolarità con cui sono distribuiti i setti murari in pianta, ha portato ad un comportamento sismico ottimale con l'attivazione di meccanismi nel piano piano delle pareti, consentendo quindi una maggiore dissipazione energetica rispetto a quella conseguibile con meccanismi fuori dal piano. [...]

Senza altro alla buona risposta sismica dell'edificio hanno contribuito anche le regolarità della struttura e la qualità dei materiali impiegati per la costruzione."

In seguito alla valutazione e al rilevamento del danno è stato quindi predisposto il progetto e il consecutivo intervento di messa in sicurezza dell'edificio<sup>75</sup>, in merito al quale, come risulta anche dalla relativa Relazione tecnica, sono stati adottati due diverse categorie di interventi:

- opere provvisorie di protezione emessa in sicurezza;
- interventi di cerchiaggio di natura permanente.

In particolare gli interventi messi in atto ai diversi piani, e tuttora visibili, risultano i seguenti:

#### *Piano terra, piano primo e secondo*

- opere provvisorie di puntellamento accessi, corridoi, scalone di rappresentanza, saloni e vani;
  - cerchiaggio di vani con intervento definitivo;
  - opere provvisorie di cerchiaggio esterno con cavi d'acciaio (trefoli);
  - opere provvisorie di cerchiaggio del corpo scale e del cortile interno;
  - opere provvisorie di sbatacchiamento vani porte e finestre.
- Castellina, (piano terzo e quarto)*
- puntellamento del solaio posto al di sotto della castellina;
  - cerchiaggio con struttura reticolare e posizionamento di cavi in acciaio.

<sup>75</sup> Progetto per la messa in sicurezza di edifici danneggiati dal sisma - Palazzo Conti - Progetto definitivo-esecutivo - Progettazione e Direzione Lavori: arch. Maria di Loreto -

### Capitolo III L'architettura di Palazzo Centi, caratteri morfologici e tipologici

Il palazzo Centi ha assunto sin dalla sua origine il ruolo di architettura emergente e rappresentativa. La sua edificazione modificò radicalmente l'aspetto della piazza, prima dominata dalla mole di S. Giusta, con la quale instaura quello che è stato definito "il più famoso e spettacolare" dei colloqui tra chiesa e palazzo. Tuttavia, nel suo inserirsi di fronte alla chiesa, imponendole la propria presenza, esso si imposta però come corpo centrale, il cui asse di simmetria non è allineato con l'asse della facciata di Santa Giusta, tanto che a proposito di tale rapporto, L. Zordan parla di "emergenza alternativa rispetto alla chiesa con la quale non cerca relazioni". Il suo inserimento nella piazza ne varia profondamente i valori percettivi, e questa, che proponeva prima una lettura ad L, con la costruzione di Palazzo Centi viene ad assumere una forma rettangolare chiusa sugli altri due lati da palazzo Gualtieri e da palazzo Dragonetti De Torres. Palazzo Centi costituisce inoltre uno dei pochi edifici che sviluppa in maniera completa il palazzo in un blocco costruttivo autonomo su quattro fronti; la sua mole "mortificò le più modeste, benché più antiche, vicine costruzioni degli aquilani di antica data, come i Manieri e i Dragonetti". Il palazzo, dunque, manifesta dal suo principio una chiara volontà di emancipazione nei confronti tanto della chiesa, quanto dei palazzi limitrofi; esso è organizzato in modo tale da imporsi visivamente rispetto agli altri e si inserisce nella piazza come unico elemento antagonista alla Chiesa, ribadendo la sua unicità all'interno di un tessuto residenziale che, se pur ricercato, si connota come minuto e subordinato alla mole di Santa Giusta.

Il prospetto principale è caratterizzato da una marcato asse mediano di simmetria della facciata, rispetto a cui si ripetono le finestre appartenenti ai tre ordini; compaiono anche due finestre del seminterrato, di cui solo una serve a dar luce al locale sottoposto mentre l'altra, *finis luce*, risponde alla pura esigenza di simmetria e di equilibrio architettonico. In questo prospetto, l'asse centrale è ancor più enfatizzato grazie alla corrispondente presenza del peculiare portale-balcone, in cui si concentra gran parte del senso della intera facciata principale.



“Il palazzo, che mostra la consueta solida compattezza degli edifici residenziali aquilani (confermata, in questo caso, da cantonali definiti da paraste a tutta altezza, coronate da un capitello ionico), in un insieme di grande sobrietà, presenta tuttavia alcuni particolari che alludono ad un “barocco” più vivace, meno composto e sobrio rispetto alle architetture coeve o di poco precedenti. In particolare l’ingresso, inquadrato da coppie di colonne con balconata sovrastante, rivela una vivacità inconsueta per l’articolazione delle colonne poste a 45 gradi rispetto alla facciata. Questa soluzione causa un “ondeggiare” della balconata sovrastante, che sembra coinvolgere nel suo moto i tre assi delle finestre centrali; questi si avvicinano tra di loro distanzandosi dai restanti assi di aperture ai lati dell’edificio, determinando così una ripartizione del prospetto principale che, proprio perchè appena accennata e non ribadita da altri elementi, risulta particolarmente suggestiva”.

“Il palazzo, che mostra la consueta solida compattezza degli edifici residenziali aquilani (confermata, in questo caso, da cantonali definiti da paraste a tutta altezza, coronate da un capitello ionico), in un insieme di grande sobrietà, presenta tuttavia alcuni particolari che alludono ad un “barocco” più vivace, meno composto e sobrio rispetto alle architetture coeve o di poco precedenti. In particolare l’ingresso, inquadrato da coppie di colonne con balconata sovrastante, rivela una vivacità inconsueta per l’articolazione delle colonne poste a 45 gradi rispetto alla facciata. Questa soluzione causa un “ondeggiare” della balconata sovrastante, che sembra coinvolgere nel suo moto i tre assi delle finestre centrali; questi si avvicinano tra di loro distanzandosi dai restanti assi di aperture ai lati dell’edificio, determinando così una ripartizione del prospetto principale che, proprio perchè appena accennata e non ribadita da altri elementi, risulta particolarmente suggestiva”.

— la già accennata tripartizione della facciata. Le sette aperture presenti in ciascuno dei tre ordini seguono un ritmo non costante, e infatti i tre assi delle finestre centrali, avvicinandosi tra di loro si distanziano dai restanti assi di aperture ai lati dell'edificio, accennando così una tripartizione del prospetto principale, e conferendo ad esso un'ulteriore marcatura dell'asse centrale cor-

rispondente all'ingresso.

— La gerarchia degli ordini. Il Serra, osservando la facciata, esamina il rappor-

to tra le luci dei tre ordini secondo due diversi aspetti analitici: l'uno stilistico e l'altro meramente dimensionale-proporzionale. Relativamente al primo aspetto, si pronuncia con accenti positivi, sostenendo che la "sobrietà raffinata del terzo ordine si disposa con la geniale solidità delle luci nel secondo, e con l'intonazione recata del sontuoso ingresso e del vestibolo a colonne ioniche e capitelli mensoformi infissi nelle pareti"; viceversa, riferendosi al secondo aspetto, denuncia la presenza di una stonatura, "la nota stonata è offerta dalle ambigue proporzioni delle luci aperte al sommo", individuando così una problematica strettamente legata alla gerarchia degli ordini, rispetto ai quali dovrebbero dipendere le proporzioni delle buca-ture delle finestre; infatti, contrariamente alla tradizione, le finestre del secondo ordine di questo palazzo non sono affatto modeste o simili a quelle quadrate del piano terreno, bensì si rapportano al pari di quelle del piano nobile, generando così una certa ambiguità nell'ordinamento dei piani.

Il collegamento tra le finestre del primo e del secondo ordine. Le finestre quadrate del primo ordine sono legate alle soprastanti del piano nobile attraverso l'alta cornice che forma anche il parapetto della balaustra della bal-

<sup>76</sup> Colapiera R., Centofanti M., Bartolomucci C., Amedoro T., foto di R. Gillo, *L'Aquila, L'Aquila: i palazzi*, Ediarre, L'Aquila 1997.

conata, secondo un motivo tipicamente settecentesco che accomuna palazzo Centi al palazzo Rustici e al palazzo Ardinghelli.

— Le paraste angolari a tutta altezza. A conferimento di una impressione di solidità, ogni spigolo dell'edificio è interposto ad una coppia di lesene coronate da un capitello ionico. "Per la prima volta appaiono in tutta la loro monumentale evidenza, e non così timidamente come nel Palazzo Cipollone di Via Cavour, le grandi lesene dell'ordine gigante, negli spigoli dell'edificio, portati di un neoclassicismo settecentesco" <sup>78</sup>

Per quanto concerne gli altri prospetti, essi hanno le stesse caratteristiche di monumentalità riscontrate già in quello principale e, seppure ogni prospetto presenti un numero di aperture diverso rispetto a quello del fronte opposto, tutte e quattro le facciate assecondano il rigore simmetrico dell'asse mediano.

Altro carattere peculiare del Palazzo è il monumentale atrio d'ingresso, composto da un ampio ambiente coperto a volta a crociera su quattro colonne ioniche isolate al centro e da capitelli a forma di mensole sulle pareti; L. Zordan <sup>79</sup>, sottolineando la particolarità dell'atrio di ingresso, reso possibile dallo spessore del corpo prospiciente la piazza di Santa Giusta, deduce pure come questo metta in luce la debolezza formale del cortile interno che, privo di colonnati e con cornici di finestre piuttosto semplici, risulta quindi con "limitate dimensioni e una modesta caratterizzazione architettonica".

G. Spagnesi <sup>80</sup>, riferendosi allo spazio dedicato al cortile interno, aggiunge che "la mancanza di una soluzione architettonicamente qualificata del vano del cortile interno", ci porta a dover considerare tale spazio come una "grande chiostrina"; proprio questa caratteristica, unita alla forte accentuazione dell'asse di simmetria centrale e alla presenza al piano terra di più accessi su facciate opposte, identifica i criteri di riconoscibilità di una precisa classe tipologica, da lui definita, di cui fanno parte il palazzo Centi, il palazzo Manieri e il Pica Alfieri.

Per concludere si riporta quanto osservato, in merito al Palazzo, da S. Benedetti <sup>81</sup> in occasione del Congresso "L'Architettura in Abruzzo e Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII":

<sup>78</sup> Moretti M. - Dander M., *Architettura Civile aquilana*, Ed. L. U. Japadre, L'Aquila 1974  
<sup>79</sup> ZORDAN L., Il palazzo Centi e la piazza di San Giusta all'Aquila, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 1975  
<sup>80</sup> Vedi nota 4  
<sup>81</sup> Benedetti S., *L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura, AA.VV., Ed. M.Ferrì, L'Aquila 1975.

“Palazzo Centi per essere uno degli ultimi tra i palazzi più rappresentativi del barocco aquilano, col suo dispiegarsi di vistose ed accattivanti accentuazioni barocche, soprattutto presenti nel suo portale-balcone ad onde, concretizza una sorta di forme del più risonnante barocco in una fase tarda del XVIII secolo: fuori, sia per tempo che per tendenza dal gusto instaurato nella città dalla scuola romana nel primo quarto del secolo.

**Una testimonianza ritardata e isolata se si vuole, ma viva, di un gusto che fu** fermato e bloccato dalla più compassata e sofisticata scuola arcadica”.

ISCRIZIONE ALBO ROHM N. 48653

arch. Gaio Fautour

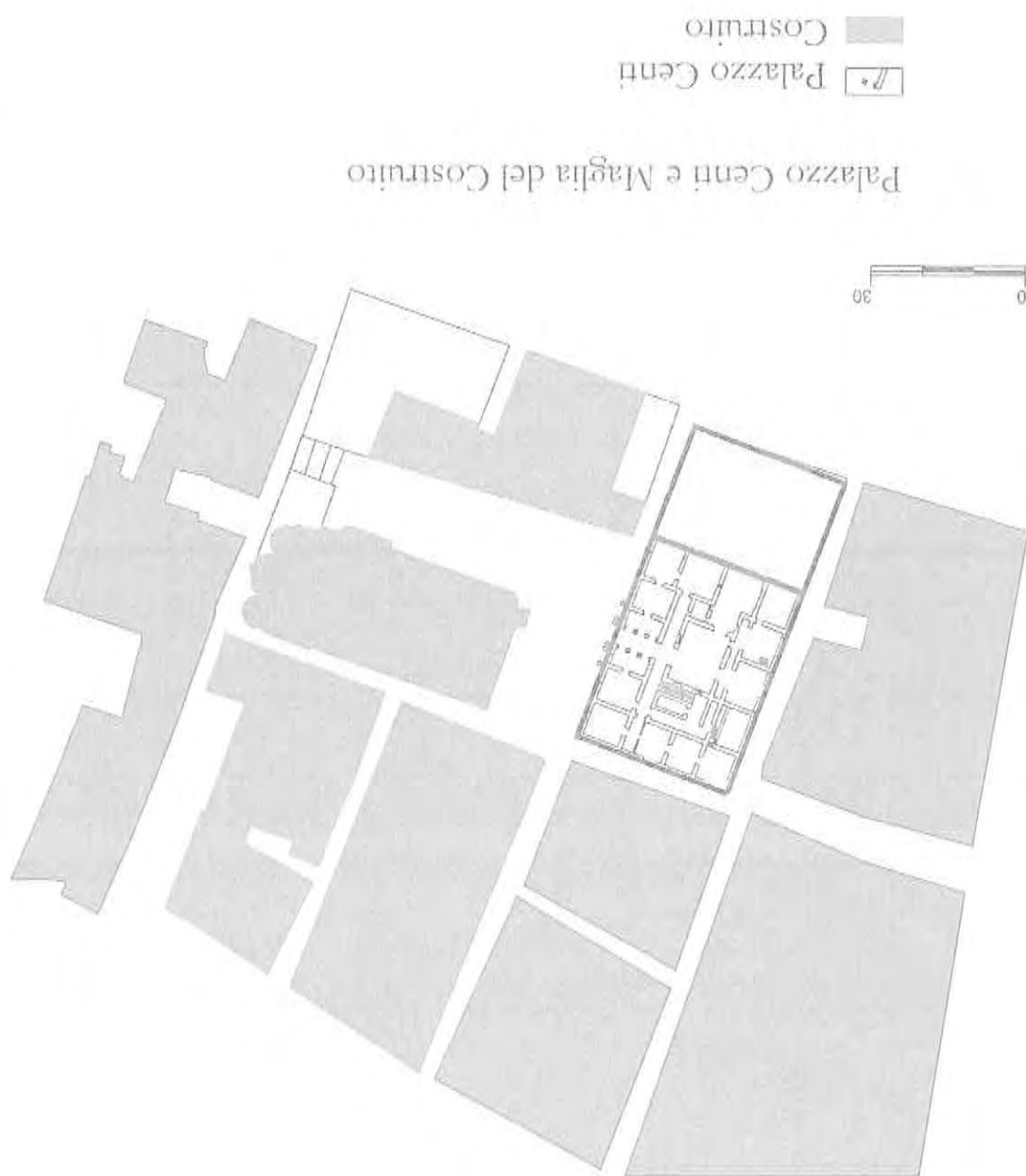
**DOCUMENTAZIONE GRAFICA**  
**PALAZZO CENTI E PIAZZA SANTA GIUSTA**  
**STUDI PLANIMETRICI**



# Planimetria della Piazza Santa Giusta



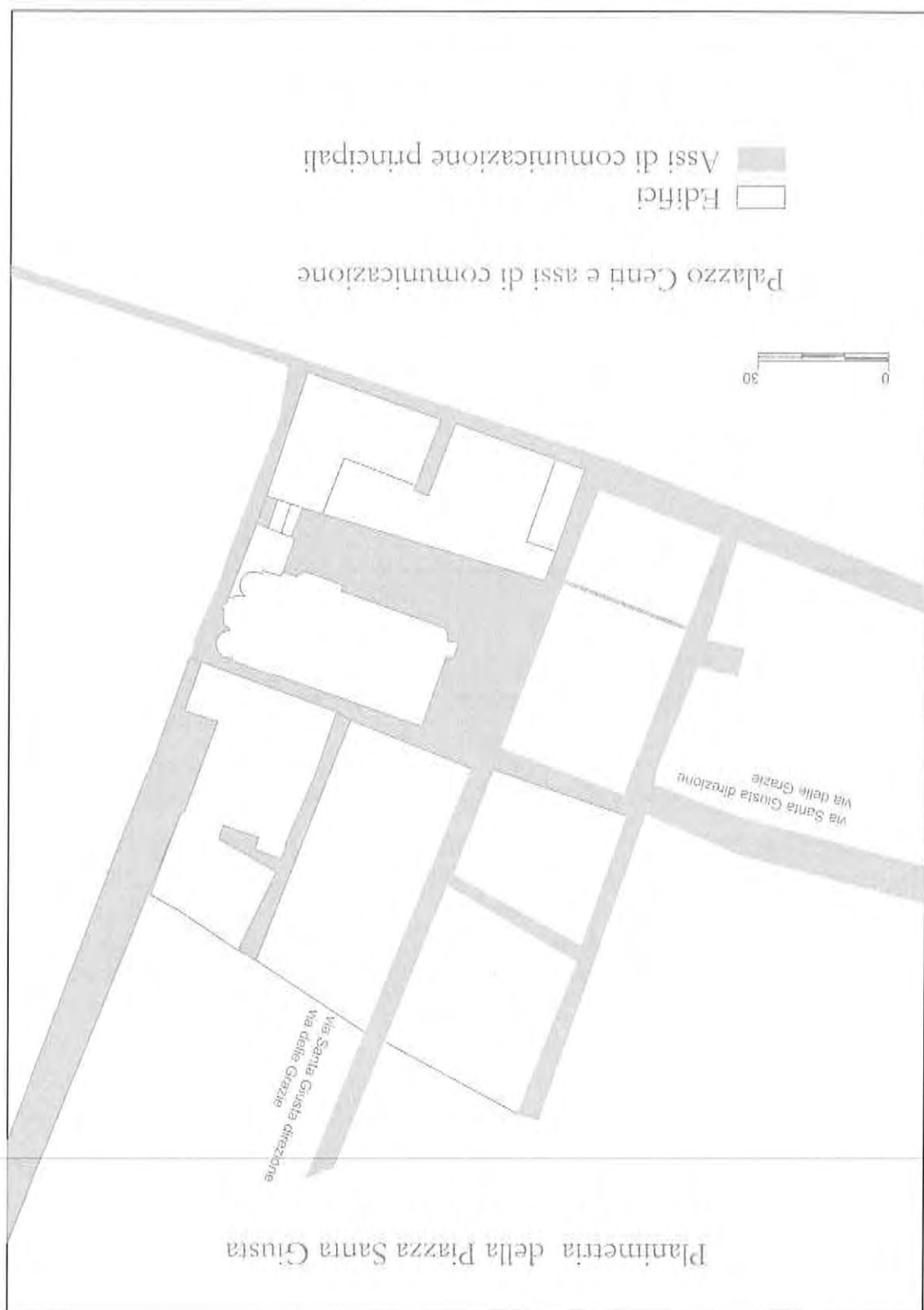
Planimetria della Piazza Santa Giusta



Palazzo Centi e Maglia del Costruito

Costruito

# DOCUMENTAZIONE GRAFICA



# Planimetria della Piazza Santa Giusta e del palazzo Centi

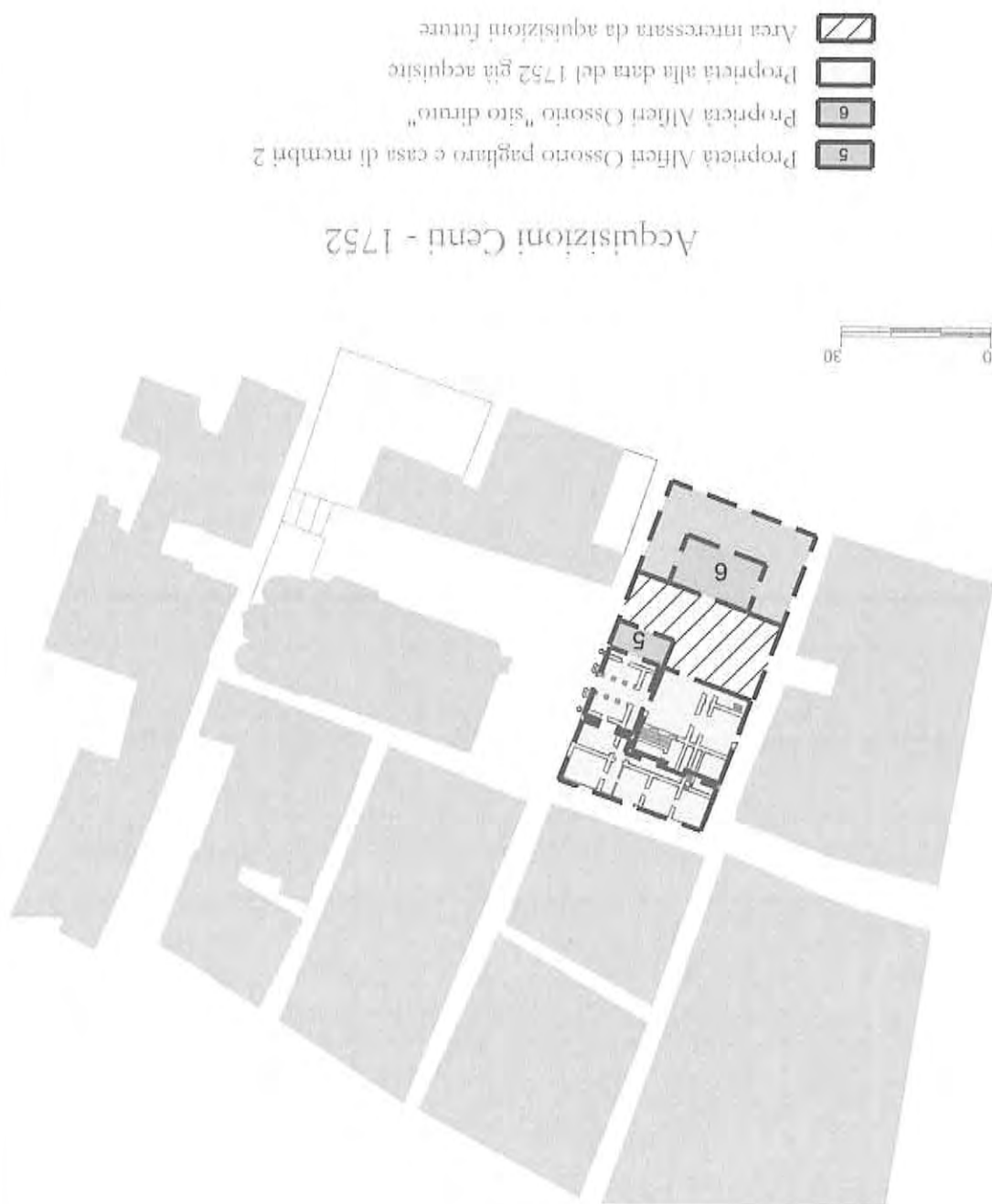




# Planimetria della Piazza Santa Giusta e del palazzo Centi



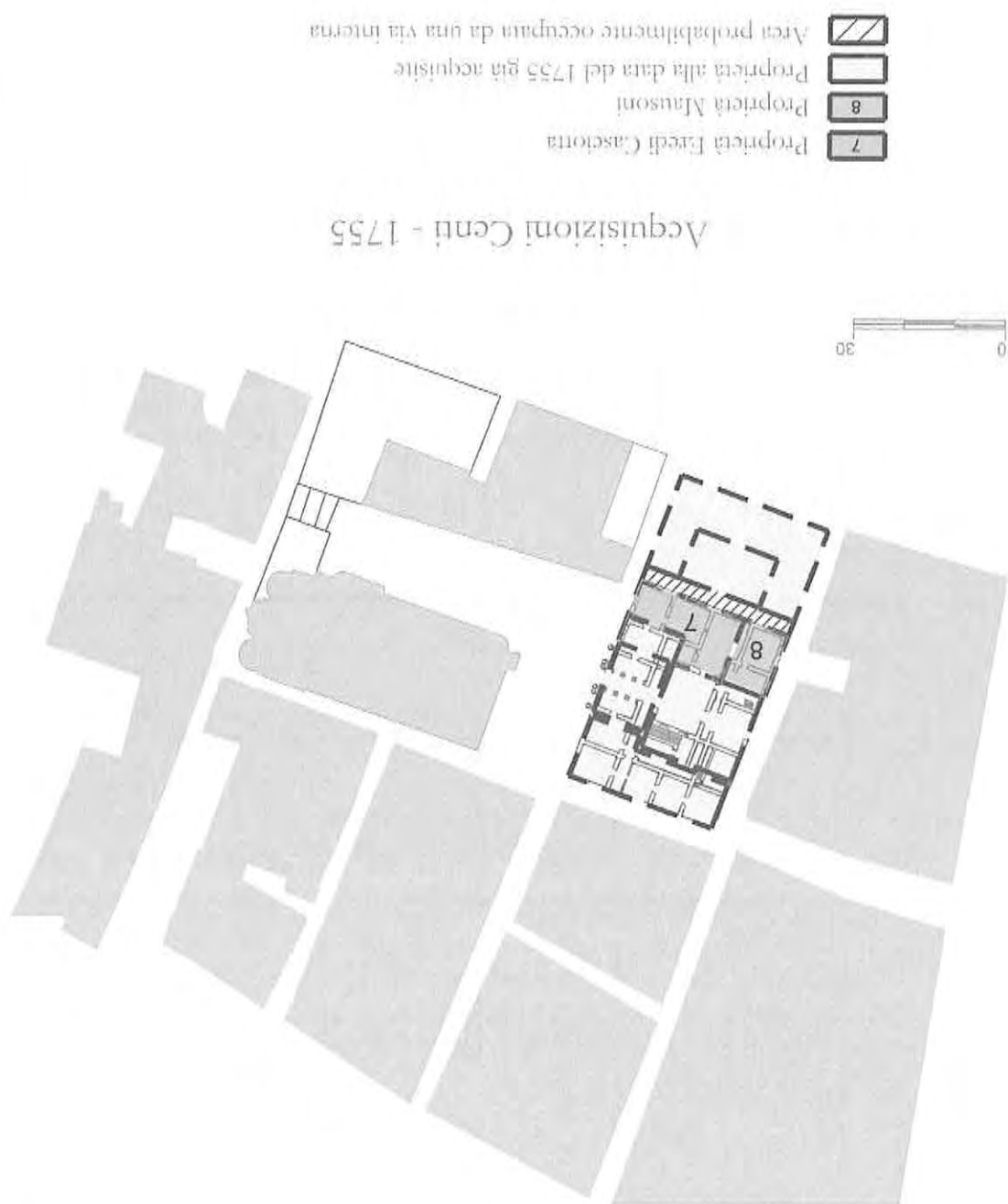
# Planimetria della Piazza Santa Giusta e del palazzo Centi



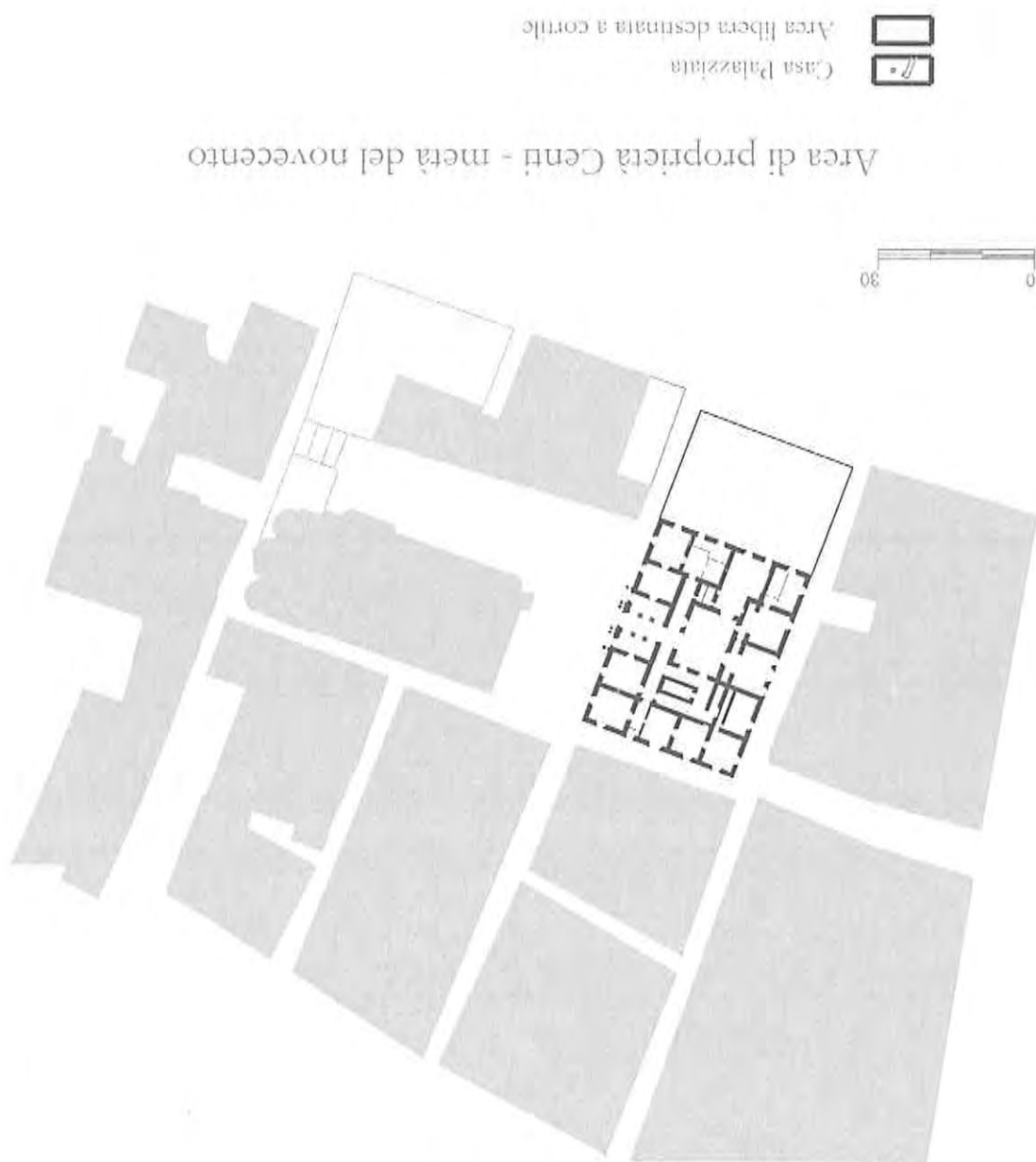
Acquisizioni Centi - 1752

# Planimetria della Piazza Santa Giusta e del palazzo Centi

## Acquisizioni Centi - 1755

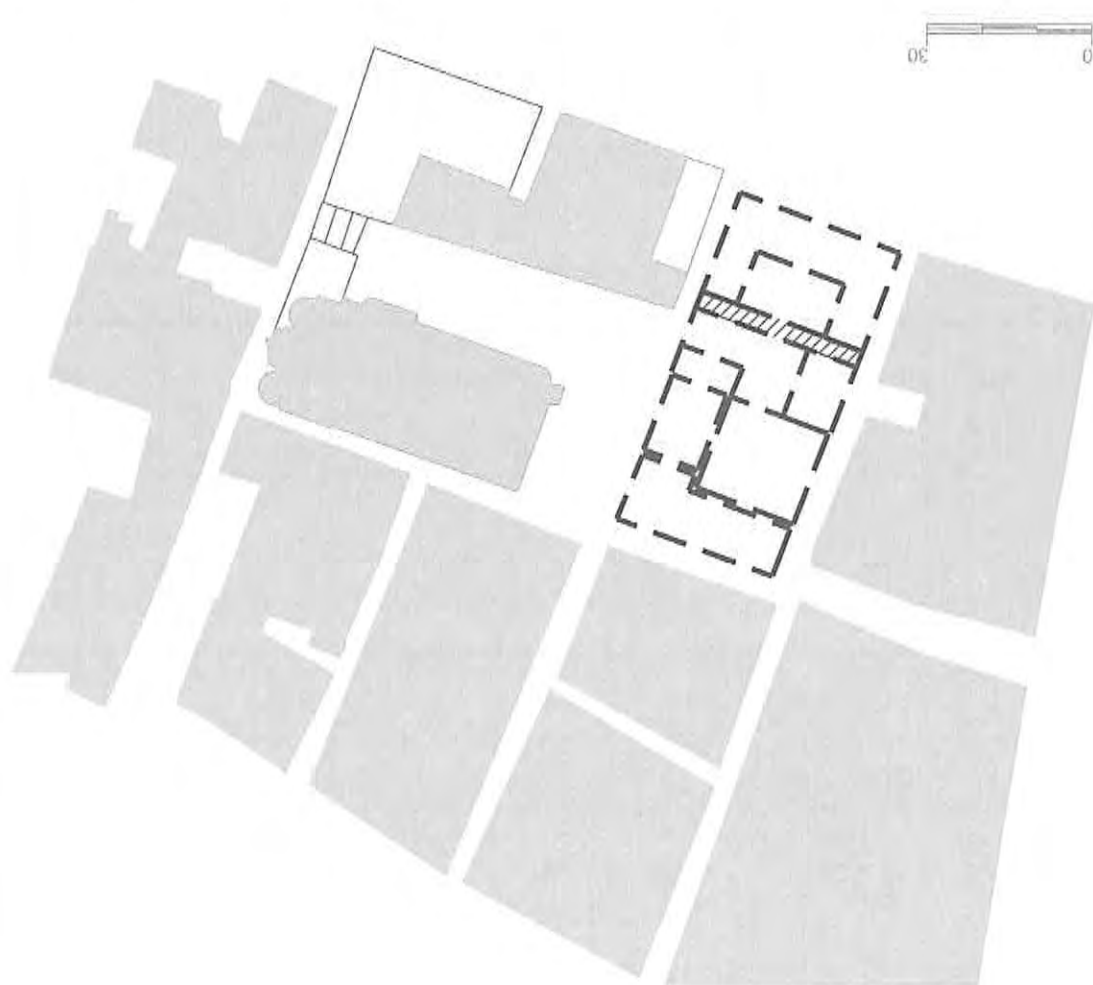




Planimetria della Piazza Santa Giusta e del palazzo Centi





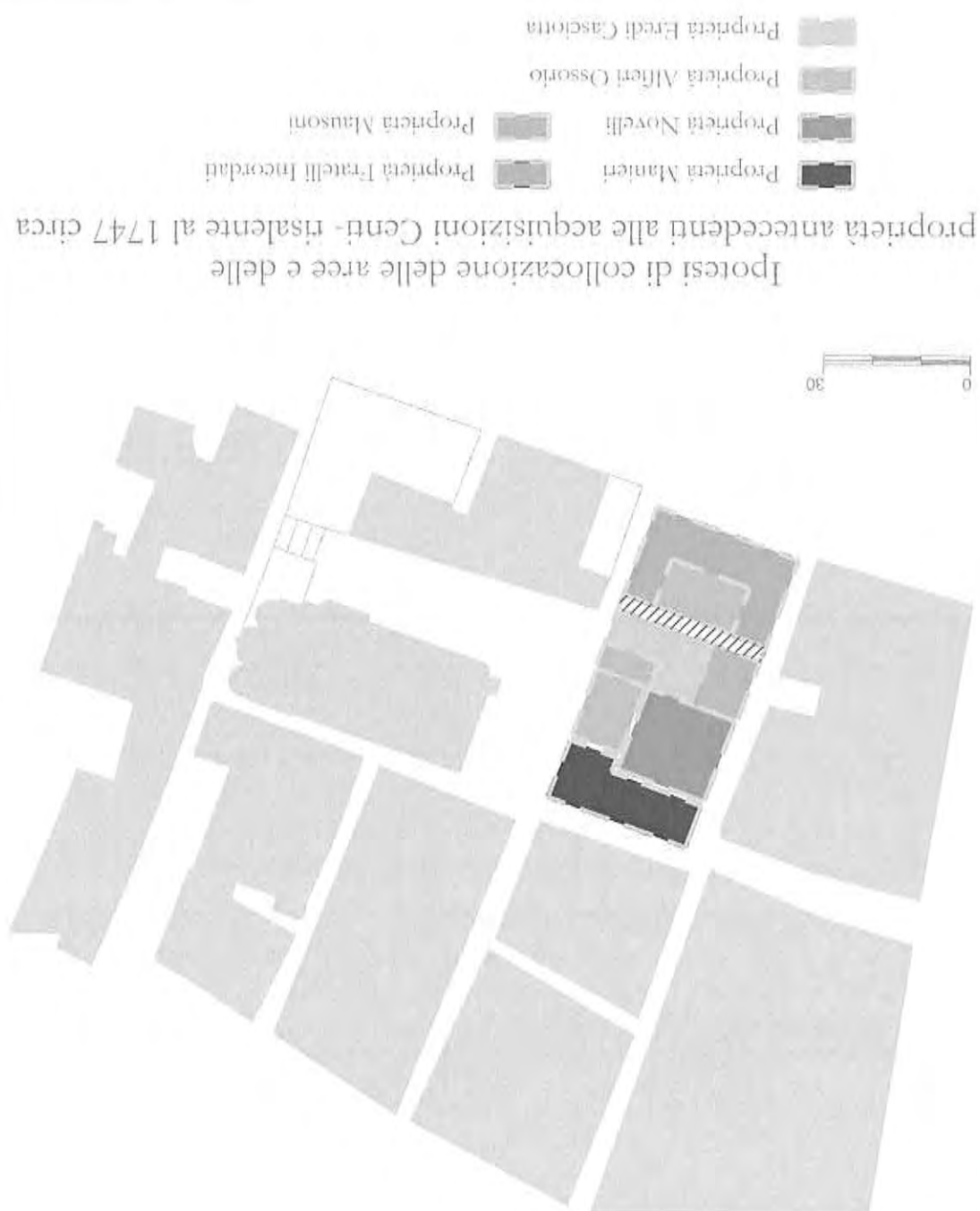
# Planimetria della Piazza Santa Giusta e del palazzo Centi



 Probabili confini di proprietà presenti all'epoca delle prime acquisizioni Centi  
 Area probabilmente occupata da una via interna all'epoca delle prime acquisizioni Centi

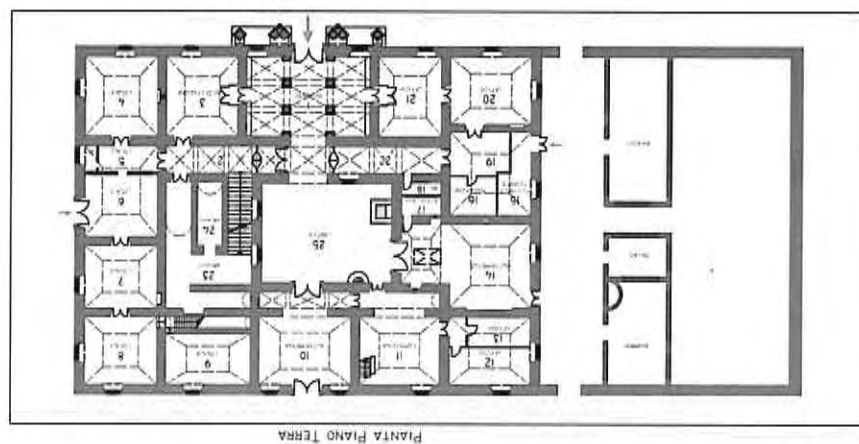
Planimetria dell'area di Progetto di Palazzo Centi- anteriore al 1747

# Planimetria della Piazza Santa Giusta e del palazzo Centi



**PLANIMETRIA DEL CORTILE RICOSTRUITA SECONDO QUANTO RIPORTATO SU  
DOCUMENTAZIONE CATASTALE (1940)**

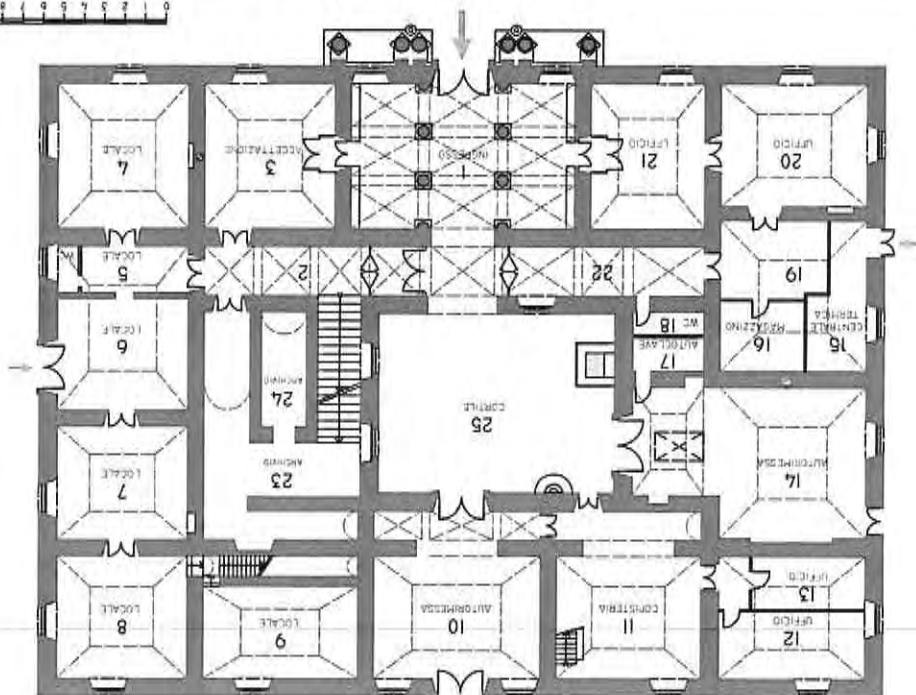
SCHEDA N.00



PIANTA PIANO TERRA

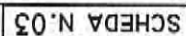
**DOCUMENTAZIONE GRAFICA  
RELATIVA AL PROGETTO DI RESTAURO DEL 2004**



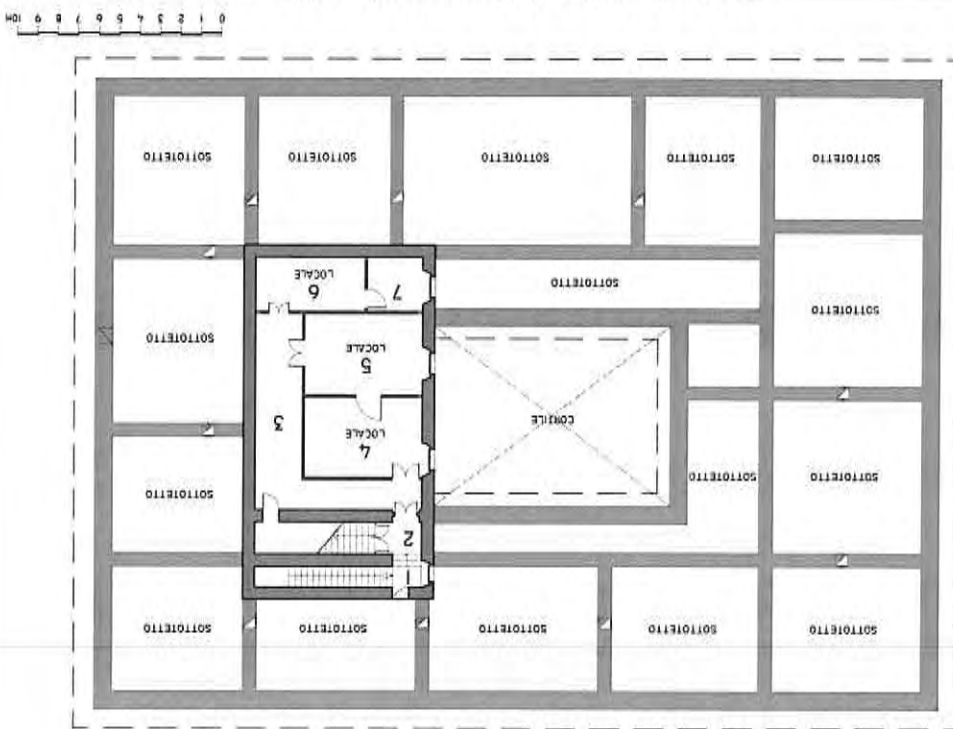


---

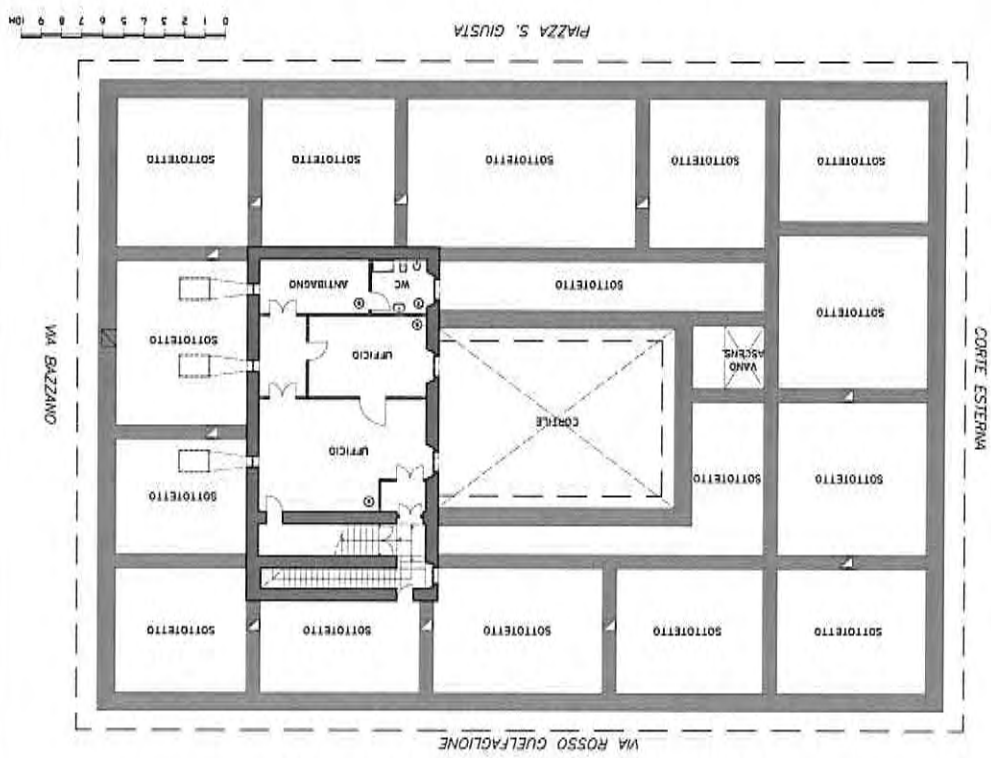
SCHEDA N.01



PIANTA PIANO TERZO (CASTELLINA) - 2003



PIANTA PIANO TERZO (CASTELLINA) - 2005

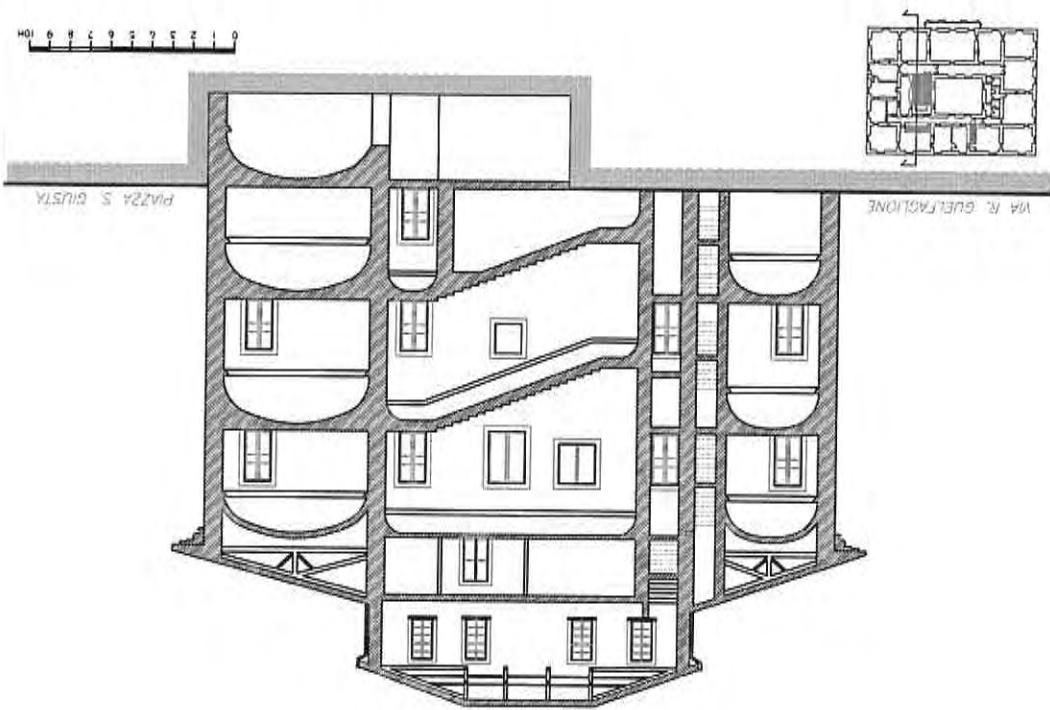
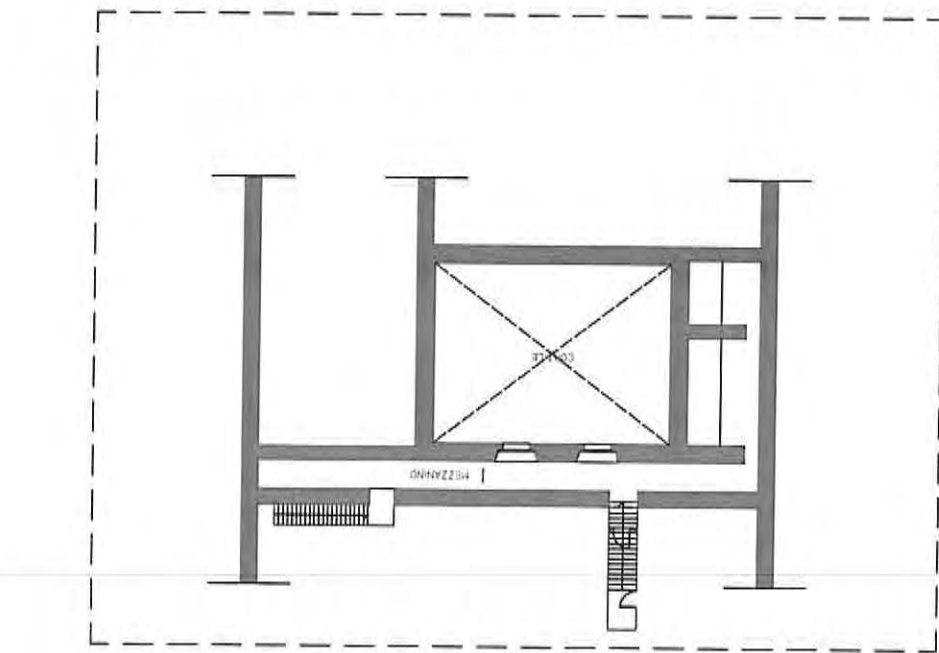


VIA BAZZANO

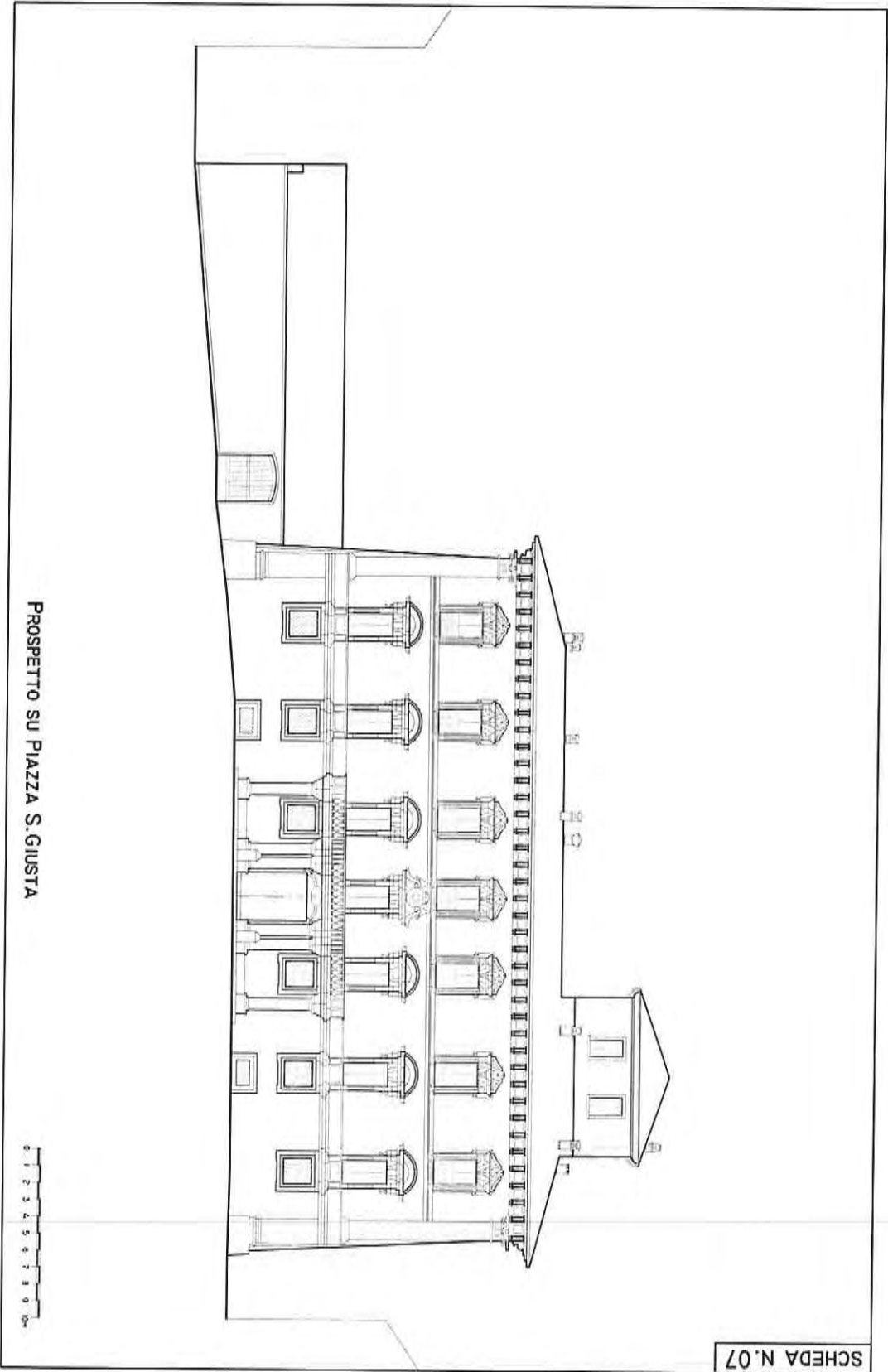
CORTE ESTERNA

PIAZZA S. GIUSTA

VIA ROSSO CUELAGNONE

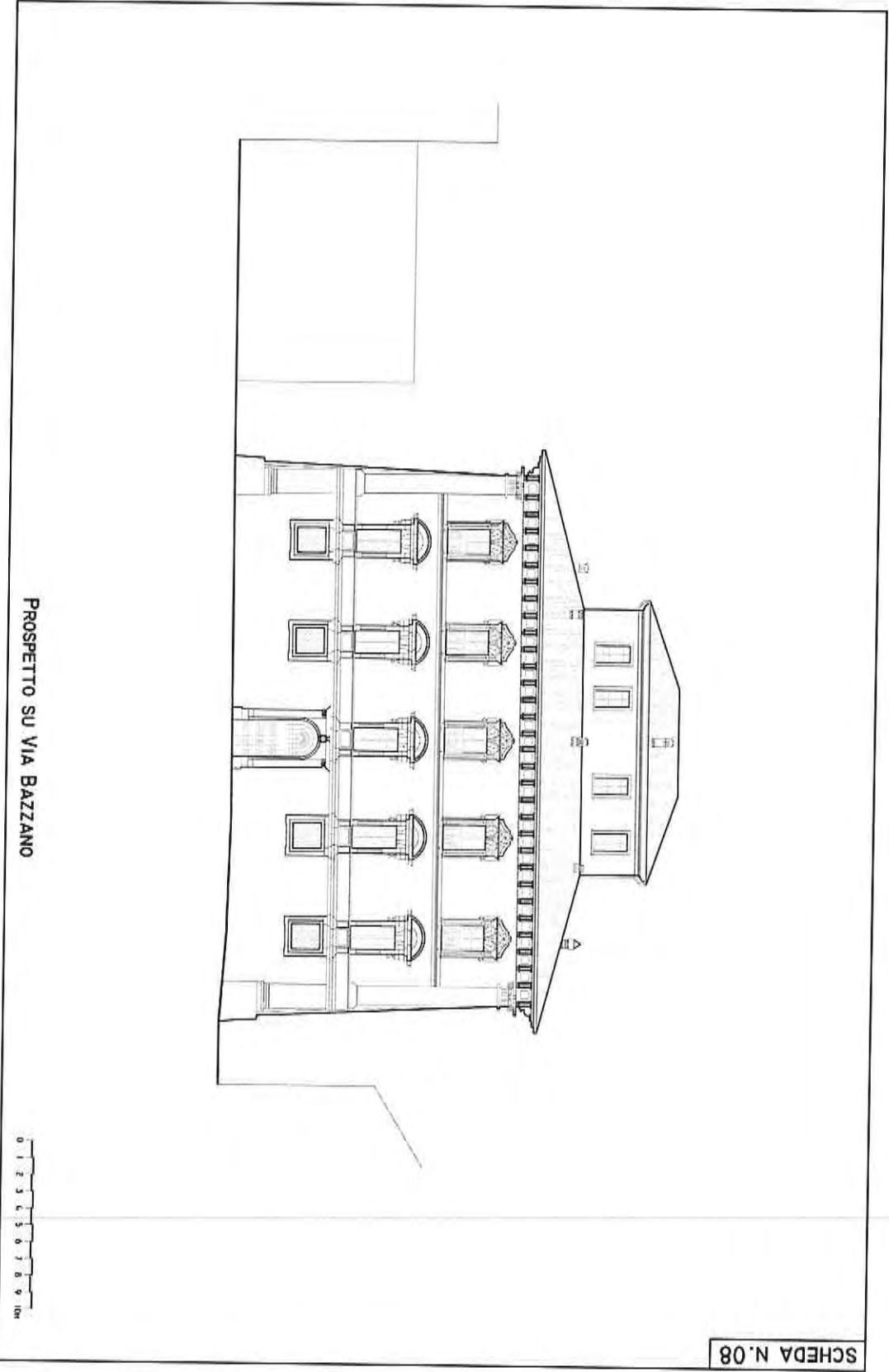






PROSPETTO SU PIAZZA S. GIUSTA

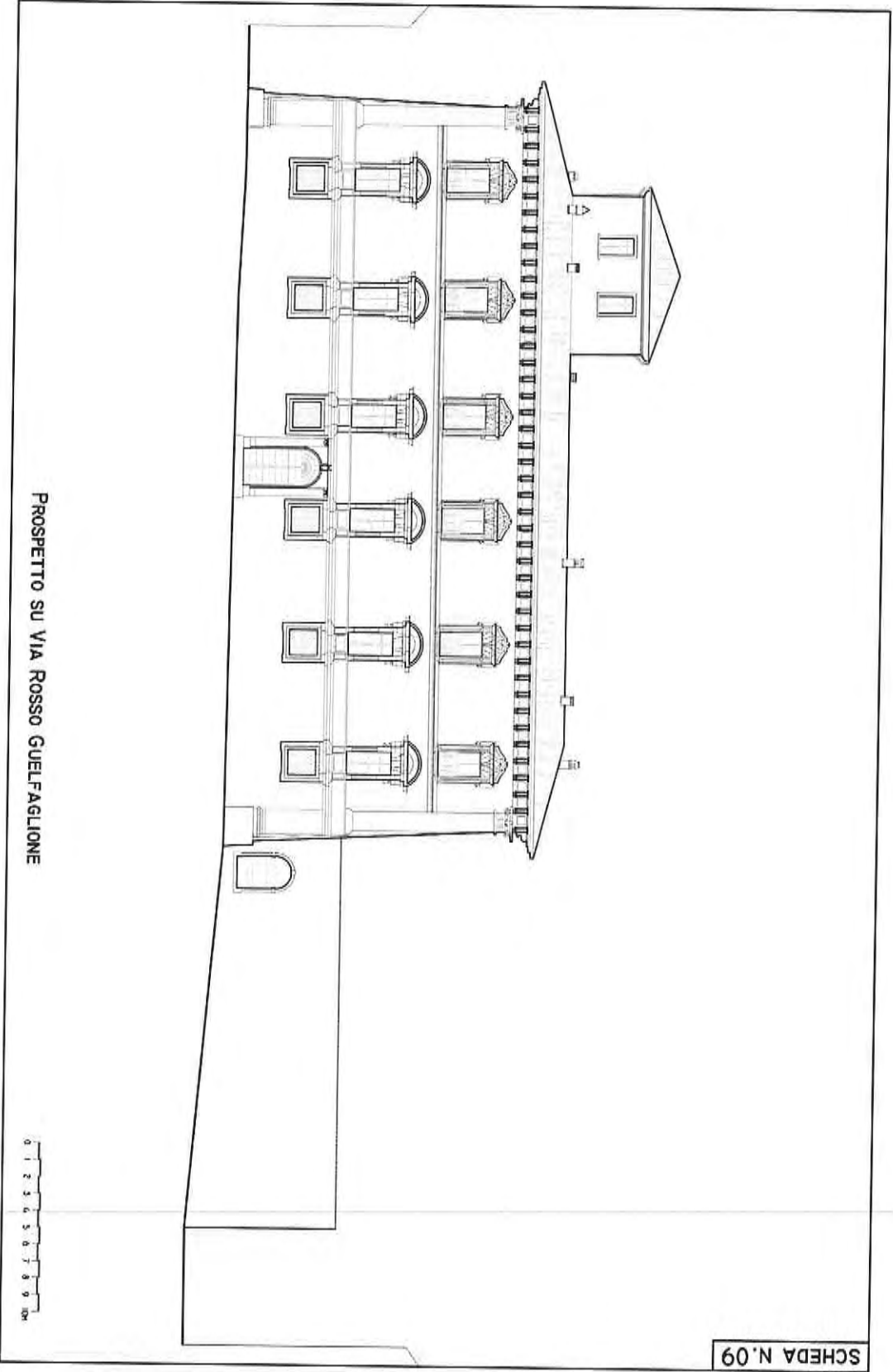
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10m

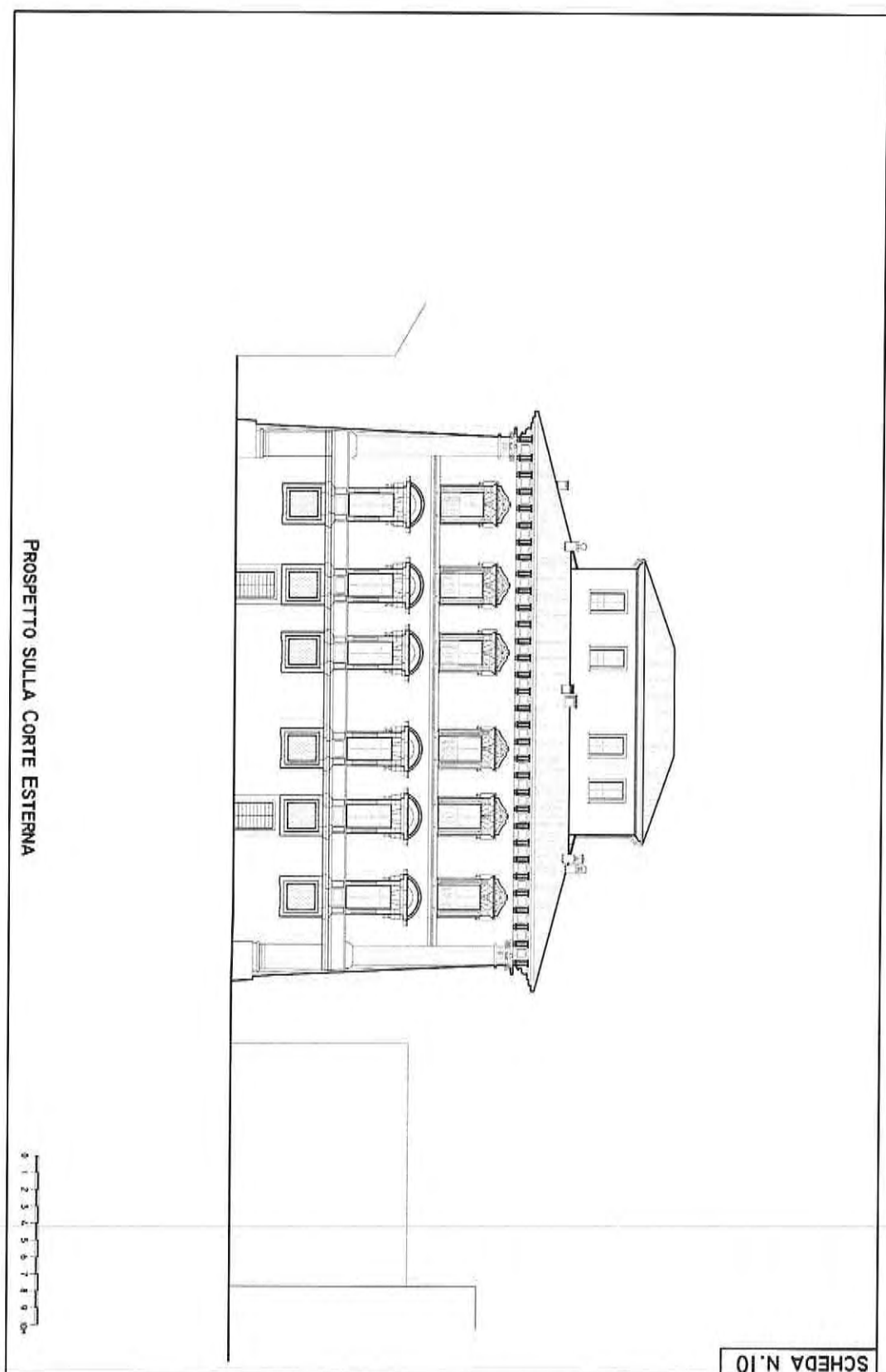


PROSPETTO SU VIA BAZZANO

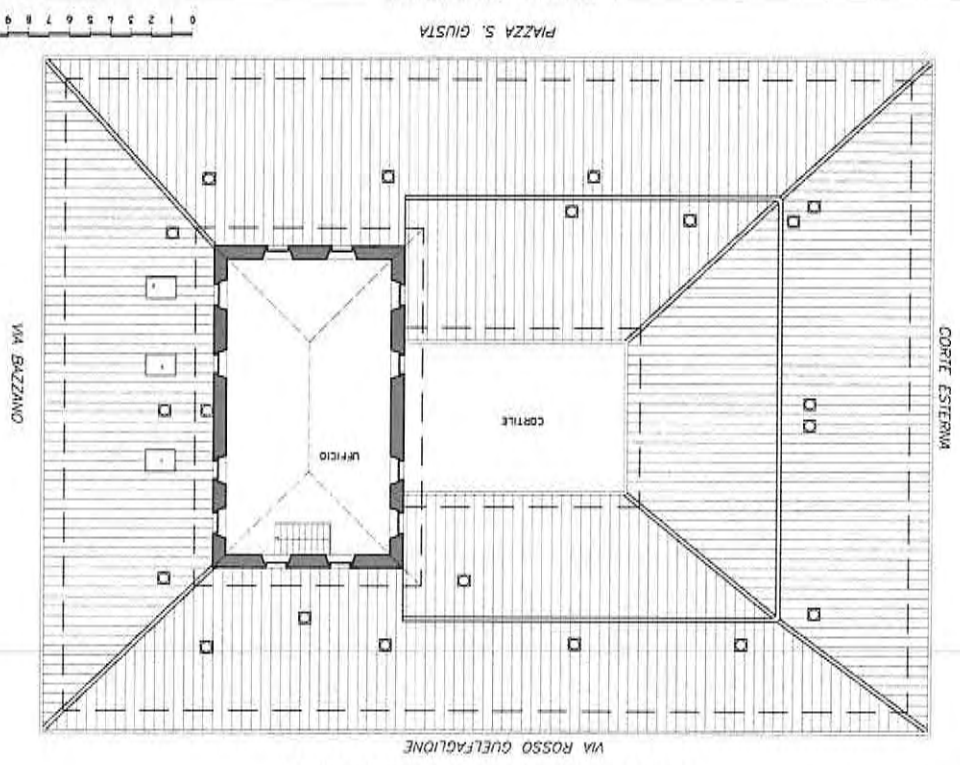
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10m

SCHEDA N.08

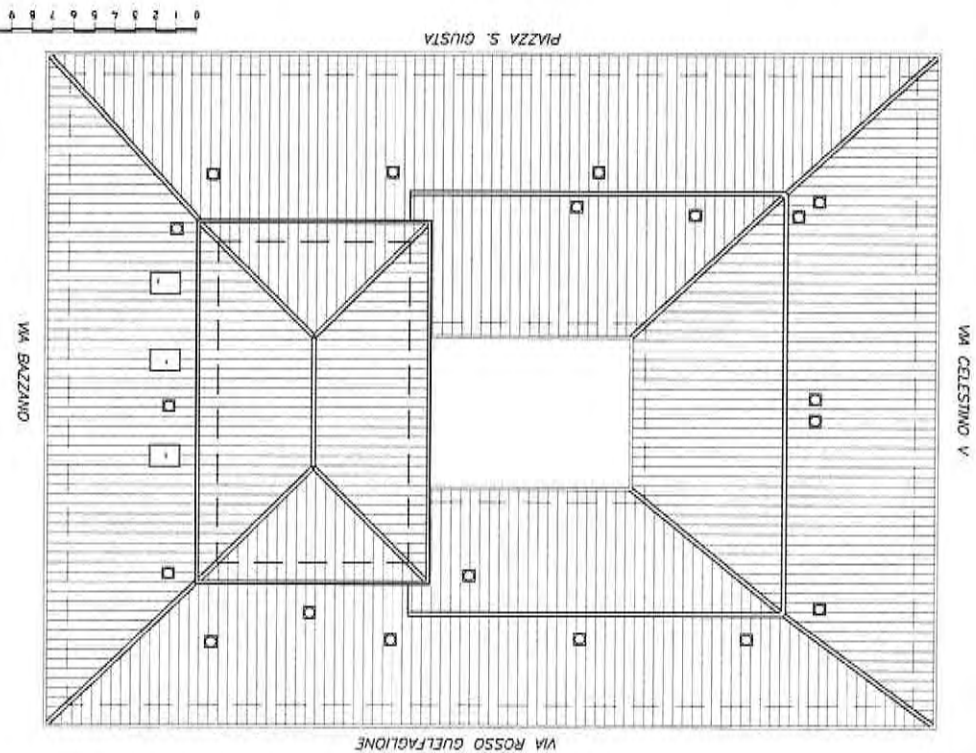




PIANTA PIANO QUARTO (CASTELLINA)



PIANTA COPERTURE





---

## BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

## Bibliografia

- D'ALESSANDRO A., *Documenti inediti per la storia di Palazzo Centi a L'Aquila*, in «Incontri culturali dei soci XVII», Supplemento del Bullettino, DASP, L'Aquila 2010.
- BENEDETTI S., *L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura. AA.VV., Ed. M.Ferrì, L'Aquila 1975.
- CENTOFANTI M., COLAPIETRA R., CONFORTI C., PROPERZI P., ZORDAN L., *L'Aquila città di piazze*, Carisa Edizioni, Pescara 1992.
- CENTOFANTI M., *L'Aquila 1753-1983. Il restauro della città*, Università dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria 1984
- CENTOFANTI M., *Fonti e documenti per la storia della città del 'Aquila*, Lanciano, L. Carabba, 1979.
- CENTOFANTI M., BRUSAPORCI S., *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in "Città e Storia", VI, 2011, 1, pp.151-187, 2011 Università Roma Tre-CROMA
- CERADINI A., ANDREASSI M., *L'appalto integrato nel restauro di Palazzo Centi a L'Aquila*, in Manutenzione e recupero della città storica. Atti del V Convegno Nazionale, Castello di Baia 4-5 giugno 2004, a cura di Alessandra Centroni, Gangemi Editore.
- CLEMENTI A., PIRODDI E., *Le città nella storia d'Italia. L'Aquila*, ed. Laterza, Bari 1986.
- COLAPIETRA R., *Antinoniana. L'Aquila dell'Antinori Strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento*, D.A.S.P., L'Aquila 1978 (Edizione consultata: Libreria Co-lacchi, L'Aquila 2002).
- COLAPIETRA R., *Spiritualità coscienza civile e mentalità collettiva nella storia dell'Aquila*, D.A.S.P., L'Aquila 1984.
- COLAPIETRA R., *Prospettive di ricerca interdisciplinare in Abruzzo: storie dell'architettura e storie puri*, in BDASP 1981
- COLAPIETRA R., CENTOFANTI M., BARTOLOMUCCI C., AMEDORO T., foto di R. Giallo, L'Aquila: i palazzi, Ediarre, L'Aquila 1997.

- COLAPIETRA R., numero speciale della rivista ART E TRA "Forma urbana dell'Aquila dal Medioevo al '700" che raccoglie i sette fascicoli ARTE CITTA' relativi alle conferenze tenute dallo stesso Colapietra presso l'Associazione Culturale "Quarto di Santa Giusta" tra il 1987 ed il 1988.
- COLAPIETRA R., *Continuità delle strutture urbane ed "imbarocchimento" dell'immagine nell'Aquila settecentesca*, in *Per la storia dell'Abruzzo e del Molise*, Sigraf Editrice, 2000
- DEL BUFALO A., prefazione di Paolo Portoghesi, G.B. *Contini e la tradizione del tardomanierismo nell'architettura tra '600 e '700*, Edizioni Kappa, Roma 1982.
- LEOSINI A., *Monumenti storici artistici della città dell'Aquila e suoi contorni*, Aquila 1848,
- LOPEZ L., *L'Aquila*, ed. Tazzi, 1988
- MANCINI R., *Cortili dell'Aquila*, ed Fotogramma 1994.
- MORETTI M. E DANDER M., *Architettura Civile Aquilana*, Ed.Japadre, L'Aquila 1974
- SERRA L., *L'Aquila*, Bergamo 1929
- SERRA L., *Aquila Monumentale*, Unione Arti Grafiche, L'Aquila 1912.
- SCONCI E., *Il centro storico dell'Aquila. Struttura urbana e modelli di rappresentazione*, M.Ferri editore, L'Aquila 1983.
- SCONCI E., "Decoro di una Civitas Dei", in "Decoro. Pensiero della Forma" AA.VV. Progetto didattico a cura del Dipartimento di Storia e Arte dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila. L'Aquila 1998.
- SCONCI, *Palazzo Antonelli-de Torres-Dragonetti*, Edizioni Muspac, L'Aquila 1999.
- SPAGNESI G., *L'Architettura barocca a L'Aquila*, in *Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura*, L'Aquila 15-21 settembre 1975, Vol. II AA.VV., ed. M.Ferri.
- SPAGNESI G., *Il Centro storico de L'Aquila memoria e progetto*
- SPAGNESI G., *L'Aquila problemi di forma e storia della città*, Barz, Dedalo 1972
- STOCKEL G., *La città dell'Aquila: il centro storico tra il 1860 - 1960*, L'Aquila, Edizioni del Gallo Cedrone, 1981
- ZORDAN L., *Il palazzo Centi e la piazza di San Giusta all'Aquila*, in *Atti del XIX congresso di Storia dell'Architettura*, L'Aquila 1975

- Vicari Luigi, *Due architetti romani operanti ad Aquila nei primi anni del sec. XVIII: Sebastiano Cipriani e Giovan Battista Contini*, in *Bollettino di D.A.S.P. Anno LVII-LIX*, 1967-69, L'Aquila.
- Di Piero Piero, Annibali Sandro, collaborazione di G. Lettore, *Architetti romani attivi a L'Aquila nella prima metà del Settecento – Il problema della attribuzione di tre edifici nel centro storico*.
- Di Giovanni G., *Tecniche costruttive a L'Aquila del XVIII sec.*, 1999
- Villardi A., *Il palazzo italiano dal XI al XIX sec.*, 1952
- Portoghesi P., *Roma Barocca*, Roma 1966.

#### Riferimenti archivistici

- Not. Panacci, 28 aprile 1747, c. 99 r, c. 103 r, b. 1271, in A.S.AQ.
- Not. Panacci, 6 e 9 maggio 1752, c.55 v.-58 v., b.1272, in A.S.AQ.
- Not. Panacci, 28 novembre 1752, c. 140, b. 1272, in A.S.AQ.
- Not. Panacci, 22 maggio 1755, c. 30 v. - 31 v., b. 1273, in A.S.AQ.
- Not. Nicola Capulli, 10 gennaio 1750, c. 3 r. - 5 r, b. 1319, in A.S.AQ.
- Not. Rietelli, 28 gennaio 1760, c. 52 r, b. 1493, in A.S.AQ.
- "Copia dell'inventario dell'eredità e de beni ereditari lasciati dal fu D. Gio Lorenzo Centi dell'Aquila" stilata fra il 6 e il 13 aprile 1767 in A.F. Centi, b. 3, in A.S.AQ.
- Doc. del 15 dicembre 1780 del notaio Giacinto Magnante di Ocre, A.F. Centi, b. 4, in A.S.AQ.
- La controversia giudiziaria vide Gian Lorenzo Centi privato dei propri beni e gli ingressi della "casa palaziata" sigillati, A.F. Centi, b. 6, in A.S.AQ.
- Doc. stilato dai periti d'Auria, Mari e di Francesco, il 22 aprile 1819, A.F. Centi, b. 6, p. 38 r. (descrizione dettagliata della "casa grande palaziata")
- Doc. A.F. Centi, c. 27 v, b. 6, in A.S.AQ.
- Doc. cartella V, b. 7 "Eredità Cappa-Centi", A.F. Centi, in A.S.AQ.
- Divisione del 16 novembre 1896 redatta da Luigi Mosca, b. 8, A.F. Centi, in A.S.AQ.

## INDICE

### PREMESSA E STRUTTURA DELLA RICERCA

#### PRIMA PARTE

#### IL CONTESTO STORICO E TERRITORIALE

### Capitolo I

La configurazione urbana dell'Aquila all'indomani del terremoto del 1703

1. Da struttura policentrica a struttura polarizzata
2. Cenni storico-evolutivi della Piazza Santa Giusta
3. Piazza Santa Giusta e il Palazzo Centi

#### PARTE SECONDA

#### IL PALAZZO CENTI

### Capitolo II

Dall'acquisizione dell'area di sedime al cambio di destinazione d'uso

1. Il processo di acquisizione dell'area e il rapporto con le preesistenze
2. Problematiche relative alla datazione e all'attribuzione dell'edificio
3. Dalla conclusione del processo di edificazione al cambio di destinazione d'uso: avvicendamenti ereditari e descrizioni storiche inedite del palazzo

### Capitolo III

I processi trasformativi tra xx e xxi secolo

1. Da dimora nobiliare a sede della Presidenza della Giunta Regionale
2. I lavori di restauro e risanamento conservativo
3. Gli esiti imprevisti del restauro: tra rinvenimenti e renoti presidi antisismici
- 3.1 Il rinvenimento della "neviera"
- 3.2 Presidi antisismici preesistenti
4. La variante in corso d'opera
5. Il terremoto del 2009 e gli interventi di messa in sicurezza

### Capitolo IV

L'architettura di Palazzo Centi, caratteri morfologici e tipologici



**FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE**

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA E FOTOGRAFICA**

**ALLEGATO I - PERIZIA DEL 1819**

---

DOC. STILATO DAI PERITI D'AURIA, MARI E DI FRANCESCO, IL 22 APRILE 1819, A.F. CENTI, B. 6, P. 38 R. (DESCRIZIONE DETTAGLIATA DELLA "CASA GRANDE PALAZIATA")

PARAGRAFO PRIMO (ARCHIVIO DI CASA CENTI - VOL. 6 - DA PAG. 10)

Casa grande Palazziata dirimpetto la porta principale della Chiesa di Santa Giusta in Aquila. La Casa grande di Aquila è sita a rimpetto la porta principale della Chiesa Santa Giusta, è preceduta da un sufficiente largo, ed è isolata a tutti i lati. Tiene l'aspetto suo principale, ed ingresso dalla città parte di oriente. Le parti che compongono la medesima sono un pian terreno con l'aggregazione di altre fabbriche per ufficio, un Cortile esterno, ed un oricino fuori la pianta principale della Casa, vi è una cantina

Cantina sottoposta, un appartamento nobile, altro appartamento Superiore anche nobile, quindi un guardaroba più oltre, ed una loggia coperta sopra di quest'ultimo.

Il pian terreno si compone del Portone dalla Parte di oriente e di altri due secondari Portoni da occidente, a Settennone, come da mezzogiorno da un Portoncino di rimpetto al Cortile esterno precedente le officine, e l'orticino. Quindi di un Antrone dopo il portone principale, un atrio parimenti coperto, poscia il Cortile scoperto di alcuni Corridoi, molte camere terrene per abitazione, ed altre per dispense, e delle stalle finalmente come si dirà in particolare.

La cantina sotto posta al detto piano si compone dalla scala per discendervi con balladocio successivo, un vuoto a sinistra, altro a destra di quello, ed un terzo vuoto a destra del secondo accennato.

Il primo appartamento nobile, ossia quarto di mezzo contiene un corridoio nel primo ingresso, quindi una scala, due Anticamere, la Gallaria, stanza di compagnia, quattro stanze a mezzogiorno per letto, la Cappella, un'altra camera appresso, due Cucine, un anticucina, una dietro Cucina, altri corridoi, scala principale, e particolare, cessi, ed altro.

Il secondo appartamento del pari contiene de' Corridoi, e più lo stesso numero di stanze, meno le Cucine, che son ridotte parimenti a stanze, la Scala, e tutt'altro simile, una parte (...)

de' detti Corridoi è ridotta a Cucina. Il Guardaroba è un vasto Camerone piantato sul compreso della Scala e Corridoi laterali, ed in fine il loggiato coperto sopra, piantato sul detto Guardaroba, tiene la stessa estensione, e più il compreso dell'ultima scalinata da cui vi si ascende.

Le facciate esteriori del detto Edificio contengono, cioè quella a levante della lunghezza di palmi cento settantatré, e l'ingresso principale, un portone nel mezzo con mostratura di pezzi d'intaglio ben lavorati, e termina con un gran Coccione che sostiene in parte il tavolone del balcone di mezzo. Ai laterali del detto portone vi sono dei pilastri dorati attaccati al muro, colle basi attiche, sopra una zoccolatura tutti di pezzi d'intaglio lavorati a martellina; avanti di essi si staccano sei colonne dell'ordine stesso del diametro di due palmi poste in angolo, onde il cornicione tiene diversi rifatti verso la detta facciata. Sopra il detto Cornicione del Colonnato viene il cenato balcone con balaustra; e pilastri simili da dirsi.

Oltre del detto balcone e portone ai laterali di quest'ultimo vi sono radente la strada due vani, uno che da lume alla Cantina, e l'altro finto posto per finestra, ciascuno tiene la luce di palmi quattro, e tre quarti, per due, e tre quarti con stipiti ligni di pezzi d'intaglio, cancellate di grossi bastoni di ferro. Dippiù per dar lume Antrone, e Stanze terrene in detta facciata nel

DOC. STILATO DAI PERITI D'AURIA, MARI E DI FRANCESCO, IL 22 APRILE 1819, A.F. CENTI, B. 6, P. 38 R. (DESCRIZIONE DETTAGLIATA DELLA "CASA GRANDE PALAZIATA")

PARAGRAFO PRIMO (ARCHIVIO DI CASA CENTI - VOL. 6 - DA PAG. 10)

Casa grande Palazziata dirimpetto la porta principale della Chiesa di Santa Giusta in Aquila. La Casa grande di Aquila è sita a rimpetto la porta principale della Chiesa Santa Giusta, e preceduta da un sufficiente largo, ed è isolata a tutti i lati. Tiene l'aspetto suo principale, ed ingresso dalla città parte di oriente. Le parti che compongono la medesima sono un pian terreno con l'aggregazione di altre fabbriche per ufficio, un Cortile esterno, ed un orticino fuori la pianta principale della Casa, vi è una cantina

Cantina sottoposta, un appartamento nobile, altro appartamento Superiore anche nobile, quindi un guardaroba più oltre, ed una loggia coperta sopra di quest'ultimo. Il pian terreno si compone del Portone dalla Parte di oriente e di altri due secondari Portoni da occidente, a Setteentrone, come da mezzogiorno da un Portoncino di rimpetto al Cortile esterno precedente le officine, e l'orticino. Quindi di un Antrone dopo il portone principale, un attinetto parimenti coperto, poscia il Cortile scoperto di alcuni Corridoi, molte camere terrane per abitazione, ed altre per dispense, e delle stalle finalmente come si dirà in particolare.

La cantina sotto posta al detto piano si compone dalla scala per discendervi con ballatoio successivo, un vuoto a sinistra, altro a destra di quello, ed un terzo vuoto a destra del secondo accennato.

Il primo appartamento nobile, ossia quarto di mezzo contiene un corridoio nel primo ingresso, quindi una scala, due Anticamere, la Gallaria, stanza di compagnia, quattro stanze a mezzogiorno per letto, la Cappella, un'altra camera appresso, due Cucine, un anticucina, una dietro Cucina, altri corridoi, scala principale, e partecolare, cessi, ed altro.

Il secondo appartamento del pari contiene de' Corridoi, e più lo stesso numero di stanze, meno le Cucine, che son ridotte parimenti a stanze, la Scala, e tutt'altro simile, una parte (...)

de' detti Corridoi è ridotta a Cucina.

Il Guardaroba è un vasto Camerone piantato sul compreso della Scala e Corridoi laterali, ed in fine il loggiato coperto sopra, piantato sul detto Guardaroba, tiene la stessa estensione, e più il compreso dell'ultima scaletta da cui vi si ascende.

Le facciate esteriori del detto Edificio contengono, cioè quella a levante della lunghezza di palmi cento settantatré, e l'ingresso principale, un portone nel mezzo con mostratura di pezzi d'intaglio ben lavorati, e termina con un gran Coccione che sostiene in parte il tavolone del balcone di mezzo. Ai laterali del detto portone vi sono dei pilastri dorici attaccati al muro, colle basi attiche, sopra una zoccolatura tutti di pezzi d'intaglio lavorati a martellina; avanti di essi si staccano sei colonne dell'ordine stesso del diametro di due palmi poste in angolo, onde il cornicione tiene diversi rifatti verso la detta facciata. Sopra il detto Cornicione del Colonnato viene il cennato balcone con balaustra; e pilastri simili da dirsi.

Oltre del detto balcone e portone ai laterali di quest'ultimo vi sono radente la strada due vani, uno che da lume alla Cantina, e l'altro finto posto per finestra, ciascuno tiene la luce di palmi quattro, e tre quarti, per due, e tre quarti con stipiti ligni di pezzi d'intaglio, cancellate di grossi bastoni di ferro. Dippiù per dar lume Antrone, e Stanze terrane in detta facciata nel

compreso del pian terreno vi sono altri sei vani con cancellate di grossi bastoni di ferro fatte a rompi, della luce di palmi quattro e cinque sesti, per cinque e un quarto con chiusure, e vetrate a due pezzi, ciascuna con vetri rotti in parte, e con mostratura di pezzi d'intaglio scorniciate da bastoni, gusci, listelli, e fasce in giro nel lato esteriore, e sopra poi corrispondente cimase di fasce, e cornice tutti di pezzi d'intaglio lavorati a martellina. Il primo piano nobile tiene sette vani nel detto lato, cioè tre che escono nel balcone menzionato, e gli altri quattro due per ogni lato, questi sono di finestre affacciate. Li balconi quello di mezzo oltre l'ornate di pilastri, riquadri, scorniciature, mensole per capitelli, architrave impugnato, cornice, e chiave [sconnetta], tiene ancora l'arma nel mezzo di San Bernardino sostenuta da due putti tutti a pietra d'intaglio, e frenati da grossi ferri messi a muro. Le finestre poi anno lo stesso ornato, e tengono dritti, come i due balconi laterali, un riminato<sup>1</sup> arcolare al di sopra, che si eleva da sopra la Cornice della medesima. Da sotto le dette quattro finestre vi sono li riquadri appena risaltati con pilastri simili, agli estremi scorniciati della pietra medesima con foglia che gira lungo la facciata. Il balcone poi tiene grosse lastre sul dorso del cornicione di egual pietra con la ringhiera ripartita da dodici pilastri, e cinquantabastoni simili, e con cornice, e passamanio sopra, tutti frenati con staffe di ferro, perni, ed altre ferrature ben impiombrate. Nel mezzo poi vi è l'arma della Famiglia Centi.

Il secondo piano in detta facciata, tiene sette balconcini, che [cacciano] circa palmo uno, e mezzo con fascia generale nel giro lungo la facciata medesima con mostratura scorniciata intorno, cornice superiore e finimento intorno sopra, partimenti tutti di pezzi lavorati [a] martellina, menochè le ringhiere son di ferro.

Infine detta facciata da un cornicione di ordine Ionico composto di cornice, fasce, quarantasette modiglioni scorniciati, gocciaio, e cornice tutti di pezzi simili ben lavorati a martellina, e da una canale di latta stagnata in buono stato con scoli agli estremi.

Negli ancoli di detta facciata vi sono le cantonate di pietra rustica anche lavorate, ripartita in guisa che nel pian terreno forma un basamento in piedistallo, e ne' piani superiori forma pilastro con base attica, e capitello Ionico di pietra gentile, e con scanellature nel sommo scapo<sup>2</sup> di sostegno al descritto cornicione.

La facciata dalla parte di mezzogiorno di palmi cento venti, è composta di tre piani, nel pian terreno oltre di sei simili cancellate di ferro ornate di eguale mostratura di pezzi d'intaglio colle chiusure, e vetrate simili, vi sono al di sotto due porte co' stipiti, ed architravi di pezzi cordinati, e modorati, uno di essi però è rotto nel cordone. Del pari vi sono sei finestre superiori simili come nella facciata principale, e sei balconcini nel terzo piano tutti eguali a quelli della facciata ad oriente. Il cornicione termina detta facciata sostenuto da trentuno modiglioni tutto consimile al primo descritto, e fornito ancora della canale di latta stagnata per lo scolo delle acque. Agli estremi della detta facciata vi sono due consimili pilastri, e finalmente sotto il compresso dell'appartamento nobile verso il mezzo vi è una grossa gabbia di legno fissata a muro, e dipinta di verde dove ci fu detto, che ci conservavano delle aquile vive.

Dalla parte di occidente la facciata della detta casa corrisponde in un vicolo pubblico, ed è tutta consimile alle due prime descritte. Nel pian terreno vi sono sei cancellate simili, ed un portone semplice nel mezzo con mostratura di pezzi, e due Pilastri ionici. Con cornice sopra, sette finestre simili nel piano nobile e sette uguali balconcini nell'ultimo piano, il cornicione sostenuto da quarantuno modiglioni con canale di latta stagnata, ed i due pilastri ionici agli estremi verso le cantonate finiscono detto prospetto.

La facciata settentrionale, che corrisponde in altro pubblico vicolo a raverso, tiene un egual portone nel mezzo, come quello descritto nell'antecedente facciata, quattro cancellate nel



pian terreno, cinque finestre nel piano nobile, e cinque balconi nell'altro piano superiore, il cornicione è sostenuto da trentuno modiglioni con canale di latta stagnata, ed i due pilastri ionici sono agli estremi.

Li quattro angoli del detto casamento, che restano dopo de' pilastri sono del pari tutti di pezzi simili.

Oltre delle dette facciate esteriori, il detto edificio tiene le facciate interne in un cortile scoperto, dove nel pian terreno dopo il Canolo del pozzo risaltato, evvi<sup>2</sup> due portoni verso due stalle terranee, due Cancellate verso la Cantina, e due superiori verso la scala, oltre ancora di un'altra verso il corridoio a sinistra dell'arterio precedente il cortile, ed una finestra con cancellata verso la piccola selleria. Nel piano superiore vi sono otto finestre in giro, una solamente a balcone dove si attinge l'acqua, ciascuna con mostratura, a cimosa di pezzi, e quindi otto balconcini simili nel piano superiore colle istesse mostrature, e piccoli sporti di pezzi, ed in fine

Viene il cornicione partimenti di pezzi, che gira ne quattro lati del cortile sostenuto da piccoli modiglioni simili, e termina colla canale di latta stagnata. Il guardaroba poi, ed il loggiato, hanno delle altre finestre nel detto cortile, ma poste da sopra il detto cornicione coll'esposizione dalla parte di mezzogiorno.

## PIAN TERRENO

Premessa la definizione generale della detta casa, e quella della parte esteriore, venghiamo ora a dettagliare il particolari componenti che formano la medesima, onde poter divenire al valore di essa, ed incominciamo dal portone principale dalla parte di oriente, il medesimo tiene la chiusura quadra a quattro pezzi di noce tutta scormiciata e di grossezza, foderata di pioppo dietro, tiene la serratura di quattro grosse fronticce<sup>4</sup> a corree<sup>5</sup>, ed altre quattro nel portellone di mezzo, mascatura<sup>6</sup> a catenaccio, due lucchetti<sup>7</sup> a traverso, zeccola nel piede, braccialeto, e battiporta, e per la soglia nel piede di pietra d'intaglio alquanto rosa pietra al vestibolo, e Antrone. Il medesimo è sostenuto da quattro colonne intere Ioniche del diametro di due palmi, un base Dorica, plinto, e controzoccolo circolare; e più da quattro semi-colonne a faccia di muro risaltate per più del terzo queste e le colonne intere compresi li capitelli sono tutte di pietre gentili lavorate, il detto antrone di palmi quarantadue, ed un quarto, per venisette, e mezzo, tiene il pavimento con liste di pietra, ed il resto selciato di brecciane alquanto malconcio, la copertura di volta forte di figura a crociera in nove riquadri, con fasce che girano sulle colonne, tutto stuccato, e di buona esecuzione, e si eleva dal piano del pavimento per diciotto palmi, e mezzo.

Ne' laterali del detto portone vi sono due delle indicate cancellate, e propriamente quelle fra gl'intercolunij delle colonne esteriori, in dove vi sono le sole vetrate con vetri in parte rotti, e mancanti. Vi sono inoltre due sedili divisi in quattro porzioni a due laterali dell'Antrone suddetto fatti di Fabbrica, e sostenuti con pezzi lavorati al di sopra. A questi laterali medesimi ne' mezzi esistono due porte, ed ognuna tiene in giro le mostre scormiciate, e che le adornano tutti di simili pezzi lavorati, e finimento al di sopra simile, e più le chiusure a due pezzi di legname di noce ripartiti a sei riquadri, scormiciata con impugnè, e [sodo<sup>3</sup>], e dietro foderate di pioppo a [a fortelezza], colle rispettive serrature di [fronticcie], mascatura, e mappa, lucchetto, e paletto di ferro per frenarla.

<sup>3</sup> Evvi = vi sono

<sup>4</sup> Fronticcia = cerniera per mobili e porte

<sup>5</sup> Corra = cintura in cuoio. Cinghia (da Schedano Napolitano di Giuseppe Giacco)

<sup>6</sup> Mascatura = Serratura

<sup>7</sup> Corra = cintura in cuoio. Cinghia (da Schedano Napolitano di Giuseppe Giacco)



In testa del detto Antrone mediante un arco si passa in un attico coperto precedente il cortile, il quale ha due corridoi laterali, uno a destra verso la scala, cantina, dispensola, ed a sinistra l'altro verso le Ufficine esterne, ed orticino. Quest'ultimo corridoio a sinistra della lunghezza di palmi trentanove per nove, tiene il pavimento di breccie, vien coperto a volta a crociera in tre riquadri, ed un finestrone a destra con cancellata di ferro, e mostratura di pezzi corrispondente al detto cortile [accosto] il tubo dalla Cisterna. Appresso vi è una porticina con mostratura, e finestrino con chiusura medievale d'un pezzo, che da adito in un piccolo sito per uso di cesso dell'estensione di palmi quindici, e due terzi. In testa del corridoio medesimo vi è una porta con mostra simile di pezzi d'intaglio lavorati a martellina, con chiusura a due pezzi di noce, eguali a quelle laterali l'antrone, colle simili ferrature; per il qual vano si entra in altro corridoio separato da una stanza, e si passa al cortile esterno, e quindi alle ufficine, ed all'Orticino: questa porta tiene la chiusura a due pezzi di legname di castagna a fortezza fodera di pioppo, colle dovute serrature di freno, e con un palchetto di ferro per sostegno della chiusura, sopra vi è la cancellata di ferro enunciatata nella descrizione della facciata meridionale, e vi è la chiusura medievale a due pezzi colla vetrata simile. Il detto secondo corridoio, tiene un cattivo pavimento di mattoni, coperto a volta della stanza risecata, uno stipo a sinistra a faccia di muro colla chiusura di un pezzo avanti, in testa un piccolo poggio<sup>8</sup> per focalare, e due porte una a destra, e l'altra a sinistra. Per quest'ultima porta fornita della chiusura di noce colle dovute ferrature, mascherata a mappa, palchetto di ferro, maniglie di ottone avanti, si entra in un quartino terraneo di due camere la prima in cantone fra oriente e mezzogiorno di palmi ventitre, per ventisette, e tre quarti, alta fin sotto la cuna della volta palmi diciotto, e mezzo, tiene un buono pavimento di mattoni, la copertura di volta forte di figura a gavetta, due finestre a lume corrispondenti alle due facciate, ed ivi deferrite colle cancellate di ferro e più hanno le chiusure di legname di pioppo di medievale qualità, e le vetrare simili con qualche vetro mancante. Nel lato sinistro della detta camera vi è una porta con mostra, e soglia di pezzi, chiusura di noce simile con ferratura, palchetto, mascherata a mappa, lucchetto alla monachile a maniglie, per dove si passa nella seconda camera dell'estensione di palmi venti, e tre quarti, per ventisei, e mezzo alta simile che tiene il buono pavimento di mattoni, la copertura a volta simile, una finestra con cancellata nella facciata di Oriente ivi [notata] con simile chiusura, e vetrata, un [bucone] con pezzi quali para muro nel lato a sinistra ad in [testa] vi corrisponde la porta descritta a sensura dell'antrone, che tiene il muro della spessezza di tre Palmi.

Per l'altra porta a destra dell'ultimo corridoio di palmi tre, ed un quarto per sette, muro grosso tre quarti di palmo, si entra nel rimanente della camera risecata di palmi sedici per ventisette, e tre quarti alta simile, nel cui ingresso vi è la chiusura di legname di pioppo alquanto malconcia, con medievale mascherata, ed un antiporta di simile legname ivi trovati il pavimento alquanto [raso] di mattoni, la copertura a volta di figura a gavetta col resto nel corridoio, ed una finestra a cancellata verso la facciata di mezzogiorno ivi notata, colla chiusura medievale di pioppo a due pezzi, a vetrata simile con qualche pezzo di vetro mancante: quivi ancora vi è una divisione di legno adattata e non molto buona.

Ritornando nell'attico per un vano arcato in testa si passa nel cortile scoperto della lunghezza di palmi quarantatré, ed un sesto, per trentatre, ed un quarto, il quale è selciato di pietre, tiene un grosso portellone per calare a pulire la Cisterna, formato a due pezzi con telaro in giro di luce palmi sei, e mezzo per cinque; oltre di due altri due simili sportelli più piccoli, ed alquanto rosi, che trovansi nella selciata verso l'attico indicato, e servono per l'uso medesimo, ed in occasione di pulire il corpo alla Cisterna. In giro alle mura del Cortile vi sono sei anelli di ferro impiombati a muro per [man] tenere i cavalli, e vi è il risalito del tubo della Cisterna, che sale fino al primo piano nobile, coperto con pezzi in giro alquanto rosi, e con una portellina verso il piano del detto Cortile per attingere l'acqua con

chiusura mediocre a due pezzi, e [moscatura] con chiave. La detta Cisterna, che forma una secondo un saggio da noi fatto intempo dell'accesso palmi trentasei dal piano del Cortile, fra quali vi erano circa nove palmi di acqua.

Nel lato sinistro di detto Cortile vi è un portone ornato di pezzi d'intaglio scorniciato, e soglia nel piede, e con chiusura di legname di castagno foderata di pioppo a due pezzi di mediocre qualità, con sei fronticcie a [correc], e masatura a mappa, due maniglie, lucchetto, e paletto di ferro, si entra in una stalla terranea la quale è ripartita in due [vuoti] comunicanti fra loro, uno di palmi quindici, e mezzo per diciannove, e l'altro di palmi ventisette, e tre quarti, per ventisette, e mezzo [z]zo, col pavimento di sciciato, coperto a volta e due finestre a lume con cancellata verso la detta facciata meridionale, e colle chiusure mediocre a due pezzi, a [sinistra] vi è l'impostato della mangiatoia per sei animali, e precedentemente nel detto vano trovansi un vano ficcato verso di un vano [oscuro] coperto a volta, e privo di chiusura di lunghezza palmi sedici, e mezzo per tre, alto simile. Nel lato destro della detta stalla, mediante una porta rimasta in un vano ar[cato]ombagnato e fornito della chiusura di legname di Castagno a due pezzi a fortezza, foderato di pioppo dietro, con masatura, foragliato, e mangia di ferro avanti si entra in una Camera Terranea in cantone fra mezzogiorno, ed occidentale di palmi ventisette, e tre quarti per ventidue, e tre quarti, alta simile diciotto e mezzo col pavimento sciciato, la copertura di volta a gavetta, tiene due finestre a lume, e cancellate dirorate nelle dette due facciate, e fornite oltre le cancellate da rete di ferro, chiusure mediocre a due pezzi, e vetrate semi guaste, e nelle mura a tre lati vi sono due guri di scansie<sup>10</sup> di legno fissate con garroncini a muro. A destra della detta Camera terranea in Cantone vi è una porta verso di un'altra Camera consimile, di lunghezza palmi ventisette, e mezzo per ventidue, e tre quarti, [alta] simile, tiene la mostratura liscia, di pezzi, ed una porta di noce a due pezzi foderata di pioppo: questa camera corrisponde ad occidentale della detta Casa, in dove ci tiene una finestra e cancellata vi ascitta, colla chiusura mediocre a due pezzi, il simile pavimento, e copertura, ed una scala in testa, che ascende nella Cucina secondaria del piano nobile, mediante ventiquattro scalini di mattoni in coltello sostenuti da frontoni di legno con parapetto di Fabrica, e vano arcato sotto detta tesa: nelle mura a due lati vi sono due file simili di scanzie fissate al muro.

Questa stalla colle dette due Camere laterali, sono ad[de]tte all'affitto di parte del primo appartamento e son comprese nella donazione de' sotterranei descritti nell'istruimento de' ventinove Dicembre mille ottocento diciassette, registrato come sopra, a favore di Don Gio: Lorenzo Cenci, unitamente ad altri sotterranei da dirsi e dell'altro appartamento superiore.

Per un simile portone in testa del cortile colla moscatura di pezzi, e colla chiusura a due pezzi di castagno foderata di pioppo nella sola parte quadra, e corrispondenti ferrature, mentre nella parte curva vi è una raggiata di ferro con vetrata fissa dietro; per essa si entra in una stalla di palmi trentadue, ed un quarto per palmi ventitre alta simile diciotto, e mezzo, oltre l'arco della larghezza di palmi due, e tre quarti, ed il vano precedente [lungo] largo palmi sei, tiene il portone ad occidentale verso il cennato vicolo con una consimile chiusura a due pezzi nella parte quadra, raggiata di ferro nel rimanente superiore, e vetrata a due pezzi. La detta stalla è composta di due vuoti comunicanti fra loro, mediante un vano arcato tiene il pavimento di sciciato, la copertura a volta di figura a botte, due finestre a lume verso la facciata di occidentale con cancellate ivi descritte, e più le vetrate, e chiusure mediocre a due pezzi in ciascuno di essi. Ai laterali del secondo vano della detta stalla vi sono li poggi delle [mangiatoie], e per quattro animali in ogni lato bisognosi però di qualche accomodo. E nel lato sinistro del primo vano si entra in un sito ad[de]tto per selleria di palmi ventotto, ed un quarto, per sei, alto simile diciotto, e mezzo, [collo] stesso pavimento, e copertura, e con un

<sup>9</sup> Foragliato = paletto sconvolto (da Schedario Napoletano di Giuseppe Giacco)  
<sup>10</sup> Scansia = armadio, libreria, scaffale

finestrino verso il cortile fornito di ornato di pezzi, [cancelli] di ferro, vetrata, e chiusura a due pezzi, alquanto rosa. Più in detta stalla vi è una pila di pietra d'intaglio, non fissata in Fabbrica, posta per abbeverare gli animali, ed è di palmi cinque, per tre, e mezzo, alta palmi due, e mezzo.

Ritornando nell'atrietto precedente il Cortile, e andando nel corridoio a destra di lunghezza palmi quarantuno, e tre quarti, per nove, alto simile, nell'ingresso vi è un grosso bussolone di legname di noce a due pezzi armato a telaio<sup>11</sup> con riquadri da ambe le faccie, impugnè, cornice, e sodi, ferrata da quattro micio ni a croce, un foragliato, lucchetto a zoccoloni sotto, e sopra, e due maniglie di ferro avanti. Sopra poi nella parte curva si [osservano] li bastoni di ferro all'impiedi con [stafie dette] di ferro a traverso.

Il detto corridoio in seguito tiene il pavimento di mattoni in coltello nel solo principio a tutto [l'arco] esso alla scala, e poi salciata di pietra simile alle altre coperte a volta a diversi riquadri, a sinistra tiene l'ingresso alla scala principale, una porta para-[muro] verso di un vuoto sotto la seconda [te]sa] della desc[ri]nte scala, e tre altre porte, una in testa, e le altre una per ciascun lato, ognuna fornita della mostratura di pezzi lavorati in giro, e dalle chiusure di noce a due pezzi ripartite a riquadri, impugnè cornice, e sodi, e colle rispettive ferrature di chiave a mappà, paletti di ferro e maniglia di ottone avanti. Sopra due delle indicate porte in [testa] ed a sinistra vi sono due vani ovali con ornato di pezzi e cancelli di ferro verso i corrispondenti vuoti, e sulla terza porta vi è la sola mostra di stucco con vano finito.

Per la cenata porta di destra del detto Corridoio si entra in una stanza terranea, e propriamente quella a destra dell'Antrone, la medesima è di palmi ventisette, e mezzo, per ventiquattro, alta simile diciotto, e mezzo, tiene il pavimento di mattoni, la copertura a volta a gavetta, una finestra a cancellata dalla parte di oriente colla vetrata, e chiusura a due pezzi mediocre descritta in detta facciata, la porta a destra verso l'antrone descritto, ed un grosso focolajo a sinistra con cappa, e fornacelle in testa [bisognose di qualche accomodo. Per la porta in [testa] del detto corridoio si entra in un piccolo Magazzino riscaldato da un vuoto maggiore di palmi ventiquattro per nove alto simile, il medesimo tiene il pavimento selciato, coperto a volta, ed un finestrino a cancellata verso la facciata a settentrione ivi descritto, e munito da una mediocre chiusura a due pezzi. Nel lato a destra vi è una porta con una semplice mostratura di pezzi, [e mediocre chiusura di legname castagno a due pezzi] con chiave, e sopra un finestrino con cancellata di ferro, pe'l quale si entra in altra camera terranea in cantone fra settentrione, ed oriente di palmi ventiquattro, per ventisette, e mezzo, alta diciotto, e mezzo, alta diciotto, e mezzo, tiene il pavimento roseo di mattoni, la copertura a volta a gavetta con dodici anelli di ferro, due cancellate verso le indicate due facciate, però quella a settentrione vedesi fabbrica nella parte interna, rimanente la sola ad oriente con una rete di ferro senza chiusura. L'intonaco delle mura della detta stanza è in parte roseo da rappezzarsi unitamente ad alcune carac[i]vi esistenti. Questa camera terranea col magazzino precedente vien compreso nell'affitto di parte dell'ultimo piano nobile.

Per l'ultima porta a sinistra del detto Corridoio, si entra in altro corridoio alquanto oscuro, di palmi quarantatre, e mezzo, per otto, e tre quarti, alto simile, col pavimento salciato, e coperto a volta, e vi sono varie porte. Per la prima porta a destra con cancellata di legno per chiusura si entra in una rustica camera terranea di palmi ventidue, per ventiquattro, e mezzo col pavimento di selciata coperta a lamia<sup>12</sup> simile, e con un vano di portone verso il vicolo a settentrione della detta casa, ove nella parte quadra vi è la chiusura a due pezzi, di mediocre qualità con mascatura a mappà, e due paletti di ferro, e sopra vi è la raggiatura di ferro solamente.

<sup>11</sup> Telaio = telaio

<sup>12</sup> Plurale di Carace: / traccia per i fili, tubi o mensole (da Schedano Napoletano di Giuseppe Giacco)

<sup>13</sup> Lamia: / copertura a volta (da Schedano Napoletano di Giuseppe Giacco)



Per la Cantina ultima porta con chiusura mediocore a due pezzi, e corrispondente ferratura, si cala nella Cantina mediante una tesa di venticinque Scalini di pezzi d'intaglio in buono stato, pigliando lume da una cancellata dinotata verso il Cortile. La cennata Cantina tiene un primo spazio, a destra di questo un altro, ed altro a destra di quest'ultimo, comunicanti fra loro mediante archi. Questi vuoti hanno il pavimento di lastrico in mediocore stato, son coperti a vuolta forte a crociera, hanno il finestrino a lume con cancellate verso la strada, privo di chiusura, e altro finestrino secondario fra il muro della scala, ed il primo spazio, vi è uno stipò a muro nel lato a sinistra in sito superiore, con chiusura di pioppo a due pezzi privo di serratura. Tutti li descritti [membri] per li quali si entra dal detto Corridoio oscuro, e la Cantina descritta son compresi nella donazione fatta nel milleottocento diciassette.

## CANTINA

Dopo nel lato a sinistra del Corridoio vi è la [tesa lunga] della Scala segreta, che ascende alla Cucina grande dell'appartamento nobile. Appresso vi è un vuoto per deposito di carboni di palmi ventidue per sei. Altro sito sotto il balla[dio] della Scala grande di palmi ventidue per nove, e riceve lume da una cancellata dinotata nel Cortile. Vi è una porta verso il sotto scala con chiusura di pioppo a due pezzi, che corrisponde poi con quella accennata a paravento dopo l'ingresso della Scala; ed altra porta intermedia finalmente che cala nella cantina sottoposta.

In testa del detto corridoio [oscuro] vi è un'altra porta con tre scalini [nel] piede di pezzi d'intaglio, mostratura di pezzi, e tre scalini parimenti al didentro colla chiusura, simile di noce a due pezzi, e sopra cancellata con vetrata, colle mostrature di pezzi in giro a vani, e corrispondenti [ferrature] nella chiusura, si entra in altra stanza terranea di palmi sedici, ed un terzo, per palmi ventinove, ed un terzo, alta simile, con pavimento di selciata, coperta a volta simile, vi sono sei file di scanzie di legno fissate sopra simili gattoncini intorno alle mura, poste per deposito di frutta, simile cancellata verso il vicolo ad occidente, ed una porticina con chiusura ad un pezzo di mediocore qualità, e sua ferratura corrispondente, passasi in un sotto scala della scaletta della cucina, ove intorno alle mura vi sono delle simile scanzie di legno, e tiene il pavimento simile di selciata.

A sinistra della detta stanza vi è un vano di porta con mostra di pezzi, chiusura di pioppo cattiva a due pezzi, e mascheratura con chiave, per la quale si entra in altra stanza terranea sita nel cantone fra settentione, e ponente, di palmi ventiquattro, ed un quarto, per ventitre, alta simile, tiene il pavimento di mattoni, la copertura a volta simile, due finestre a cancellate descritte nelle dette facciate, una sola con vetrata, colle chiusure a cancellate di legno apertore al [di] dentro, e con una porta verso lo stesso Corridoio [oscuro], colla mostra di pezzi d'intaglio, chiusura buona di noce a due pezzi foderata dietro di pioppo, e corrispondenti [ferrature], e sopra [un] finestrino con mostratura [di] pezzi simili, cancellata di ferro, e vetrata.

Per una seconda porta anche a destra del detto corridoio [oscuro], fornito della chiusura di noce a due pezzi con riquadri foderata di pioppo con mascheratura a mappa, paletti di ferro, e mostratura di pezzi d'intaglio nel giro del vano, si entra in un'altra stanza terranea per uso di dispensola, di palmi ventiquattro, ed un quarto, per venti, e tre quarti, altra simile, e tiene il pavimento di mattoni, alquanto vecchio, coperto a volta simile, con un finestrino verso lo stesso corridoio fornito di cancellata di ferro, ed un altro finestrino simile alla facciata ivi aperta [r]a di legno dietro in vece di chiusura.

# OFFICINA, ed ORTICINO ESTERIORI -

Ritornando nel Corridoio a sinistra dell'atrietto, e per la cenamata porta dal secondo corridoio riscato, si passa in un Cortile esteriore dal detto edificio a guisa di un vicoloetto chiuso, di palmi centododici, ed un quarto per diciotto, tiene il pavimento di selciata irregolare vien chiuso da due lati da muri, in ciascuno de quali poi vi è un vano di portone con mostratura di semplici pezzi d'intaglio, chiusura mediore a due pezzi montate di ferrature di quattro fronticcie a coree, mascherata a mappa con chiave, verso i vicoli ad oriente, ed occidente, l'ultima delle dette due chiusure è molto vecchia, e rappezzata in varie parti, e di non buona qualità. Le dette mura si elevano per ventidue palmi fuori terra.

Nel muro a nimpetto del detto cortile esteriore vi sono varie Camere terranee addette a diverse officine per servizio della detta Casa. La prima camera dalla parte di oriente è addetta per uso di Stalla, tiene la porta d'ingresso colla mostratura, a soglia liscia di pezzi d'intaglio, la chiusura mediore a due pezzi, il pavimento mal sano di selciata di palmi diciassette, ed un quarto, per diciannove, e mezzo alla detta camera palmi tredici compensati essendo coperta a tetto, con mattonelle, e Coppi sopra, vi è un cappuccio per lume, e ventilazione, dove vi è la vetrata, tiene una mangiatoia di quattro poste nel lato sinistro, una finestra con cancellata di ferro, e vetrata verso l'orticino in mediore stato.

Nella seconda Camera si entra per una consimile porta colla chiusura, e ferratura del pari corrispondente, ed in seguito della descritta andando verso occidente di palmi ventiquattro e mezzo, per diciannove, e mezzo alto [compensato] palmi tredici, nella quale Camera vi sono li Caldaroni fabbricati da cuocer mosto, i quali non sono considerati nel presente apprezzo per ciò che sia rame, ma stimiamo la sola fabbrica intorno di essi, tiene il pavimento selciato con vano di pilone nel mezzo di figura ellittica, e mostratura di pezzi in giro, che corrisponde nella neviere a dissi [coi fuochi] di palmi quattro, per cinque, ed un quarto. Vi è un forno da cuocer pane, vien coperto da un simile tetto a mattonelle, e con un cappuccio simile, fornito della Cancellata di ferro, tiene una finestra a lume verso dell'orticino con cancellata di ferro, rete, e chiusura cattiva a due pezzi.

Per la porta appresso colla chiusura simile a due pezzi, e mascherata a chiave, e mostra finalmente in giro di pezzi si ha l'adito alla neviere mediante una Scaletta di tredici Scalini di pezzi d'intaglio larghi palmi quattro, ed un quarto, riceve lume da un finestrino a destra verso il passaggio da dissi dell'orticino, dove vi è parimenti la cancellata di ferro. Dopo il termine della detta ressa trovansi un vano a sinistra, che affaccia alla neviere situata sotto le basi della precedente Camera descritta, e chiusa negli angoli per renderla circolare, coperta a volta col finestrino a catenata nel mezzo, detto di sopra, e tiene una profonda di ventisei palmi, oltre altri dieci palmi circa al presente occupato dalla nposta nera. Questa si affitta, e vi si percepisce circa trenta ducati l'anno.

Appresso viene il portone con soglia, e mostratura di pezzi chiusura di legno mediore a due pezzi nella parte quadra, con mascheratura, lucchetto, ed anello di ferro, e nella parte curva una raggiata di ferro. In seguito viene un'altra porta con mostratura, e sogliadi pezzi d'intaglio e chiusura simile a due pezzi con chiave, si entra in un'altra Stanza terranea addetta per uso di Gallinajo di palmi diciannove, e mezzo, per nove, e tre quarti, alta simile, con l'astico di selciata, coperta a tetto simile, tiene una finestra all'orticino con cancellata di ferro, rete, e vetrata simile, e più un simile finestrino a sinistra con croce di ferro verso il passaggio all'orticino da dissi, come l'altro a nimpetto descritto.

Appresso viene una piccola porta che affaccia alla Cisterna, il vano è ornato di pezzi d'intaglio con [soglia] simile, tiene la chiusura a due pezzi con chiave ed anche la rete di ferro, e viene alquanto risaltato il tubo verso la Camera appresso da dissi. La profondità della detta Cisterna era in tempo del nostro accesso sul luogo di palmi otto fuori acqua, e dieci palmi dentro acqua, di uno spazio sufficiente sottoposto a parte del Cortile sudetto.



Asceso per detta scala al primo piano superiore della detta casa si ritrova un Corridojo col pavimento di mattoni rossi in parte, e bisognoso d'accomodo di palmi novanove, e mezzo, per nove alto palmi ventitre, coperto a volta in sei riquadri, e due altri con piccole Scodelle tutti con stucchi scorniciati, ed intagliati, e due finestre verso il cortile interno, con chiusure di noce foderate di pioppo a due pezzi, e con vetrate a quattro pezzi. In una delle dette due

## PRIMO APPARTAMENTO SUPERIORE

sinistra verso i corridoi dall'appartamento, munito da cancellata parimenti di ferro. Al termine della detta seconda resa della scala vi è un antiporta di legname di noce, a due pezzi, armato a telaio, ripartito a sei riquadri con impugnaglie avanti e dietro, zoccolo nel piede, con cornicioni, attaccato con buoni micioni di ferro incastati, ed un telaio di simile legname, che termina al di sopra con finimento intagliato. In detta chiusura vi è un grosso foragliato con mascatura, e chiave, due [zeccole], lucchetto, e manigliata. Sopra del detto antiporta fin alla volta superiore, vi sono de' bastoni in piedi di ferro frenati da una simile

piastina bucata a traverso.

Ripigliando il cenarato corridojo a destra dell'altre descritto, nel principio verso il lato sinistro trovasi la scala principale della larghezza di palmi otto, e tre quarti, che ascende agli appartamenti superiori, la medesima è composta di quattro rese, due ascendono al primo appartamento nobile, e le altre due al secondo in dove termina. Le due prime [rese] contengono diciotto scalini per ognuna di pezzi d'intaglio di buona qualità, coperte dalle volte delle rese superiori, tutte intonacate, e scorniciate di stucchi con fogliami. La prima resa viene due finestre a sinistra verso il cortile, ed ivi descritte con stipiti e cancellata di ferro, e dopo il termine di essa viene un balladojo di riposo di palmi ventidue, ed un terzo, per nove, col pavimento di mattoni rossi in parte coperto a volta da due riquadri con sudette stucate, e con fogliami scorniciati, o nelle mura vi sono quattro vani ellittici, tre finiti, ed uno solamente vero, che corrisponde ne' corridoi dell'appartamento, e tiene la cancellata di ferro. Dal detto Balladojo si rivolta alla seconda resa parallela alla prima diviso da un muro di fabbrica della grossezza di due palmi essa è tutta simile alla prima descritta, e prende lume da due vani posti nel detto muro parimente, che son forniti da cancellate di ferro più tiene un altro vano a sinistra verso i corridoi dall'appartamento, munito da cancellata parimenti di ferro.

## SCALA

più una chiave di bronzo corrispondente nelle mura della Camera descritta de' lavadoj. In giro alle dette mura vi sono ventinove anelli di ferro impionbati per legarvi delle corde, e terripieno fin alla strada, o quello ad occidente compensatamente si eleva fin a palmi sedici: quello a mezzogiorno si alza palmi undici, oltre di altri dodici palmi, che cala sotto nel [guardando] quello del portone del Cortile [indicato] in detto lato presso a palmi diciotto, frutta. Vien circondato da [mura ne] tre lati sebbene quello di oriente è più elevato e vi sono quattordici piante di viti fra vecchie, e giovani, e ventiquattro altre piante giovani di d'intaglio. Vi sono le colonne di legno per sostegno de' pergolati, ma tutte vecchie e cadenti, colla rivolta negli angoli ed anche negli angoli a rimpetto, con [soglie] sopra di pietra quaranta, formato a due riquadri cordinati di pietre, vi sono de' [sedili] nel lato lungo in testa scoperto di palmi ventotto, per sei, e quindi nell'orticino di palmi cento dodici, e mezzo, per Per lo cenarato portone nel mezzo quasi delle dette officine, si entra in un passaggio pezzi d'intaglio lavorati in giro, e nel fondo con parimenti di simili pezzi

apprezzo, e vi sono tre lavadoj, uno di essi [diviso] in tre vuoti, quali lavadoj son forniti di valutiamo la sola fabbrica intorno, mentre il rame non è compreso nello presente serratura e rete senza chiusura, verso l'orticino, a sinistra vi è un Caldareone di cui noi tutto simile, tiene ivi il solito vano a cappuccio con cancellata di ferro, una finestra con tre quarti, per diciannove, e mezzo, alta simile tredici, col pavimento di Breccie, e coperta a con mascatura chiave e lucchetto, si entra nella Camera detta de' lavadoj, di palmi trentasei, e

finestre, e precisamente nella seconda vi è la Cancellata di ferro fissata nella soglia, e stipiti della finestra medesima. E finalmente vi sono in detto Corridojo cinque porte nobili, e due piccole, e più il vano d'ingresso alla continuazione della Scala.

Per la prima porta in testa con mostratura di pezzi, soglia, ed architravo simile con ornato di Stucco intagliato nel giro, e colla chiusura di noce a due pezzi ornato a telaro con sei riquadri, sodo, impugnè, cornici, mascherata a mappa, lucchetto, e pannello di ferro, si entra nel primo appartamento nobile della detta Casa. La prima Camera, che forma sala interna, essendo regolarmente seconda anticamera, di palmi ventiquattro, per ventisette, e due terzi, alta ventitre, ed un quarto fin sotto la cima delle vuoltè, tiene il pavimento di mattoni in mediocre stato, coperto a vuoltè, stuccata con cornice ed intagli, vi è un Camino con mostratura di marmo, cimosà, e piccola goccia nel mezzo con paracchino di legno, avanti armato a telaro e dipinto; riceve lume da una finestra [affacciata] ad oriente, e descritta nella detta facciata con chiusura a due pezzi di legname di noce bianca, ripartita a sei riquadri, con cornice, impugnè, e foderatura di piovolo dietro, frenata con quattro micioni, e pannello di ferro per serratura, più vi è la vetrata a quattro pezzi con zeccole di ferro. Vi sono finalmente in detta camera due vani di bussola una a destra e l'altra a sinistra.

Per lo vano di bussola a destra colla mostra di pietra scorniciata, ingestata, ed indorata nelle sole cornici, chiusura di noce a libretto simile con fronticcie, maniglie, e foragliato, e bussola all'Olandese priva di serratura, e di tintura, e colla dietro mostra simile di pietre, si entra nella Galleria di lunghezza palmi quarantadue, per ventisette, e mezzo, e di altezza partimenti palmi ventitre, ed un quarto, tiene il pavimento di mattoni in buono stato, coperta a volta tutta dipinta di mediocre mano, con molti stucchi, cornice, ed intagli indorati, cornice simile con fogliami in buono stato, con tre balconi verso la facciata principale, corrispondenti sul cornicione del portone, con chiusura in ciascun vano, simile di noce ma a quattro pezzi, riquadri, e [ferrature] simili, e vetrate del pari a quattro pezzi di mediocre qualità. Essi escono [sul] cenatio balcone, che ha i pezzi ben connessi nel suo pavimento, frenati con stiffe di ferro dell'ampiezza di palmi quarantanove, e tre quarti, per cinque e mezzo compensati, col parapetto a balaustra descritto di sopra.

In testa [entrando] in detta galleria vi è una consimile bussola con mostra di pietra, e cornice indorata, chiusura di noce a due pezzi con mascherata a mappa, lucchetto, e maniglia di ottone, e pannello di ferro dietro: avanti una consimile bussola all'Olandese priva di serratura, poiché l'esistente ci hanno riferito essere dell'attuale Inghelino. Per mezzo del detto vano di bussola si entra in una Camera di Compagnia di palmi venti, e tre quarti, per ventisette alta come la Galleria, tiene il pavimento di mattoni in buono stato, la copertura a volta con stucchi intagliati, un solo [lambri<sup>15</sup>] dipinto, che gira in piè delle mura, tanto di questa, che di tutte le altre Camere, ma in cattivo stato. Vi è una finestra in detta stanza che affaccia ad oriente, simile alle altre, e con pannello di ferro per serratura, come ancora una consimile vetrata a quattro pezzi.

Più un camino con mostratura di marmo, e simile paracchino avanti, ed uno stipo di una porta murata verso il Corridojo, con chiusura avanti paracchino.

In testa della detta Camera vi è un consimile vano di bussola con mostra, chiusura a due pezzi, mascherata a mappa e pannello di ferro per serratura, e si passa in una Camera a cantone fra oriente e mezzogiorno, di palmi ventitre, per ventisette, e tre quarti, tiene il pavimento simile di mattoni, la copertura a volta simile elevata come quella della Galleria, due finestre descritte nella due facciate, con chiusure, pali di ferro, e vetrate simili come le altre.

A destra delle detta Camera vi è una consimile bussola con mostra, chiusura, e pannello di ferro, per la quale si entra in altre Camere coll'aspetto a mezzogiorno, di palmi ventisette, e tre quarti, per ventotto alta simile che tiene il pavimento di mattoni di mediocre stato in piccola parte rosso, coperta a volta simile alle altre, a sinistra vi sono due simili finestre verso

la facciata a mezzogiorno ivi menzionate, con simile chiusura con pali di ferro, e vetrate corrispondenti a quattro pezzi; e vi è un Camino a mano con mostra di marmo simile, e paracamino avanti, di legname come gli altri, ed una porta con chiusura di noce simile a due pezzi verso il Corridoio della Scala, colle stesse serrature, paletti, ed antiporta all'antica, nella cui metà vi sono i vetri impionbati.

In testa della detta Camera per un'altra bussola con mostratura di pezzi, e chiusura simile di noce in due parti colle dovute serrature di mascatura a mappia, maniglie di ottone, e paletto di ferro, si entra in altra Camera in seguito coll'aspetto simile a mezzogiorno di palmi ventisette, e mezzo, per ventisette e mezzo, alta simile alla Galleria, tiene il pavimento mediocre di mattoni, coperto a vuota simile, due finestre uguali verso la parte meridionale, con chiusure e vetrate, colle stesse serrature, ma vi sono due paletti per ognuno, un camino con mostra di marmo, para-camino di legno, e due porte di noce simili, rimasta una a stipo che andrebbe in un Corridoio, e l'altra racchiude un piccolo [vetro]

con altra porta, ed antiporta dopo, che risalta verso di un pasaggio. Per un'altra porta di Bussola in testa con chiusura a due pezzi, e mostratura di pietre d'intaglio dipinte a marmo, la chiusura oltre le solite serrature come le altre, tiene inoltre un foragliatino di ferro avanti: per essa Si entra nella Camera in cantone fra mezzogiorno, ed oriente, di palmi ventitre, per ventisette e due terzi, tiene il pavimento mediocre di mattoni, la copertura a volta simile, due finestre con chiusure a due pezzi con vetrate a [ferratura] e con due paletti di ferro per ogni chiusura, quali finestre riguardano l'appressate due acciate

A destra della detta Camera, per un altro vano di bussola con mostra simile, chiusura uguale di noce, e la stessa serratura ed antiporta simile all'olandese di pioppo senza serratura, si entra in altra Camera ridotta a Cucina di palmi ventitre per ventisette, e tre quarti, alta simile, tiene il pavimento di mattoni di mediocre qualità, in piccola parte rosa, la copertura a volta, una finestra con vetrate, e chiusura con due paletti di ferro, una bussola con chiusura di noce e mostratura di pezzi, chiusura verso il resto dell'appartamento: dappoi il focolajo colle fornacelle, cappa, e forno, ed una scaletta, che cala nella sottoposta dispensa nelle camere terranee, teste descritte, con chiusura avanti di un pezzo, e ferratura, e con intamburato, e paletto di ferro, mascatura a chiave e lucchetto. Sopra questa scaletta vi è un'altra consimile resa che ascende al Corridoio di guardadobba superiore da darsi.

Alla destra della detta Cucina per una simile bussola con chiusura a due pezzi, serratura, e due paletti di ferro dietro, passi in un corridoio con stipo a destra, e porta simile in testa di palmi dodici, per cinque, e tre quarti, nella quale vi è una consimile porta di noce priva di serratura, e senza paletti, per dove si passa in una dietro Cucina verso il Cortile interno, di palmi diciotto, e due terzi, per dodici, e tre quarti, col pavimento sfossato di lastico, coperto a volta, con cinque file di scanzie di legno in giro [a tre] mura, e tre file nel quarto muro, una finestra simile nel detto Cortile con chiusura, e vetrate in cattivo stato ed un paletto di ferro dietro la chiusura, più vi sono due Stipi [a] muro, senza chiusura, ed una porticina a bussola di grossezza guarnita a fortellezza, con mascatura, e lucchetto, di di uscita in altro Corridoio. Questo è di palmi tredici, e tre quarti, per tre di base, tiene un simile pavimento di lastico sfossato, coperto a volta, un vano di Balcone con chiusura a quattro pezzi simile senza paletti, e vetrate nella sola metà superiore. Il detto balcone tiene lo sporto di palmi uno, e mezzo, perché arriva al boccaglio della Cucina, con parapetto di pietra in testa, e ringhiera a laterali di cinque bastoni di ferro per ogni lato con piastre sotto, e sopra dal boccaglio della Cucina vi sono li pezzi in giro, rosi solamente verso il detto balcone, ferrati con staffolente di ferro impionbate, e due cerchietti di ferro, per posare la [seccchia]. Vi è la girella di Bronzo, con suo armaggio di ferro, e grossi gattori, e bastoni simili per sostegno della medesima, e più una catena di ferro con due Seccchia di rame agli estremi, quale Catena tiene la lunghezza di settanta palmi circa. [Al] laterali del detto corridoio vi sono due porticine verso due vetre con cancellate di ferro sopra, ed in uno la vetrata di un pezzo con



vetri rotti; ed una porticina con chiusura di noce, e chiave con lucchetto, la quale corrisponde verso il primo corridio notato nel detto appartamento.

L'altra porticina appresso in detto Corridoio conduce in un altro con simile vetre, e nel detto vano vi è la chiusura simile con mascatura a mappa.

Questa descritta parte del primo appartamento nobile si tiene in fitto dal Signor Presidente Canofali per docati dieci, e grana cinquant'anni al mese, che fanno docati cento ventisei annui per quanto ci ha riferito il Signor Don Gio Lorenzo Centi. Per l'altra bussola a sinistra la prima Camera descritta del detto appartamento, con mostratura di pietre d'intaglio e dietro mostra simile, chiusura di noce a due pezzi senza paletti, ma con una mascatura a chiave, lucchetto forgiatino, e due maniglie avanti di ottone, si entra nella Camera in cantone fra levante e settentrione di palmi ventiquattro, e mezzo per ventotto, alta come le altre; La medesima tiene il pavimento buono di mattoni, la copertura simile a volta, due finestre tutte eguali alle altre descritte, con vetrate a quattro pezzi, e vetri in parte rotti, e frenate con paletto di ferro per ciascuna: le mura, e volta son dipinte; ma ciò non si è da noi considerato, poiche ci è stato asserito essere ciò [stato] fatto particolarmente da Don Gio Lorenzo Centi con suo particolare pecullo.

A sinistra della [descritta] Camera per vano simile di bussola, con chiusura di nove a due pezzi, [chiave, paletto, maniglie di ottone, e mostra di pezzi verso] la stanza consecutiva, si entra nella medesima, di palmi ventiquattro, e mezzo per trentuno alta simile che tiene l'aspetto nel vicolo verso settentrione: ivi vedesi un buono pavimento di mattoni, coperta a volta, co' soliti stucchi alquanto anneriti, tiene due simile finestre nel detto vicolo fornite colle chiusure e vetrate simili, e con un paletto di ferro per ognuna. Nel mezzo delle dette finestre vi è un vano a muro di recente costruzione, ove trovansi un vetre con chiusura avanti a due pezzi di legname di noce come a tutte le altre bussole, co' stipiti intorno al vano di pietre lisce d'intaglio, e col sedile, e condotto del tubo immondo fin alla strada. Più nella detta Camera a fronte delle notate finestre, vi sono due altri vani, uno corrispondente al Corridoio, formando questo il principale ingresso co' stipiti di pietre d'intaglio, chiusura di noce simile, mascatura, lucchetto, e paletto di ferro, e l'altro vano a stipo con chiusura di noce avanti a due pezzi, mascatura a chiave, e quattro scanzie intermedie nell'interno.

In testa della detta Camera, per un altro simile vano di bussola, con chiusura di noce a due pezzi simile alle altre, con mascatura, maniglie di ottone avanti, ma senza paletto, e con misura in giro di pietre d'intaglio, si passa in altra Camera ov'è la Cappella di palmi ventiquattro, per ventuno compresa detta Cappella altezza simile, tiene il pavimento buono di mattoni, la copertura a volta, una finestra colla corrispondente chiusura, entrata, ferratura, e [due] paletti di ferro dietro. Più [detta] Camera è divisa da un grosso bussolone di noce armato a telaro, con dieci riquadri avanti e dietro, sodo nel piede, a due pezzi, mostra, e telaro superiore con vetrata, e cancellata di staffole di ferro, colle ferrature di due zeccole, e mascatura con chiave. Nel rimanente della detta Camera chiusa dal detto bussolone trovansi l'accennata Cappella, con altare di fabbrica, e scalino di legno, uno stipo senza chiusura, con finestro sporgente al Corridoio chiuso, con stipiti di pietra d'intaglio nel giro, ferratura, e vetrata; e più una porta nel detto muro, con chiusura simile di noce a due pezzi, mascatura a mappa e paletto di ferro sporgente allo stesso Corridoio oscuro, co' stipiti simili di pietra d'intaglio, che si uniscono ad un finestro superiore con cancellata, e vetrata di ferro. Inoltre ai laterali vi sono le mostre di simili pietre verso di due vani, che al presente sono fabbricati, e servivano per ascoltare il Sacrificio della Santa Messa.

In testa della notata Camera per un vano di bussola tutta simile agli altri descritti, ma senza braccialeto di ferro, si entra nella Camera in cantone fra settentrione, ed occidentale, di palmi ventitre per ventiquattro, ed un sesto, altezza simile alle altre, col pavimento di mattoni coperta a volta, tiene due finestre ai detti aspetti, e descritte nelle facciate, ciascuna colle chiusure simili a due pezzi, e con due paletti di ferro per ognuna vetrata a quattro pezzi ov'è

un cammino paramano, con mostre di marmo [tendate] in parte, e para camuno di legno avanti; e più un piccolo stipetto con porticina verso la Cappella una volta, al [presente] chiuso. Alla sinistra della detta Camera vi è una simile bussola colla chiusura fermata, ove sono le sole maniglie di ottone, e la quale conduce nella stanza precedente la Cucina, ossia anticucina, di palmi sedici, ed un terzo, per ventinove, e mezzo, alta del pari alle altre, tiene il pavimento di mattoni, la copertura a volta, una finestra ad occidente ivi descritta colla chiusura di noce a due pezzi e vetrata a quattro, e con due paletti di [ferro] dietro. Vi è un forno con cappa chiusa, pietra di lamina di ferro nella porta del [forno], ed altra nel cenere di sotto, ed una porta nel detto muro con chiusura ad un pezzo di noce con finestrino, e ferrata sopra, e vetrata, che immette in una scala secreta da dirsi.

In testa della notata Camera per un'altra porta a bussola e corrispondente chiusura si entra nella Cucina Grande dell'appartamento, di palmi ventitre, per trentadue, ed un quarto, altra simile, tiene il pavimento alquanto roseo di mattoni, coperta da volta a gavetta annerita con due simili finestre alla detta facciata di occidente, ivi [descritte], chiusure e vetrare alquanto rose. Nel pavimento vi è un altro sportellino con chiusura superiore e croce di ferro, che guarda nella sottoposta stalla. Vi è il focollo grande a terra con stipiti di pietra d'intaglio, architrate sormontate di legno, cappa di Fabbrica, come anche de' poggioli per le fornace, sebbene rose, ed altro, Tra le due indicate finestre vi è un grosso stipetto dentro muro colla chiusura avanti alquanto vecchia. Più altri tre stipi uno colla chiusura avanti, e gli altri [privi]. Nel pavimento vi è il Cenere posto nell'incoscatura della volta con orna di pietra di palmi due, e mezzo, per due, e mezzo, e coverchio di legname. E finalmente vi sono due porte, una con chiusura simile di un pezzo di noce con maniglia di ferro, mascherata all'accecchio, e lucchetto, che cala per una scaletta di numero ventitre scalini e di pezzi d'intaglio ne' sottoposti sotterranei. E l'altra porta formata della mostratura di pietra d'intaglio, chiusura di noce a due pezzi, mascherata, paletto di ferro e maniglia di ottone, sporge verso un corridoio chiuso nell'interno del detto appartamento.

L'accennato Corridoio in due pezzi è di palmi ottantuno per cinque, e tre quarti, col pavimento di mattoni, coperto a volta, tiene una finestra verso il Cortile ivi descritta corrispondente a rimpetto del portone principale, con chiusura simile a due pezzi, paletto dietro, e vetrata consumata a quattro pezzi. Detto corridoio è separato da una divisione d'intelariato con una bussola di noce, rotta in parte e rappezzata di palmi tre, ed un quarto, per sei, e tre quarti, che ne separa con sito da servire per dietro Cucina con [spezzato] di pietra, finestra tutta eguale al Cortile, con vetrata ed un paletto di ferro dietro, e più uno stipetto a muro con chiusura liscia di legname di castagno, ed alcune scanzie trasverse nell'interno. Nel lato sinistro del detto Corridoio vi è una porta verso la Cappella detta di sopra, un'occhiata alla Scala con ferrata e chiusura a due pezzi. Altra porta con pietre d'intaglio in giro ala mostra, chiusura a due pezzi simili, ed un paletto di ferro, conduce al Corridoio laterale di palmi trentaquattro, per otto, e tre quarti, similmente pavimentato, e coperto, ove sporgono le due canalette verso la scala, e quello della Cappella, ed in testa la porta comune verso il Corridoio esterno della Scala, con mascherata a mappa, lucchetto, e paletto di ferro.

Ritornando all'anticucina per la notata porta, ed accennata Scaletta Segreta vi passa nell'appartamento nobile superiore; questo si [compone] di [tre] scalini nel primo ingresso, un ballatoio col pavimento di mattoni, ed una lunga tesa di trentuno scalini di pezzi d'intaglio, dopo venti de' quali a sinistra per un vano colla chiusura di legno di nove foderata di pioppo di un pezzo con chiave, si entra in un corridoio ammezzato della lunghezza di palmi novantasei, largo palmi sei, alto dal pavimento palmi sei, e tre quarti, col suolo mattonato, coperto a volta, tiene due finestre al Cortile ciascuna a stipiti di pietre d'intaglio, e bastoni di ferro a perpendicolo colle sole vetrare ad due pezzi con qualche vetro rotto, ed

altro vano, che discende verso la Cucina descritta nel rimanente dell'appartamento [suddetto]

dato in affitto

Questo residuo di appartamento al presente è locato dal possessore Signor Don Gio:

Lorenzo Centi.

Tutto il descritto primo appartamento nobile col detto Corridoio ammezzato, e Camere terranee [di] sopra mentovate<sup>16</sup>, sono state concesse al lodato Don Gio: Lorenzo Centi colla donazione enunciata di sopra.

Ritornando alla Scala, e per un altro simile vano arcato con antiporta di noce tutto eguale al precedente, e coi quindici bastoni di ferro sopra in piedi, si [ascende] per due simile rese ciascuna di ventuno scalini col balladojo intermedio, (SECONDO APPARTAMENTO SUPERIORE) al Secondo piano nobile Superiore della detta Casa, e prende lume [detta] Scala da due simili vani con cancellate di ferro, e vetrate, che formano finestre, e [balconcini] rispettivamente al Corile. La seconda resa tiene il parapetto di balaustrata di pezzi composto della base quattro piedistalli, e diciotto balaustr, oltre altri simili sei per metà accosto de' piedistalli, e passassano sopra, tutti di pietre d'intaglio.

Il balladojo e Corridojo in seguito, che trovasi dopo montata la scala, è di due [braccia], tiene il buono pavimento di mattoni, coperti a volta forte, perchè sostengono il guardarobba superiore: quale volta è ripartita a riquadri scorniciati, e con stucchi intagliati: detto corridojo, un lato è di lunghezza palmi [trentasei, ed un quarto,] per nove, [e l'altro palmi trentuno, e mezzo, per nove], ed un terzo alto palmi diciassette e tre quarti: quest'ultimo tiene il parapetto sulla scala con balaustrata simile al numero di sette, oltre due mezzi agli estremi; più due finestroni nell'altro lato con ornato di stucco, e cinque balaustr in ognuno oltre il due mezzi agli estremi, con base sotto, e passassami sopra. [Intesta] del detto Corridojo vi è il sedile di legno fissato a muro. Vi sono quattro porte ivi, co'stipiti di pietre d'intaglio, [ornate] di stucco [sopra], e con chiusure mediocre a due pezzi, che corrispondono quello a destra verso il rimanente corridojo ora ridotto a cucina, altre in testa verso l'appartamento a fronte della strada, e li rimanenti due verso il resto dell'appartamento medesimo.

La detta porta intesta colla chiusura a due pezzi di noce foderate di pioppo, con maniglie di ottone, mascherata a mappa, lucchetto, e paletti di ferro, e più antiporta di pioppo avanti, si entra in una prima camera ad oriente, di palmi ventisette, e cinque sesti per ventiquattro, alta palmi diciannove, e mezzo, tiene la medesima il pavimento roseo di mattoni, coperta a volta di cannuccie con stucchi scorniciati, ed intagli, cornice simile in giro, prende lume da un balcone di palmi quattro, e tre quarti, per nove, e mezzo, con tavolone sporgente palmo uno, ed un quarto, lungo palmi cinque, e mezzo, e di tenuta similmente palmo uno, ed un quarto, con nichiiera di ferro di dodici bastoni tondi, piastra sotto, e sopra, con persiana vecchia a quattro pezzi vetrata simile vecchia rappezzata di legname di castagno, e chiusura di noce a due pezzi, con paletto di ferro. Vi sono due porte a [bussola] in detta Camera con mostre scorniciate di pietre d'intaglio, chiusure di noce foderate di pioppo a due pezzi, con riquadri, cornici, maniglie di ottone, foragliato mascherata a mappa, e lucchetto, ed un camino a muro fondato con mostra di marmo, e paracaminio di legno avanti.

Per la bussola a destra della detta Camera si passa nella Galleria, a piombo della Sottoporta, di palmi ventisette, e tre quarti, per quarantadue, ed un quarto, alta palmi diciannove, e mezzo, col pavimento roseo in piccola parte di mattoni, coperta a volta di cannuccia stuccata di bianco con piccoli intagli, tiene tre balconi ad oriente, colle nichiere, ognuna di dodici bastoni, piastre di ferro sotto, e sopra, chiusure simili di noce foderate di pioppo con due paletti di ferro per ognuna, e grosso foragliato, più la vetrata vecchia a due pezzi, perziata simile colle ferrature oltre le fronticcie, [bracciale] di staffolette di ferro, zeccole e ritieni simili sulle ringhiere medesime. Dippiù in detta Galleria vi sono due stipi a muro colle



chiusure corrispondenti di noce come le bussole, stipiti di pietre, e mascheratura con chiave ai Scuri.

In testa a detta Galleria per un eguale vano di bussola, e chiusura simile, ferrature, e due paletti di ferro, e avanti bussola all'oltantese di panno [scende], si passa nella Camera in seguito di palmi venti, e tre quarti, per ventisei e tre quarti, alta palmi diciannove, e mezzo, col simile pavimento e copertura a volta, e corrispondente balcone dalla parte di Oriente. Vi è dappiù un cammino di marmo [fondato] dentro muro, e para cammino di legno, e due bussole, una a destra verso la cucinetta adattata nel Corridoio, e l'altra in testa colle chiusure simili.

In quest'ultima porta di bussola si passa nella Camera in Cantone fra levante, e mezzo giorno, di palmi ventisette, e tre quarti, per ventitre, alta palmi diciannove e mezzo, con un buono pavimento di mattoni, coperta a volta di cannuccie simile con due balconi, uno ad oriente, e l'altro a mezzogiorno della stessa misura con ringhiere, e persiane, vetrate, chiusure, e tutt'altro: e porta a destra ora ridotta a stipò per terminare in detto sito l'appartamento affittato, in dove vi è partimenti la stessa chiusura di Bussola.

Per la cenata Camera di compagnia, e porta descritta con antiporta di noce vecchio, si passa nel cenato pezzo di corridoio ridotto a cucina di palmi sessantuno, e mezzo, per nove, ed un quarto, alto palmi diciassette, e tre quarti, tiene un pavimento di mattoni mediocre, coperto a volta annerita, il focolajo con cappa, e le fornacelle, una porticina al [restante] del Corridoio con chiusura di pioppo, mascheratura, e palietto. Più due balconcini di ferro verso il Cortile con ringhierini di ferro di tredici bastoni in piedi, piastre sotto, e sopra, vetrate vecchia, e chiusura simile senza serratura, e senza palette. Ivi ancora vi sono altre due porticine verso un cesso con chiusura avanti, e finestrino con croce di ferro, e l'altra al passetto di palmi tredici, e tre quarti, per tre, con porta simile avanti, finestrino con sola vetrata verso il Cortile, tiene cattivo pavimento, copertura simile, balcone al Cortile fornito delle chiusure, vetrate, ringhiera di tredici bastoni, [un paletto per serratura] la girella con gattoni e tiranti di ferro per attingere l'acqua, e pietra a mensola dentro muro per rimanere la Secchia. In testa del detto passetto vi è un'altra porta con bussola verso l'appartamento del possessore.

Per l'altra porta detta nella prima Camera descritta, tutta a quella simile a quella dirimpetto, si passa nella Camera in cantone fra oriente, e settentrione, di palmi ventotto per ventiquattro, ed un sesto, alta palmi diciannove, e mezzo, col pavimento di mattoni alquanto rosso, coperto a volta, le mura attintate di un sol fondo, due simili balconi con ringhiere, persiane, vetrate, e chiusure simili, con paletto di ferro in ognuna, e foragliato nel balcone a Settentrione, tiene una bussola a sinistra verso il dappiù dell'appartamento, con chiusura, e mascheratura con chiave. Questa parte di appartamento si tiene in affitto dal Giudice Signor Don Sergio Frisicchia, per annui docati settantotto.

Continuando la descritta Camera fra Settentrione, ed oriente, e per lo stesso lato di settentrione, succede un'altra Camera, di palmi ventiquattro, e mezzo col pavimento di mattoni in parte rotto, coperto a volta, con due balconi simili, ringhiere, chiusure, pali di ferro, foragliato, vetrate a due pezzi, e persiana vecchia alquanto di miglior qualità delle precedenti. [Vi è] un cammino para muro tutto simile agli altri con mostre di marmo, para cammino di legno, e due porte simili con chiusure, una verso la scala con chiave, lucchetto, e palo di ferro, e l'altro a stipò con mascheratura nella chiusura.

In testa della detta Camera vi è una simile porta con chiusura, serratura, e senza pali di ferro, si passa in altra Camera di palmi ventuno, ed un sesto, per ventiquattro, ed un terzo, alta simile, col buono pavimento di mattoni, coperta a volta, un balcone simile con vetrata, persiana, chiusura senza paletto, e ringhiera di ferro, ed una porta verso il Corridoio con simile chiusura, paletto di ferro, mascheratura, antiporta di noce con mostre, e foragliato di buona [grossezza], mancante di un pezzo di Cornice. Per una simile bussola in testa con chiusura, e serratura senza paletto ed antiporta, con mostra di noce di grossezza con

[miccioni], si entra nella Camera in cantone fra settentrione, ed occidentale di palmi trentadue per ventiquattro, ed un quarto, alto simile, col pavimento e volta corrispondente, due balconi simili con ringhiere, persiane, vetrate, e chiusura con un foragliato a quello a settentrione; e più un Cammino con mostra di marmo simile agli altri descritti, con para-cammino attaccato al medesimo foderato di latta.

Alla sinistra per una consimile bussola, si passa in altra Camera ad occidentale di palmi ventinove, e due terzi per sedici, e mezzo, alta come le altre, col simile pavimento, e copertura, ed un uguale balcone al vicolo, senza persiana, e vetrata con nuovo telaio a due pezzi di castagno attorniato, e [zeccola] alla fiorentina, e nella chiusura palo di ferro. A sinistra vi sono due vani di stipo a muro colle chiusure di noce, mascherature, e chiave di misura simile ai vani di bussole dette di sopra.

In testa per altra simile porta, con mostra, e chiusura si entra in altra Camera di palmi trentadue, e mezzo per ventitre, alta simile, con buono pavimento di mattoni, coperta a volta, due simili balconi colle solite vetrate malsane, chiusure simili, ed un paleto di ferro per ognuna. Nel mezzo uno stipo a muro con chiusura a due pezzi, e mascheratura, ed una porta a sinistra con tamburo di noce verso la scaletta ed il corridoio opposto, dove trovansi anche la corrispondente chiusura.

Per altra bussola in testa della detta camera, con chiusura, mascheratura, lucchetto, foragliato avanti, mostre, ed antiporta di panno verde all'olandese, si passa in altra camera di palmi ventisette, e tre quarti, per ventisette, alta simile con buono pavimento di mattoni, coperta a volta, due simili balconi con vetrate una nuova, e l'altra vecchia, persiane vecchie, e mancanti in parte, e pali di ferro nelle chiusure. Vi è un simile Cammino con mostre di marmo, e paracammino, una porta a bussola verso il corridoio, con mascheratura lucchetto, e paleto di ferro, ed antiporta di panno verde all'olandese. Ivi nel detto lato a sinistra vi è un bussolone verso la cappella con chiusura armata di noce, con riquadri avanti, e dietro a due pezzi, sostenuta da miccioni, e mascheratura corrispondente. La cappella è di legno coll'altare, prospetto, ed altro dipinto celeste, con indorature, l'immagine della Santissima Concezione, con due finestre laterali con ferri, e vetri, e coperta a soffitta dipinta con indorature di buona qualità, vi è un bancone mobile per uso degli arredi vani, che non si pone a calcolo perchè mobile. Più vi è uno stipetto a muro colla chiusura a due pezzi di noce simile, e mascheratura.

Per altra bussola in testa della camera a mezzogiorno accosto a quella in cantone descritta della parte affittata, questa è di palmi ventotto, ed un quarto, per ventisette, e tre quarti, alta simile, col buono pavimento, coperto a volta, due balconi a mezzogiorno con ringhiere, vetrate, mappe di persiane, con paletti di ferro dietro, uno fisso a muro colla chiusura avanti, porta a basculio chiusa verso la parte affittata, altra simile a sinistra al corridoio, e mura e volta dipinte.

Per la porta in testa della camera precedente si esce nel lungo corridoio di palmi novantacinque, ed un quarto per sei, ove sono quattro porte a sinistra, due simili balconi al cortile, più la porta verso il cessi, e porticina verso il passetto comune coll'abbbitazione

affittata, e per reciproco comodo di attingere l'acqua. Il detto passetto è di palmi diciannove, per sette, e tre quarti, col pavimento di mattoni, coperto a volta, balcone al cortile con vetrata, e chiusura senza serratura. Vi è un tramezzo nel corridoio lungo con chiusura di noce a due pezzi, foragliato, e due zeccole, ed uno stipo precedente con gettatoio sotto. Altro finestrino circolare alla scala con ferrata, e vetrata, e la porta di accesso alla scala medesima, con chiave, lucchetto, e palo di ferro.

**GUARDAROBBA** - Per una porta a sinistra dell'ultimo descritto corridoio con chiusura di noce a due pezzi, lungo catenaccio, e chiave, due maniglie di ottone, una rotta, si ascende dopo ventidue scalini di pietra d'intaglio, ed altri tre nella rivolta, con un finestrino in testa a lume, nel guardarobba superiore mediante un a porta nel lato a sinistra, e nel finestrino in testa vi è la cancellata di ferro, vetrata senza vetri, e rete di ferro, e più una porticina a destra verso il tetto. Il detto guardarobba è di palmi quarantasei per trentuno, alto palmi undici e tre quarti, nella porta d'ingresso vi è la chiusura di noce a due pezzi foderata di pioppo, con chiave, e due maniglie di ferro avanti; e più il stipite di pietra d'intaglio: tiene il pavimento di mattoni rustici, coperto a suffitta di cinque travi, e di undici [valere] traverse, e due finestre con cancellate di ferro, e vetrate solamente con qualche vetro rotto.

**LOGGIATO** - Tornando nella scala, e mediante altra tesa di sedici scalini in pezzi d'intaglio, dove verso il principio vi è una porta a due pezzi a fortelezza di legname di castagno foderata di pioppo, e chiave, si ascende nella loggia superiore, dove in giro del boccaglio al termine della scala vi è un parapetto di fabbrica coperto di tavole, tiene il pavimento di mattoni mediocore, coperto a tetto di mattonelle di buon armaggio, di palmi cinquantatquattro, per trentuno la base, alto palmi quindici, e mezzo, tiene dodici finestre con chiusure a quattro pezzi di cattiva qualità, in dove si vede qualche pezzo di telaio de vetri anche cattivo. Vi è una segreta sulla montata della scala sotto il matonato con chiusura di legno, e catenaccio. Le mura sono intonicate, vi sono trenta anelli di ferro poste a muro per le corde a [stendere] panni.

Il detto edificio è coperto a tutto armaggio di legno con mattonelle, e coppi sopra in buono stato. (...) ed altro, essendo queste ultime di minor durata delle precedenti.

Consideriamo in quanto luogo lo stato de' tetti esser buono, costrutti ancora benissimo con armaggio di legno, con mattonelle di creta cotta, e coppi sopra, e senza sparambio. [Consideriamo in sesto luogo, che il passato tremuoti non han prodotto nessuno considerevole risentimento ne' muri della detta casa, precisamente verso gli angoli, i quali sono in buono stato.]

Consideriamo in settimo luogo il prezzo delle fabbriche corrente in aquila per ragion della popolazione, ampiezza, clima, concorso de' forestieri, nonche il pezzo<sup>17</sup> de' materiali e quello de' magisteri di ogni specie. (...)

